

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

653.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 GENNAIO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-63

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Misure per la liberalizzazione del servizio di recapito postale)	4
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	1	Cola Sergio (AN)	6
(Incentivazione del trasporto ferroviario per il recapito della corrispondenza postale)	1	Lauria Michele, Sottosegretario per le comunicazioni	4
Galletti Paolo (misto-Verdi-U)	3	Volontè Luca (misto-CDU)	5
Lauria Michele, Sottosegretario per le comunicazioni	1	(Esercizio del diritto di critica politica nelle competizioni elettorali)	7
Vigni Fabrizio (DS-U)	3	Lauria Michele, Sottosegretario per le comunicazioni	7
		Piscitello Rino (D-U)	9

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
<i>(Ripresa delle trasmissioni dell'emittente televisiva « Rete Sole »)</i>	10	Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 6348	20
Presidente	10	Deferimento a Commissione in sede redigente del disegno di legge n. 3856	20
<i>(Provvedimenti a tutela delle emittenti televisive e radiofoniche titolari di concessioni provvisorie)</i>	10	Documento in materia di insindacabilità ...	20
Presidente	10	<i>(Discussione – Doc. IV-quater, n. 99)</i>	21
<i>(Criteri di assegnazione dei giovani di leva)</i> .	10	Presidente	21
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	12	Ceremigna Enzo (misto-SDI), <i>Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere</i>	21
Tassone Mario (misto-CDU)	10, 14	<i>(Dichiarazioni di voto – Doc. IV-quater, n. 99)</i>	22
<i>(Invasione dello spazio aereo civile da parte di aerei da guerra)</i>	16	Presidente	22
Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	16	Bielli Valter (DS-U)	23
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	16	Fragalà Vincenzo (AN)	24
<i>(Sicurezza del territorio pugliese in relazione ad eventi bellici nei Balcani)</i>	16	Giovanardi Carlo (misto-CCD)	25
Presidente	16	Saponara Michele (FI)	26
<i>(Esonero dal servizio di un sottufficiale dei carabinieri)</i>	16	Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	22
Ascierto Filippo (AN)	17	<i>(Votazione – Doc. IV-quater, n. 99)</i>	26
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	16	Presidente	26
<i>(Strutture delle Forze armate italiane destinate all'esame delle segnalazioni relative ad « oggetti volanti non identificati »)</i>	18	Per richiami al regolamento	27
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	18	Presidente	35
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	18	Armaroli Paolo (AN)	30
Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	19	Calderisi Giuseppe (misto-P. Segni-RLD) .	31
Presidente	19	Crema Giovanni (misto-SDI)	33
Volontè Luca (misto-CDU)	19	Follini Marco (misto-CCD)	32
<i>(La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 15,40)</i>	19	Guerra Mauro (DS-U)	34
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	19	Rebuffa Giorgio (misto)	34
Giunta per il regolamento e Comitato per la legislazione (Modifica nella composizione)	20	Vito Elio (FI)	27
Commissione parlamentare consultiva in ordine alla attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59 (Modifica nella composizione)	20	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 481 del 1999: Servizio di traduzione dei detenuti (A.C. 6651) (Seguito della discussione e approvazione)	38
		<i>(Esame articoli – A.C. 6651)</i>	38
		Presidente	38
		Preavviso di votazioni elettroniche	38
		Ripresa discussione – A.C. 6651	38
		<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 6651)</i>	38
		Presidente	38
		Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	38
		Gazzilli Mario (FI)	38

	PAG.		PAG.
<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6651)</i> .	38	Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	55
Presidente	38	Massidda Piergiorgio (FI)	58
Ascierto Filippo (AN)	42	Novelli Diego (DS-U)	48
Benedetti Valentini Domenico (AN)	40	Procacci Annamaria (misto-Verdi-U)	53
Copercini Pierluigi (LFNIP)	39	Porcu Carmelo (AN)	46, 54
Gazzilli Mario (FI)	39	Scantamburlo Dino (PD-U)	50
Giuliano Pasquale (FI)	42	Signorino Elsa (DS-U), <i>Relatore per la</i> <i>maggioranza</i>	51
<i>(Votazione finale e approvazione - A.C.</i> <i>6651)</i>	43	Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà</i> <i>sociale</i>	52
Presidente	43	Valpiana Tiziana (misto-RC-PRO)	50
Proposta di legge (Proposta di assegnazione in sede legislativa)	43	<i>(La seduta, sospesa alle 18,40, è ripresa alle</i> <i>19,40)</i>	59
Progetti di legge: Riforma dell'assistenza (A.C. 332-354-369-1484-1832-2378-2431- 2625-2743-2752-3666-3751-3922-3945-4931- 5541) (Seguito della discussione del testo unificato)	43	Presidente	59
<i>(Ripresa esame articolo 1 - A.C. 332)</i>	44	Modifica del calendario dei lavori dell'As- semblea	59
Presidente	44	Commissione parlamentare di inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis (Modifica nella composizione)	61
Battaglia Augusto (DS-U)	57	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	61
Buontempo Teodoro (AN)	58	Presidente	62
Burani Procaccini Maria (FI)	45, 49	Copercini Pierluigi (LFNIP)	61
Cè Alessandro (LFNIP), <i>Relatore di mino-</i> <i>ranza</i>	44, 46, 55	Ordine del giorno della seduta di domani .	62
Cossutta Maura (Comunista)	49	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 12 gennaio 2000.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

MICHELE LAURIA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, in risposta alle interrogazioni Vigni n. 3-03340 e Galletti n. 3-04892, entrambe vertenti sull'incentivazione del trasporto ferroviario per il recapito della corrispondenza postale, precisa che, a seguito della trasformazione dell'Ente poste in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato dal punto di vista della gestione aziendale; dà quindi conto delle notevoli modifiche intervenute nel settore, sottolineando che la perdita di centralità del trasporto ferroviario nel sistema postale è diretta conseguenza di precise esigenze logistiche, organizzative ed economiche.

FABRIZIO VIGNI dichiara di non potersi ritenere soddisfatto; sottolinea, in particolare, che le scelte compiute dall'Ente poste non appaiono coerenti con gli indirizzi del Governo in materia di riequilibrio del sistema dei trasporti.

PAOLO GALLETTI, rilevata la contraddittorietà della politica dei trasporti enunciata dall'Esecutivo nelle sedi internazionali ed in Parlamento rispetto alle scelte compiute da un'impresa di cui il Governo è azionista unico, dichiara di non ritenersi soddisfatto, auspicando l'adozione di misure volte a ridurre l'incidenza del trasporto su strada.

MICHELE LAURIA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, in risposta alle interrogazioni Volontè n. 3-03647 e Cola n. 3-03688, entrambe vertenti sulle misure per la liberalizzazione del servizio di recapito postale, ricorda che il decreto legislativo del 22 luglio 1999, di recepimento della direttiva comunitaria n. 97/67, ha inteso indirizzare il servizio postale verso una liberalizzazione progressiva e controllata, favorendo il miglioramento delle prestazioni e specificando i contenuti del servizio universale; precisa inoltre che si intende contemperare le esigenze connesse al risanamento gestionale dell'Ente poste con quelle relative al miglioramento della qualità del servizio, senza peraltro « soffocare » l'iniziativa privata.

LUCA VOLONTÈ si dichiara profondamente insoddisfatto e denuncia il fatto che le inefficienze del servizio postale vengano « scaricate » sui lavoratori.

SERGIO COLA, nel dichiararsi completamente insoddisfatto ed « offeso » per la risposta, rileva che si è operata una scelta finalizzata al risanamento gestionale dell'Ente poste a scapito delle imprese private, che svolgono egregiamente il servizio, le quali saranno costrette a cessare l'attività.

MICHELE LAURIA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, in risposta

all'interrogazione Piscitello n. 3-03932, sull'esercizio del diritto di critica politica nelle competizioni elettorali, ricorda che la legge n. 223 del 1990 non attribuisce al Governo la possibilità di sindacare l'operato delle emittenti radiotelevisive, con riferimento al contenuto delle trasmissioni; rilevato altresì che la normativa vigente risulta scarsamente « incisiva » anche per quanto riguarda l'irrogazione delle sanzioni, illustra le linee ispiratrici del provvedimento in materia di parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie, attualmente all'esame del Parlamento.

RINO PISCITELLO, espresso l'auspicio che si possano scongiurare i concreti rischi di « monopolio dell'informazione », impedendo la violazione di diritti fondamentali, chiede al Governo di valutare l'opportunità di revocare la concessione nelle ipotesi in cui le emittenti locali siano gestite da soggetti coinvolti in fattispecie per le quali si applichi l'articolo 416-bis del codice penale.

PRESIDENTE constata l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Urbani n. 2-01219 e dell'interrogazione Pistelli n. 3-01926; si intende che vi abbiano rinunciato.

MARIO TASSONE illustra la sua interpellanza n. 2-01621, sui criteri di assegnazione dei giovani di leva.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, precisato il disposto dell'articolo 1, comma 110, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, cui fa riferimento l'atto di sindacato ispettivo, dà conto degli indicatori che attestano la correttezza e la trasparenza con cui l'Amministrazione della difesa ha applicato la suddetta normativa; rileva peraltro che quest'ultima prevede l'obbligo di contemperare — ove possibile — le esigenze operative con le aspettative dei singoli, senza discriminazioni o favoritismi.

MARIO TASSONE, nel contestare i dati riferiti nella risposta, della quale dichiara di non ritenersi soddisfatto, ribadisce le preoccupazioni derivanti da una gestione che non giudica « corretta » e « trasparente »; auspica infine che il Governo faccia chiarezza sulla situazione denunciata.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta all'interrogazione Nardini n. 3-03747, sull'invasione dello spazio aereo civile da parte di aerei da guerra, rilevata la genericità dei riferimenti contenuti nell'atto ispettivo, fa presente che, nella circostanza richiamata, si è data tempestivamente notizia delle possibili restrizioni al traffico aereo civile che, in caso di operazioni belliche, devono essere oggetto di specifica comunicazione, previo concerto con Civilavia.

MARIA CELESTE NARDINI dichiara di non potersi ritenere soddisfatta, essendo stato eluso il quesito posto nell'interrogazione relativamente al comportamento dell'ente di controllo aereo, che ha mostrato di non essere al corrente di quanto è avvenuto il 9 aprile 1999.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Vitali; si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione n. 3-03684.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta all'interrogazione Ascierito n. 3-03872, sull'esonero dal servizio di un sottufficiale dei carabinieri, conferma la correttezza delle procedure che hanno portato all'adozione del provvedimento di collocamento in congedo nei confronti del maresciallo Candi; esclude infine la sussistenza dei presupposti per operare un'ulteriore disamina della vicenda.

FILIPPO ASCIERTO ritiene che la vicenda del sottufficiale Augusto Candi, costretto al congedo non per essere

incorso in reati o in violazioni regolamentari, ma solo perché tendenzialmente introverso ed irascibile, rappresenti una delle pagine più tristi che si possono annoverare nel complessivo ambito dei rapporti di lavoro.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-04078, sulle strutture delle Forze armate italiane destinate all'esame delle segnalazioni relative ad «oggetti volanti non identificati», fa presente che l'Aeronautica militare provvede alla raccolta delle segnalazioni di presunti avvistamenti al fine di verificarne la veridicità per i riflessi che può avere sotto il profilo della sicurezza; precisa altresì che la raccolta delle segnalazioni viene utilizzata esclusivamente a fini statistici e che tale attività non è al momento coordinata con quella svolta dai paesi alleati.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE manifesta la più completa insoddisfazione per la risposta, sottolineando altresì che il fenomeno oggetto dell'interrogazione merita attenzione, anche alla luce delle ingenti risorse finanziarie ed umane investite nel settore.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

LUCA VOLONTÈ chiede che si dia seguito alle mozioni approvate dalla Camera concernenti, rispettivamente, il problema delle droghe e l'attività *non profit*; sollecita inoltre la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Sospende la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 15,40.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquantuno.

Modifica nella composizione della Giunta per il regolamento e del Comitato per la legislazione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 20).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine alla attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

(Vedi resoconto stenografico pag. 20).

Trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

La Camera approva il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 6348.

Deferimento in sede redigente di un disegno di legge.

La Camera approva il deferimento in sede redigente del disegno di legge n. 3856.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 99, relativo al deputato Mancuso.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito *(vedi resoconto stenografico pag. 20)*.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Mancuso nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

ENZO CEREMIGNA, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*, in sostituzione del relatore, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del deputato Mancuso; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

MARCO TARADASH, rilevato che la promozione di conflitti di attribuzione si sta affermando come prassi costante e denunciate le « pressioni » esercitate da alcuni procuratori della Repubblica sull'attività del Parlamento, eccepisce il mancante pronunziamento del CSM sugli esposti da lui presentati al riguardo e ritiene che le dichiarazioni rese dal deputato Mancuso siano riconducibili alla libera espressione del pensiero, che deve essere garantita ad ogni cittadino.

VALTER BIELLI, pur non condividendo alcuni passaggi della relazione e nonostante giudizi « pesanti » le affermazioni rese dal deputato Mancuso, dichiara voto favorevole sulla proposta della Giunta, ribadendo l'invito e svolgere un'approfondita riflessione sulla questione della tutela delle prerogative parlamentari.

VINCENZO FRAGALÀ, espresso apprezzamento per la relazione predisposta, dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale, rilevando che la Giunta ha opportunamente ritenuto di ricondurre le affermazioni del deputato Mancuso al diritto di critica esercitato nell'ambito del dibattito politico.

CARLO GIOVANARDI, giudicati « inquietanti » i principi sanciti nelle recenti sentenze della Corte costituzionale in materia di applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, paventa il rischio di una compressione della libertà di esercizio dell'attività parlamentare.

MICHELE SAPONARA, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sulla proposta della Giunta, rivendica il diritto ad una legittima « critica politica », garanzia per la libertà di tutti i parlamentari.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Per richiami al regolamento.

ELIO VITO, richiamati gli articoli 24, 25 e 79 del regolamento, esprime la preoccupazione dei gruppi del Polo per la libertà per i « soprusi » realizzati dalla maggioranza, in violazione dei più elementari principi di garanzia, con riferimento all'*iter* del provvedimento sulla cosiddetta *par condicio*; denuncia, in particolare, la « beffa » perpetrata in ordine alla modifica nella composizione della I Commissione e chiede che sia convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo per differire il termine di inizio della discussione in aula del suddetto provvedimento.

PAOLO ARMAROLI, associandosi alla richiesta del deputato Vito, rileva che la condizione di « illegittimità » che caratterizza l'attuale composizione della I Commissione deriva da una pregressa decisione, altrettanto « illegittima », assunta dalla Presidenza; invita quindi quest'ultima a porre in essere interventi correttivi che escludano l'impressione che si intenda svolgere un ruolo funzionale agli interessi della maggioranza.

GIUSEPPE CALDERISI, rilevato che la Conferenza dei presidenti di gruppo dovrebbe valutare la possibilità di concedere

alla I Commissione il tempo necessario per una compiuta istruttoria sul provvedimento concernente la cosiddetta *par condicio*, ritiene che nella composizione di tutte le Commissioni si debba conseguire un « bilanciamento » non episodico nei rapporti tra maggioranza ed opposizione.

MARCO FOLLINI, espresse perplessità in ordine al « rimaneggiamento » cui si sta assistendo in I Commissione, peraltro in occasione dell'esame di uno specifico provvedimento, rivolge un appello alla sensibilità del Presidente della Camera affinché il tema della *par condicio* non sia affrontato con strumenti o metodi a suo giudizio discutibili.

GIOVANNI CREMA, osservato che l'astensione di una componente del gruppo misto in sede di voto di fiducia al Governo si configura quale dato politico, invita a non indulgere in « eccessi di zelo » nell'applicazione del regolamento, riconducendo la questione in oggetto nell'ambito del confronto politico.

MAURO GUERRA, rilevata la condizione « peculiare » in cui attualmente si trova la I Commissione per quel che riguarda la sua composizione numerica, osserva che la mancata applicazione del disposto regolamentare di cui al comma 2 dell'articolo 19 esporrebbe la stessa Commissione ad irregolarità nello svolgimento della sua attività.

GIORGIO REBUFFA osserva che le questioni sollevate pongono anche problemi di natura politico-costituzionale, non essendo consentito distinguere tra una maggioranza « sicura » ed una « incerta »; rilevato altresì che in materia di *par condicio* si registra un andamento « ondivago », ritiene debbano trarsi le dovute conseguenze dalle posizioni politiche determinatesi.

PRESIDENTE comunica preliminarmente che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata per le 18, avvertendo che, ove tale organo non decida diversamente,

l'Assemblea discuterà lunedì prossimo sull'eventuale istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta su Tangentopoli. Precisa altresì di non aver invitato i colleghi dell'opposizione a rinunciare alla presentazione di questioni pregiudiziali sul provvedimento sulla cosiddetta *par condicio*, ma di aver chiesto loro se accedessero alla possibilità di esaminarle e votarle al termine della discussione sulle linee generali. Circa il merito delle questioni poste, rileva che, a tutt'oggi, le Commissioni non possono essere composte da più di 49 e da meno di 39 deputati; poiché alla I Commissione sono attualmente assegnati 50 parlamentari, la Presidenza ritiene applicabile il disposto del comma 2 dell'articolo 19 del regolamento, osservando peraltro che da tale Commissione deve intendersi escluso il deputato Rebuffa, facendo il deputato Calderisi parte di una componente politica del gruppo misto ed essendo il deputato Crema vicepresidente dello stesso organo, in rappresentanza dei parlamentari Socialisti.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 481 del 1999: Servizio di traduzione dei detenuti (6651).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che, non essendo stati presentati emendamenti, si procederà direttamente alla votazione finale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, accetta l'ordine del giorno Gazzilli n. 1; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Molinari n. 2.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

MARIO GAZZILLI, rilevato che l'accettazione del suo ordine del giorno n. 1 rappresenta un inequivoco segnale della volontà del Governo di favorire un'inversione di tendenza nella politica del personale dell'amministrazione penitenziaria, dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia.

PIERLUIGI COPERCINI esprime il consenso del gruppo della Lega forza nord alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza, precisando che tale posizione discende essenzialmente dal «rispetto» nei confronti degli agenti della polizia penitenziaria, talvolta soggetti ad un trattamento peggiore di quello riservato ai detenuti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, nel dichiarare voto favorevole sul provvedimento d'urgenza, del quale peraltro rileva il carattere «legislativo-amministrativo», invita il Governo ad assumere impegni «solenni» per l'adozione di misure concrete finalizzate a risolvere i gravi problemi del Corpo di polizia penitenziaria.

PASQUALE GIULIANO denuncia la situazione di grave disagio in cui operano gli agenti della polizia penitenziaria ed esorta il Governo a tradurre sollecitamente in pratica i condivisibili intenti di miglioramento delle loro condizioni di operatività.

FILIPPO ASCIERTO, a titolo personale, auspica che gli esigui stanziamenti previsti dal provvedimento costituiscano il primo passo in vista di un complessivo adeguamento delle condizioni di operatività degli agenti di polizia penitenziaria.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 6651.

Proposta di assegnazione in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 6658.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Riforma dell'assistenza (332 ed abbinati).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*, richiama l'ispirazione del testo alternativo da lui presentato.

MARIA BURANI PROCACCINI rileva che il testo alternativo del relatore di minoranza Cè ha il merito di considerare la famiglia quale soggetto attivo nella gestione dei servizi sociali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO GIOVANARDI

MARIA BURANI PROCACCINI dichiara quindi il voto favorevole del gruppo di Forza Italia.

CARMELO PORCU dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sul testo alternativo del relatore di minoranza.

PRESIDENTE avverte che i gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza Cè.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*, invita il Governo a quantificare le risorse finanziarie necessarie per l'erogazione dei servizi sociali.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Cè 1. 1 ed approva l'emendamento Procacci 1. 28.

DIEGO NOVELLI illustra le finalità del suo emendamento 1. 2, identico all'emendamento Valpiana 1. 3, sottolineandone la particolare rilevanza.

MARIA BURANI PROCACCINI dichiara voto contrario sugli identici emendamenti Novelli 1. 2 e Valpiana 1. 3.

MAURA COSSUTTA, pur riconoscendo che gli emendamenti in discussione affrontano un « problema reale », invita i presentatori a ritirarli.

TIZIANA VALPIANA, ricordato che i deputati di Rifondazione comunista hanno presentato una serie di emendamenti volti a migliorare il testo in esame, sottolinea la rilevanza del suo emendamento 1. 3, del quale raccomanda l'approvazione.

DINO SCANTAMBURLO, richiamata l'esigenza di valutare adeguamente le conseguenze delle trasformazioni sociali in corso, ritiene che l'intento prioritario debba essere quello di privilegiare l'autonomia ed il benessere dei singoli e delle comunità.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*, giudicata superata un'interpretazione meramente letterale dell'articolo 38 della Costituzione, ritiene che l'ipotesi di « Stato sociale minimo », prefigurata in alcuni emendamenti, non sia in grado di tutelare effettivamente i diritti dei più deboli.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, dato atto del proficuo lavoro svolto in Commissione, precisa che la normativa in esame si compone di due

parti: una concernente i diritti soggettivi riconosciuti dall'articolo 38 della Costituzione, a tutela dei quali vengono stanziati le risorse previste per l'assistenza, ed un'altra, più innovativa, che persegue l'obiettivo programmatico della costituzione della rete integrata dei servizi.

ANNAMARIA PROCACCI, sottolineata l'esigenza di conferire il carattere della « certezza » e dell'« esigibilità » ai servizi sociali, esprime apprezzamento per la riscrittura dell'articolo 2 proposta dalla Commissione: annunzia pertanto il ritiro dell'emendamento Gardiol 1. 27.

CARMELO PORCU, premesso che il valore della solidarietà è patrimonio comune dell'intera collettività nazionale e di tutte le forze politiche, evidenzia la necessità di rendere gli interventi « efficaci » ed i servizi « fruibili » dalle categorie più deboli della popolazione.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI giudica insufficienti le risorse finora stanziati per gli interventi ed i servizi sociali.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*, precisato che il testo alternativo da lui presentato è volto a « mitigare » gli errori contenuti nel provvedimento, osserva che a fronte degli interventi relativi a diritti « esigibili » non si prevedono adeguati stanziamenti di risorse.

AUGUSTO BATTAGLIA evidenzia le ragioni che lo inducono a sollecitare il ritiro degli identici emendamenti Novelli 1. 2 e Valpiana 1. 3.

PIERGIORGIO MASSIDDA, premesso che la normativa in esame trae origine dalla « sensibilità » comune a tutte le forze politiche, ne ravvisa tuttavia il carattere « demagogico », tenuto conto, in particolare, delle scarse risorse stanziati.

TEODORO BUONTEMPO, a titolo personale, ritiene che il testo del provvedimento persegua finalità di stampo meramente propagandistico; in particolare, giu-

dica poco chiari gli aspetti connessi alla copertura finanziaria ed alla molteplicità dei soggetti interessati.

PRESIDENTE indìce la votazione nominale elettronica sugli identici emendamenti Novelli 1. 2 e Valpiana 1. 3.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 18,40, è ripresa alle 19,40.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE, apprezzate le circostanze, rinvia la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Modifica del calendario
dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 59*).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis.

(Vedi resoconto stenografico pag. 61).

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo.**

PIERLUIGI COPERCINI sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 19 gennaio 2000, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 62).

La seduta termina alle 19,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 gennaio 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Caveri, Corleone, Danese, Mattarella, Mattioli, Melograni, Micheli, Olivo, Ostillio, Salvati, Solaroli, Turci, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 10,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Incentivazione del trasporto ferroviario
per il recapito della corrispondenza
postale)**

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Vigni n. 3-03340 e Galletti

n. 3-04892 (vedi l'*allegato A* - *Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

MICHELE LAURIA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, rispondo congiuntamente ai due atti parlamentari in quanto hanno analogo oggetto. In proposito, vorrei premettere che, a seguito della trasformazione dell'Ente poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, come è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società. Si è pertanto sottoposta la problematica oggetto dell'atto parlamentare alla società Poste che ha messo in rilievo le notevoli modifiche che nel settore dell'avviamento e corriere postale si sono nel tempo verificate e che di seguito riassumo.

Nel passato, in effetti, il mezzo ferroviario ha svolto una funzione centrale nell'ambito della rete trasporti per la veicolazione dei dispacci, determinando di conseguenza la collocazione della maggior parte del movimento in ambito ferroviario. In particolare, il trasporto degli effetti postali su ferrovia veniva eseguito in relazione all'entità, alla tipologia del traffico nonché alle esigenze postali su ciascuna linea mediante l'utilizzo di convogli ferroviari che offrivano la possibilità di una diversificata operatività.

Sulle medie e sulle lunghe distanze, il mezzo ferroviario offriva apprezzabili caratteristiche di celerità e facilità di utiliz-

zazione unite a affidabilità e sicurezza ed era l'unico mezzo che su tali distanze consentiva di interscambiare il corriere postale tra un notevole numero di capoluoghi e di località ubicate su ciascuna linea. Inoltre, com'è noto, era possibile proseguire la lavorazione del corriere durante il tragitto con una accelerazione del processo di lavorazione allora adottato eseguito prevalentemente a mano. Gli incrementi del flusso di traffico, man mano verificatisi negli ultimi anni, hanno reso sempre più difficoltosa la lavorazione manuale del corriere e hanno progressivamente imposto il ricorso alla meccanizzazione con la conseguente realizzazione di nuovi centri di produzione ubicati per necessità logistica lontano dai centri abitati e dalle stazioni ferroviarie. Poiché attualmente la quasi totalità del corriere lettere transita attraverso questi centri, si è reso necessario potenziare il trasporto su strada con l'ulteriore e correlata perdita di importanza del transito della corrispondenza attraverso gli uffici di ferrovia, passaggio che, con l'odierna organizzazione, causa forti ritardi dell'avviamento a destinazione del corriere.

Va inoltre considerato il costo particolarmente gravoso del mezzo ferroviario, in termini sia diretti sotto forma di compenso al vettore, sia indiretti in quanto determinati dalle ulteriori risorse che la società Poste deve impiegare per completare il ciclo di produzione, quali, ad esempio, l'affitto di locali in ambito ferroviario ed il costo relativo alle operazioni di scambio e di scorta degli effetti trasportati.

Il nuovo processo produttivo, pertanto, ha portato all'istituzione delle reti regionali cosiddette stellari su gomma, che collegano tutte le province di un comprensorio con un punto di snodo centrale, in genere sede anche di uno scalo aeroportuale, mentre è stato istituito il collegamento fra comprensori limitrofi con furgoni chiamati « punto a punto », che consentono lo scambio del corriere da e per i comprensori medesimi. Infine, è da

precisare che, nell'ambito dello stesso processo, è stato razionalizzato il servizio aeropostale notturno.

L'effettivo ridimensionamento dell'importanza del trasporto ferroviario e la perdita della sua centralità nel sistema del servizio postale non sono, quindi, frutto di una scelta tra diverse possibili alternative, bensì sono conseguenza di precise esigenze logistiche, organizzative ed economiche che, in sostanza, hanno condizionato l'organizzazione del trasporto postale ed hanno imposto di rivedere, a partire dal 1997, le convenzioni esistenti con le Ferrovie dello Stato. D'altra parte, la mutata politica del trasporto viaggiatori attuata dalle Ferrovie dello Stato con i progetti *intercity* ed *eurostar*, che incidono negativamente sul trasporto ferroviario postale, ha ulteriormente imposto la modifica del precedente sistema di trasporto. Infatti, è limitata la disponibilità ai fini postali della rete ferroviaria, che deve servire prioritariamente il trasporto veloce dei passeggeri: le soste nelle stazioni dei nuovi treni, peraltro inadatti alle esigenze postali, sono divenute troppo limitate per consentire le operazioni di carico e scarico degli oggetti postali, così che la risultante mancanza di connessione fra la rete, le strutture, i servizi postali e le necessità commerciali dell'azienda ferroviaria tendono a divaricare sempre più le esigenze del cliente viaggiatore da quelle del cliente Poste.

Tuttavia — ha precisato la società Poste —, proprio in considerazione delle motivazioni indicate dagli onorevoli interroganti, dopo un breve periodo nel quale la condizione operativa delle Ferrovie non ha consentito di pervenire ad un accordo, dal 1° febbraio 1999 è stato possibile per la società medesima utilizzare tre coppie di treni postali e due treni « postalizzati », per mezzo dei quali vengono avviati esclusivamente valori, mentre potranno essere eventualmente varate nuove proposte da parte delle Ferrovie dello Stato con il fine di verificarne la rispondenza alle complesse esigenze del traffico postale ed alle

obiettive nuove esigenze dell'organizzazione e razionalizzazione delle Ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Vigni ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03340.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Lauria per la risposta dettagliata che ha voluto offrirci ma al tempo stesso non posso dirmi soddisfatto per la risposta fornita dalla società Poste, pur consapevole, naturalmente, che stiamo parlando di un organismo con l'autonomia gestionale che il rappresentante del Governo ricordava ed al tempo stesso consapevole delle esigenze di funzionalità del servizio postale, che nessuno di noi ha voluto mettere in discussione.

Qual era, tuttavia, il problema che abbiamo voluto segnalare con la nostra interrogazione? Sappiamo che uno degli obiettivi fondamentali del paese, obiettivo non ideologico, ma con un grande spessore pratico, è il riequilibrio del sistema dei trasporti per portarlo, quantomeno, agli standard di altri paesi europei e per garantire una maggiore sostenibilità del sistema dei trasporti, oggi congestionato dal traffico su strada. Quest'ultimo, come sappiamo, è una delle ragioni principali dell'inquinamento atmosferico crescente, che rende sempre più invivibili le nostre città, come ci ricordano gli episodi degli ultimi giorni. Tra l'altro, desidero segnalare che esso rappresenta una delle cause fondamentali dell'aumento delle emissioni di gas-serra che anche il nostro paese, aderendo al protocollo di Kyoto, si è impegnato a ridurre, dovendo incidere in maniera radicale, nei prossimi anni, sul sistema dei trasporti.

Naturalmente siamo pienamente consapevoli che il trasporto relativo al servizio postale è una piccolissima parte del problema del quale stiamo parlando; probabilmente, da un punto di vista di incidenza quantitativa, è persino irrilevante rispetto al totale del trasporto delle merci; tuttavia, anch'esso incide, insieme a

quello di altre merci, sulla percentuale che oggi vede il nostro paese sbilanciato rispetto ad altri in Europa, relativamente alla composizione del rapporto tra trasporto su strada e su ferrovia a favore del secondo. Pertanto, la scelta compiuta dalle Poste avrebbe potuto dare il segno di quale direzione di marcia si volesse scegliere: incrementare ancora di più il trasporto su strada, oppure contribuire, anche da questo punto di vista, al riequilibrio, in coerenza con gli indirizzi che il Governo ha indicato nell'ultima conferenza nazionale dei trasporti.

Per queste ragioni, senza mettere in discussione l'esigenza di funzionalità del servizio postale, consapevole che il problema del quale discutiamo rimanda a quello dell'efficienza del sistema ferroviario nel suo insieme, a come dovrebbe essere incentivato il trasporto di altre merci, compreso il servizio postale, non posso dirmi soddisfatto della risposta fornita dal Governo per quanto riguarda le scelte delle Poste.

PRESIDENTE. L'onorevole Galletti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04892.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta fornita; faccio sommessamente rilevare che la mia interrogazione era stata presentata in Commissione il 27 maggio 1997, vale a dire tre Governi fa, quando il processo di spostamento della gran parte del movimento postale su strada non era ancora stato avviato. Forse avremmo avuto il tempo di discutere di una scelta che non so quanto incida in termini quantitativi, ma che qualitativamente espone il Governo ad una forte contraddizione. Se è vero, infatti, che esiste un'autonomia gestionale di questa azienda, come delle Ferrovie dello Stato, è pur vero che il Governo è azionista unico e nomina i componenti il consiglio di amministrazione e i presidenti. Se, quindi, sarebbe sbagliato intervenire nel merito della gestione, è invece molto giusto intervenire sugli indirizzi, così come si fa

normalmente nelle società per azioni private.

Mi pare che ciò non sia stato fatto; nella dettagliata risposta si pone in risalto come il punto di riferimento sia solo l'interesse immediato dell'azienda, ma non quello dell'azionista: il Governo, lo Stato deve spendere migliaia di miliardi per correre ai ripari e tamponare i guasti dell'inquinamento prodotto da un eccesso di trasporto merci su strada e deve sottoporre i cittadini a disagi, in questo caso provvidenziali, per chiudere le città alle auto e ridurre, in futuro, il trasporto merci su strada. Si tratta di un interesse collettivo dell'azionista; uso volutamente questo linguaggio volgarmente economicista, oggi così dominante, che mi è totalmente estraneo, per dimostrare che, anche all'interno di un ragionamento totalmente economicista, vi è uno sbaglio, una contraddizione tra la politica enunciata dal Governo nelle sedi internazionali e in Parlamento e quella attuata, di fatto, da queste aziende che hanno un'autonomia gestionale, ma devono seguire indirizzi determinati dal Governo e dal Parlamento.

Non posso dichiararmi per nulla soddisfatto delle scelte operate. Tra l'altro il servizio postale notturno effettuato attraverso gli aerei sarà conveniente per le poste ma non per le popolazioni che vivono attorno agli aeroporti e che si lamentano della rumorosità dei voli notturni. L'efficienza immediata dell'azienda è in contraddizione, collide, contrasta, con l'interesse collettivo pubblico e dello Stato il quale paga a piè di lista il bilancio passivo delle poste e delle ferrovie, sovvenziona indebitamente l'autotrasporto in Italia (che peraltro è messo sotto accusa a livello europeo) e paga i danni ai cittadini, anche se in misura minore.

Dobbiamo raccordare queste politiche e far sì che il trasporto postale su strada sia ridotto al minimo indispensabile. Peraltro, nella risposta non si fa cenno al destino dei messaggeri postali, cioè del personale addetto a questo compito.

Invito il Governo a tener conto delle esigenze qui rappresentate e ad indiriz-

zare le proprie aziende a soddisfare la necessità, ormai riconosciuta a livello internazionale, di riequilibrare il trasporto su strada, nel senso di aumentare quello su rotaia. In tal senso l'azienda ferroviaria dovrebbe manifestare un interesse maggiore di quello finora dimostrato.

(Misure per la liberalizzazione del servizio di recapito postale)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Volontè n. 3-03647 e Cola n. 3-03688 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, senatore Lauria, ha facoltà di rispondere.

MICHELE LAURIA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Con la direttiva CEE n. 97/67 sui servizi postali, recepita con il decreto legislativo del 22 luglio 1999, l'Unione europea ha inteso indirizzare il servizio postale al pari degli altri servizi pubblici verso una liberalizzazione progressiva e controllata, favorendo altresì il miglioramento della qualità del servizio stesso.

Il recepimento della suddetta direttiva ha rappresentato l'occasione per allineare le regole del mercato postale italiano a quelle vigenti negli altri paesi dell'Unione e, in aderenza all'obiettivo della direttiva stessa, sono stati specificati i contenuti del servizio universale che deve assicurare le prestazioni da fornire in tutti i punti del territorio nazionale a prezzi accessibili a tutti e ad un determinato livello di qualità comprendente la raccolta, il trasporto, lo smistamento e la distribuzione degli invii postali fino a due chilogrammi e dei pacchi fino a venti chilogrammi, nonché i servizi relativi agli invii raccomandati ed a quelli assicurati.

Sempre sulla base di quanto indicato nella direttiva in parola, al fornitore del

servizio universale possono essere riservati la raccolta, il trasporto, lo smistamento e la distribuzione di invii di corrispondenza interna e transfrontaliera, anche tramite consegna espressa, il cui prezzo e peso rientrino in un limite determinato. Il prezzo, infatti, deve essere inferiore al quintuplo della tariffa pubblica applicata ad un invio di corrispondenza del primo livello di peso della categoria normalizzata più rapida e il peso degli oggetti inferiore a 350 grammi. Di contro, non fanno più parte della privativa postale le corrispondenze attuali e personali con limiti superiori a quelli suddetti, mentre, indipendentemente da limiti di prezzo e di peso, sono compresi nella riserva gli invii raccomandati attinenti alle procedure amministrative e giudiziarie.

Nel precisare, infine, che da gennaio 2001 questo Ministero determinerà, con scadenze triennali e sulla base di periodiche verifiche, l'ambito della riserva nella misura necessaria al mantenimento del servizio universale, è bene rammentare che possono essere offerti al pubblico da quella data, da parte di operatori privati, singoli servizi non riservati che rientrino nell'ambito di applicazione del servizio universale, previo rilascio di licenze individuali.

Le agenzie di recapito di corrispondenza espressa *in loco* potranno continuare ad operare sino al 31 dicembre 2000 ed inoltre, laddove necessario, potranno anche essere chiamate a collaborare con il gestore pubblico.

In conclusione, dopo attenta lettura del decreto legislativo n. 261 del 1999, si può affermare che il provvedimento adeguatamente contemperi l'interesse della collettività all'ordinato espletamento del servizio universale sull'intero territorio nazionale con le esigenze degli operatori privati di affacciarsi sul mercato dei servizi postali.

Signor Presidente, onorevoli interroganti, vorrei precisare inoltre che lo Stato azionista persegue sostanzialmente tre obiettivi prioritari. Il primo è il risanamento dell'ente Poste spa, i cui bilanci nel recente passato hanno recato buchi neri e

disavanzi; pertanto, per esigenze di equilibrio gestionale ed economico, in un percorso di risanamento, è necessario annullare tali zavorre di carattere finanziario. Il secondo obiettivo prioritario è di carattere sociale ed è rappresentato dalla tutela del servizio universale e dalla qualità e dall'ammodernamento dei servizi; tuttavia, tale obiettivo deve essere perseguito senza troncature o soffocare le iniziative private della concorrenza, la quale deve obiettivamente avere, nel breve periodo — da qui a due tre anni —, la possibilità di svilupparsi pienamente e quindi di essere a livello europeo per le date fissate dall'Unione europea, affinché vi sia nel nostro paese, anche nel settore postale, una effettiva concorrenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03647.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, a quasi un anno di distanza, il Governo viene a rispondere ad una mia interrogazione. È passato molto tempo e la situazione, per molti versi, si è aggravata. Lo spunto viene offerto dalla preoccupazione per il termine della concessione ministeriale — oggi confermata — relativa alle agenzie di recapito private presenti nelle maggiori città italiane, con la perdita di occupazione e di servizi offerti alla clientela.

Il documento di sindacato ispettivo presentato dal CDU — come i molti altri documenti di sindacato ispettivo presentati in materia — muove da una duplice esigenza: da un lato, quella di fare chiarezza in un settore delicato dei servizi attraversato da profonde contraddizioni nella fase della privatizzazione; dall'altro, quella di chiamare l'esecutivo a rendere conto di quanto accade in questo settore, nel quale il contribuente è chiamato a dare ancora un pesante contributo in termini di fiscalità diretta ed indiretta.

L'obiettivo del Governo è quello di risanare i bilanci delle Poste spa; ma non si può far finta di niente rispetto ad un settore che, secondo i dati di bilancio di

fonte governativa, presenta oneri a carico del bilancio per l'esercizio 1999 pari a 2.010 miliardi, con una crescita di 800 miliardi per l'anno 1999 rispetto all'anno 1998 su un fatturato di 12 mila miliardi.

Rispetto a tale situazione ed a tali risultati certamente non brillanti, l'amministratore delegato Passera affermò che le poste si sarebbero dovute finanziare con il ricorso al monopolio in certi settori di mercato. Forse questo decreto legislativo, che rispecchia certamente alcuni principi della direttiva comunitaria, concede fin troppo potere: laddove la direttiva comunitaria afferma che alcuni servizi possono essere riservati al servizio universale, tale indicazione per il nostro Governo diviene un obbligo; tra l'altro, si tratta di un obbligo richiesto dall'amministratore delegato Passera.

Al di là dell'evidente contraddizione tra le indicazioni del Governo e quelle del Parlamento in materia di liberalizzazione dei servizi pubblici, non vediamo una seria politica di contenimento di vistosi disavanzi che si riflettono sull'efficienza complessiva del sistema dei servizi e sul risanamento del bilancio pubblico e, dunque, sulla conseguente riduzione della pressione fiscale sulla famiglia dei contribuenti.

Il quaderno dei problemi non finisce qui, perché, a fronte di stipendi faraonici elargiti a dirigenti di nomina politica, assistiamo ad una politica di riduzione del personale che si traduce in licenziamenti sommari e ingiustificati attraverso alcune inchieste ispettive e si è proceduto a licenziamenti di massa sulla base di sommari accertamenti. L'adozione di questi provvedimenti rientra in una precisa strategia portata avanti dall'azienda e dalla dirigenza per scaricare sui lavoratori le proprie inefficienze, ricorrendo a licenziamenti di massa. Il sottosegretario ricorderà certamente lo sciopero generale dei sindacati postali del 7 giugno scorso e anche la recente intervista dell'amministratore Passera ad un settimanale a larga diffusione nazionale in cui si indicava

nella riduzione del personale una delle possibili azioni per il risanamento dell'azienda.

Pertanto, nutriamo una forte insoddisfazione per la risposta data dal Governo alla nostra interrogazione, soprattutto riguardo alle politiche che il Governo sta portando avanti nel settore dei servizi di pubblica utilità; vi è insoddisfazione, inoltre, per i risultati conseguiti sul piano dell'impresa. Le Poste non si avviano ad essere un elemento chiave, purtroppo, nell'opera di modernizzazione del nostro paese, come era stato sbandierato.

Onorevole sottosegretario, affermare che gli operatori, dopo il 31 dicembre 2000, potranno essere chiamati a collaborare con il servizio universale vuol dire non mettere l'azienda nelle condizioni di poter programmare il proprio futuro, ma soprattutto il futuro delle 2 mila persone che lavorano in questo settore.

Spero che le mie riflessioni e quelle che svolgerà l'onorevole Cola la convincano, quanto meno, che l'amministratore delegato ha certamente l'obiettivo di risanare i conti dell'azienda, ma secondo prospettive, finalità, azioni e metodi che corrispondano alle indicazioni del Parlamento e, speriamo, a quelle del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03688.

SERGIO COLA. La disamina dell'onorevole Volontè è stata, per la verità, spietata: se il sottosegretario avesse la possibilità di replicare si troverebbe in una situazione di enorme difficoltà. D'altra parte il suo intervento ha reso giustizia delle osservazioni avanzate sia dall'onorevole Volontè sia da me (ma, ovviamente, anche dall'onorevole Tassone, cofirmatario dell'interrogazione Volontè). Signor sottosegretario, lei lo ha fatto inconsapevolmente, perché...

MICHELE LAURIA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni.* Non a caso c'è Freud!

SERGIO COLA... nel momento in cui lei afferma che l'obiettivo è triplice, perché è volto a risanare il bilancio dissestato dell'ente Poste, ad adeguarsi all'esigenza di cui alla direttiva dell'Unione europea e a migliorare il servizio, lei scivola su una buccia di banana, cadendo e facendosi male o, meglio, facendo male al Governo che rappresenta, attraverso un'ammissione di responsabilità.

Nella mia interrogazione ho affermato, tra l'altro - lei non mi ha smentito assolutamente -, che un recente studio dell'università statale di Milano del maggio 1999 evidenzia, senza alcun tipo di riserva, la pessima efficienza delle Poste italiane, distanti anni luce da quelle francesi e nord-europee. Ebbene, nel momento in cui questa inefficienza viene riconosciuta, di fronte alla facoltà indicata dalla direttiva europea, che tra l'altro privilegia la liberalizzazione, invece di migliorare il servizio, risaniamo il bilancio a scapito di 67 aziende e 2 mila dipendenti. D'altra parte, lei, alla fine del suo intervento, dopo aver letto quanto indicato dai funzionari del suo Ministero, si è impegnato per il Governo ad adoperarsi al fine di conciliare le esigenze contrapposte. Tuttavia, lei ha comunque ribadito, in questa sede, che, al 31 dicembre 2000, 67 aziende chiuderanno e 2 mila dipendenti finiranno in mezzo ad una strada contribuendo ad aumentare la disoccupazione (quella reale e non quella che il Governo dichiara di aver diminuito grazie ai lavori socialmente utili). Pertanto, dopo il 31 dicembre 2000 quelle povere aziende dovranno chiudere, contribuendo al progresso economico tanto esaltato anche nel recente congresso dei democratici di sinistra. Non so se lei sia diessino...

MARIO TASSONE. No, questo no!

SERGIO COLA. ... ma comunque ci troviamo forse di fronte ad una unificazione, onorevole Piscitello, che attraverso Parisi ha sollecitato un partito unico: siamo quindi sulla stessa barca.

Ritengo che occorra essere seri nel dare le risposte e con ciò non mi riferisco

a lei ma a chi le ha scritto il testo dell'intervento. Signori del Governo, i vostri interlocutori non sono degli sprovveduti, ma recepiscono immediatamente le lacune e le risposte meramente formali che alla fine dei conti sono delle vere e proprie prese in giro.

La realtà è questa e noi la denunceremo pubblicamente; per il risanamento dell'ente Poste voi mandate in mezzo alla strada 2 mila persone e fate finire un servizio che fin dal 1920 si è dimostrato veramente efficiente sotto tutti i punti di vista; aggiungo che non solo non è stato criticato da coloro che hanno fatto a livello universitario la ricerca qui richiamata, ma è stato anche esaltato, naturalmente ponendo in evidenza, come corrispondenza negativa, la totale inefficienza dell'ente Poste.

È inutile che si dica poi che l'ente Poste è autonomo perché la presenza del Governo, che deve presiedere al controllo di un servizio così importante come quello postale, non può essere solo di carattere formale ma deve condizionare determinate azioni dell'ente Poste e del dottor Passera...

MARIO TASSONE. Non c'è l'ente Poste ma l'ente Passera!

SERGIO COLA. ... che lo rappresenta!

In conclusione, esprimo la mia totale insoddisfazione per una risposta che offende veramente chi ha presentato questa interrogazione.

(Esercizio del diritto di critica politica nelle competizioni elettorali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Piscitello n. 3-03932 (vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

MICHELE LAURIA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare cui si risponde, si precisa che la legge 6 agosto 1990, n. 223,

e successive modificazioni ed integrazioni (legge che disciplina il sistema radiotelevisivo pubblico e privato), non attribuisce al Governo la possibilità di sindacare l'operato delle emittenti radiotelevisive per quanto attiene al contenuto delle trasmissioni.

Allo stato, pertanto, non è possibile effettuare alcun controllo preventivo sui programmi che vengono radiodiffusi. L'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, istituita con legge 31 luglio 1997 (meglio nota come la legge n. 249), che svolge anche compiti già attribuiti al garante per la radiodiffusione e l'editoria, al fine di garantire l'applicazione delle disposizioni vigenti sulla propaganda elettorale, sulla pubblicità e sull'informazione politica, nonché l'osservanza delle norme in materia di equità di trattamento e di parità di accesso nelle pubblicazioni e nelle trasmissioni di informazione e propaganda elettorale, può intervenire allo scopo di procedere all'irrogazione della sanzione solo a trasmissione avvenuta.

Tuttavia, si rappresenta che è in discussione in Parlamento, come del resto è noto, il disegno di legge recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie. L'interrogante, l'onorevole Piscitello, è tra l'altro un profondo conoscitore delle difficoltà ma anche delle connessioni talvolta contraddittorie che può mettere in campo un'iniziativa concernente la parità di accesso ai mezzi di comunicazione, in ordine ai quali sono labili i confini tra libertà, censura ed espressione del pensiero, con vincoli di carattere costituzionale ed anche con l'indiscutibile esigenza che non vi siano sperequazioni causate da motivi di carattere economico o addirittura da conflitti di interessi che possono deformare questo delicato settore della formazione del consenso nelle moderne democrazie.

La vicenda normativa, pur non essendo del tutto inadeguata dal punto di vista della disciplina sostanziale, non risulta sufficientemente incisiva per quanto concerne l'impianto sanzionatorio. Assi-

stiamo, infatti, a vicende rispetto alle quali si interviene, come si dice con una frase comune, «a babbo morto» — quando lo si fa — e si registrano lungaggini di carattere istruttorio che sostanzialmente vanificano un'azione di controllo e di rispetto delle regole.

La proposta del Governo, che nasce dall'esigenza primaria di tutelare il cittadino nella sua massima e più significativa espressione politica e assicura, nel contempo, ai contendenti parità di condizioni nella competizione per quanto riguarda l'utilizzo e l'accesso ai mezzi di comunicazione di massa, tocca tra gli aspetti principali l'estensione della normativa a tutte le campagne elettorali, al fine di assicurare, oltretutto le condizioni di parità di accesso, anche l'imparzialità del mezzo informativo rispetto a tutti i competitori nella campagna elettorale in corso. Finalità questa posta alla base dell'intero sistema di informazione televisiva già dalla legge n. 223 del 1990.

Si prevede l'individuazione di precise fattispecie nelle forme di utilizzo del mezzo di comunicazione di massa a fini elettorali, tra cui è individuabile l'informazione elettorale che comprende i servizi e gli altri programmi informativi e radiotelevisivi, avendo ad oggetto la competizione elettorale, nonché la propaganda che si può svolgere tanto sulla stampa quanto nella programmazione della concessionaria pubblica e privata. Si prevede, inoltre, l'introduzione di misure di reintegrazione dell'equilibrio nella competizione elettorale e la previsione di sanzioni adeguate alle diverse infrazioni, nonché la definizione di spazi di parità sufficientemente articolata da adattarsi a qualsiasi tipo di evento elettorale.

La regolamentazione concreta delle modalità di accesso è lasciata alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e all'autorità, ciascuna secondo le proprie competenze istituzionali.

Nell'adottare la regolamentazione relativa alla propaganda elettorale, le medesime dovranno tenere conto dei codici deontologici, nel caso siano stati adottati

dagli operatori del settore della comunicazione di massa. Nell'ambito dell'emittenza radiotelevisiva locale — tra l'altro, l'interrogante si riferisce a particolari eventi di violazione avvenuti a livello regionale in cui è evidente anche una certa malafede di interessi dovuti al vuoto normativo e alle lungaggini istruttorie demandabili ad una sorta di araba fenice di cui tutti parlano, ma che nessuno vede e conosce e alla quale è, quindi, difficile attribuire responsabilità — le competenze sono attribuite, per quanto riguarda l'istruttoria, ai comitati regionali per le comunicazioni ai quali dovrebbe essere consentita, in base alle attuali normative, anche un'immediata agibilità e operatività che purtroppo — il Governo lo riconosce — non sempre entra in campo per rimuovere le disfunzioni, come quelle denunciate, che possono verificarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Piscitello ha facoltà di replicare.

RINO PISCITELLO. Ringrazio il sottosegretario Lauria per la disponibilità e anche perché la risposta ha spaziato al di là dell'evento da me contestato nell'interrogazione, che risale al 16 giugno. Eravamo in piena campagna elettorale per le elezioni europee e, presentando l'interrogazione, ero consapevole che avrei avuto risposta dopo alcuni mesi. È evidente che avevo bisogno di porre il caso come problema di tipo generale.

Vi è un nodo che, secondo me, va risolto e che probabilmente è oggetto di scarsa attenzione. Abbiamo cioè un problema riguardante le televisioni locali. Il sottosegretario sa quanto io sia legato a quello delle televisioni locali che reputo un sistema garante della democrazia, ma anche di un assetto federale: esso, infatti, garantisce che la comunicazione sia molto diffusa sul territorio locale. Contemporaneamente, però, vi è il rischio del monopolio, ossia vi è il pericolo che una televisione sul piano territoriale, se non adeguatamente controllata, determini in qualche modo un monopolio dell'informazione e, quindi, sottragga democrazia non

solo ai cittadini ma, soprattutto, a coloro che in campagna elettorale devono godere di alcuni diritti fondamentali, ossia i candidati, i quali hanno bisogno di confrontarsi con gli altri candidati.

L'esempio che ho riportato nella mia interrogazione è tipico. Ci troviamo di fronte ad un candidato il quale chiede alla televisione locale, che è fondamentale nel suo circondario, quella cioè che in qualche modo ha il monopolio, di trasmettere uno *spot* televisivo. Se quella televisione è proprietà dei suoi concorrenti politici, non di un suo concorrente specifico, ma il candidato potrebbe avere da tempo un conflitto politico con i proprietari di quella televisione, è questo conflitto, potrebbe risultare per il candidato in questione impossibile veder trasmessa la sua propaganda elettorale. Infatti, la televisione di cui si tratta potrebbe addurre un'interpretazione rigidissima delle norme, assolutamente fuori da ogni logica, e rispondere: no, in questo *spot* vi è la critica al tuo avversario politico.

Due allora sono i problemi. Il primo è che nel caso in questione — che però è solo un esempio — lo *spot* invitava a leggere un libro — cosa assolutamente inconcepibile! — nel quale vi era una critica all'avversario del candidato di cui si parla.

Il secondo problema è il seguente. Pensiamo davvero che la propaganda elettorale non debba contenere critiche nei confronti del proprio avversario, certo all'interno di un contesto che non sia di volgarità (anche se spesso ne sentiamo anche in questo luogo, che dovrebbe essere l'ambito sacro della democrazia) e che dovrebbe essere scevro da polemiche inutili? Noi dobbiamo garantire che il confronto politico, attraverso la propaganda elettorale, rimanga all'interno dei meccanismi di confronto e di critica tra tutti i candidati. Ebbene, è vero che il caso riportato è un esempio, ma noi abbiamo avuto la violazione dei diritti di una persona che in quel momento era candidata e si tratta di una violazione grave. Dunque, o immaginiamo — evidentemente nella nuova legge — dei mecca-

nismi per i quali (non parlo, per carità, di controlli su quello che deve essere trasmesso) i diritti dei candidati in campagna elettorale siano garantiti in modo tale che la televisione non può negare, tranne che per motivazioni gravissime, la trasmissione dello *spot* televisivo, oppure noi rischiamo che alcune televisioni locali, che peraltro in sede locale costituiscono un monopolio, possano in qualche modo alterare il libero confronto tra i candidati e, quindi, la campagna elettorale. Questo è il tema che propongo e, in conclusione, ne aggiungo un altro all'attenzione del sottosegretario e del Governo.

Quando una televisione — non voglio fare neppure l'esempio concreto, ma sollecitare, come dicevo, l'attenzione del Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello, ha ancora un minuto di tempo.

RINO PISCITELLO. Anche meno. Quando una televisione è gestita e diretta da persone che sono coinvolte in processi riguardanti l'articolo 416-*bis*, quando inoltre essa impedisce la libera competizione nelle campagne elettorali, quando il controllo rischia di essere legato anche a fenomeni di criminalità organizzata e quando il proprietario o il direttore sono direttamente coinvolti in questo, è possibile porsi il problema del ritiro della concessione? Sottopongo la questione all'attenzione del Governo (il quale, certo, senza normative non può e non deve fare nulla), perché credo che il Governo stesso debba riflettere su questo aspetto al fine di predisporre una normativa che nel controllo dell'informazione televisiva faccia rientrare anche la presa in considerazione di reati particolarmente odiosi, nei quali possono essere coinvolti i proprietari di emittenti radiotelevisive.

(Ripresa delle trasmissioni dell'emittente televisiva « Rete Sole »)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Urbani n. 2-01219 (vedi l'allegato A — *Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

Constato l'assenza dell'onorevole Urbani, presentatore dell'interpellanza: s'intende che vi abbia rinunciato.

(Provvedimenti a tutela delle emittenti televisive e radiofoniche titolari di concessioni provvisorie)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pistelli n. 3-01926 (vedi l'allegato A — *Interpellanze e interrogazioni sezione 5*).

Constato l'assenza dei presentatori: s'intende che vi abbiano rinunciato.

(Criteri di assegnazione dei giovani di leva)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tassone n. 2-01621 (vedi l'allegato A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Sarà un'illustrazione molto breve anche perché questo tema ritorna puntualmente dopo una serie di confronti che abbiamo avuto in passato sia in Assemblea sia nella Commissione difesa.

L'amministrazione della difesa e quindi anche il qui presente sottosegretario e collega Rivera potrebbero chiedermi: perché ancora questa interpellanza sul problema dei cento chilometri? Qualcuno dell'amministrazione della difesa me lo ha detto anche nei giorni scorsi; mi hanno detto: « ma non è sufficientemente chiaro quello che abbiamo detto su questa vicenda? Se presentiamo un'interpellanza — anche se essa risale al febbraio 1999 — significa che non è sufficientemente chiaro, perché i giovani sono ancora convinti di poter rivendicare il diritto a prestare il servizio militare in una zona vicina a casa, nell'ambito dei cento chilometri da casa. Molti giovani, anzi tutti i giovani e le loro famiglie sono convinti di poter presentare la domanda e quindi di poter rivendicare un diritto, ma puntualmente l'amministrazione della difesa non

riconosce tale diritto, perché non esiste un diritto. Saremmo curiosi di conoscere la risposta del Governo.

La risposta che l'amministrazione della difesa dà ad ogni domanda è la seguente: « sì, esiste il provvedimento, esiste in linea di principio questa possibilità, ma esigenze di servizio impongono una dislocazione diversa del militare. Allora, perché non prendiamo una decisione molto più chiara, per la quale il Ministero deve assumersi le proprie responsabilità di governo, visto che, anche se il Parlamento ha approvato disposizioni in questa direzione, l'amministrazione della difesa non ha inteso mai e poi mai applicarle? »

Bisogna quindi sopprimere queste disposizioni e dire che non è eccezionale il rigetto della domanda per prestare il servizio militare entro i cento chilometri da casa, ma lo è il suo accoglimento. Questa sarebbe una decisione molto seria, che farebbe chiarezza. Assumiamocene la responsabilità, per evitare che i giovani continuino ad essere convinti di avere il diritto a prestare il servizio militare entro i cento chilometri da casa. L'amministrazione della difesa non corrisponde nemmeno alle esigenze comprovate, per esempio, per motivi di studio; non vengono accolte nemmeno le domande di coloro che devono sostenere gli ultimi esami e che quindi chiedono di prestare il servizio militare nella città dove ha sede l'università. Niente di tutto questo; la direzione generale del personale militare, o *persomil*, rigetta continuamente le domande. Tutti quei benefici che abbiamo sancito attraverso normative vengono negati da parte dell'amministrazione della difesa, da *persomil*.

Mi riferisco, signor sottosegretario, anche alle dichiarazioni di un tal generale Gaeta, nonché al modo inurbano con cui si comportano coloro che sono preposti alla competente direzione generale dell'amministrazione della difesa nei confronti dell'utenza. Più volte ho chiesto un'inchiesta su come viene gestita la direzione generale *persomil*, prima direzione generale sottufficiali e truppe e quindi direzione generale della leva. Ma

quest'inchiesta non è stata disposta dall'amministrazione della difesa. Diciamocelo con estrema chiarezza, signor sottosegretario: i benefici vengono ampiamente riconosciuti a chi è fortemente raccomandato, attraverso operazioni spericolate di condizionamento, ma soprattutto attraverso ipoteche o grazie a benefici che l'amministrazione della difesa o alcuni settori di quella direzione generale traggono. Ecco perché abbiamo presentato l'interpellanza, al fine di fare chiarezza su tale vicenda ma, soprattutto, di capire se il potere di *persomil* (direzione generale del personale militare) sia così assoluto, nelle mani dei soliti faccendieri, senza alcuna possibilità di una gestione rispettosa delle norme, dei regolamenti, dei principi; non c'è alcun rispetto di tutto ciò.

Noi denunciavamo queste cose anche perché, signor Presidente, onorevole sottosegretario, stiamo esaminando una serie di progetti di legge o di leggine che riguardano la difesa ed abbiamo una idea esatta di come tale strumento sia sempre più debole, sfilacciato, inaffidabile, nano, inadeguato rispetto ai grandi compiti della sicurezza richiesti al nostro paese nel contesto internazionale, delle alleanze e dello strumento che si sta creando in ambito europeo.

Non abbiamo difesa, eppure il paese spende decine di migliaia di miliardi. Vorremmo capire, allora, quale sia la volontà del Governo anche in ordine alla trasformazione del servizio di leva in servizio volontario e professionale; al riguardo, infatti, credo vi sia una *impasse*. È vero che vi sono state la sessione di bilancio e la crisi di Governo, con la conseguente interruzione dei lavori parlamentari, ma è altrettanto vero che il Governo ha sollecitato il riordino dell'Arma dei carabinieri — lo dicevo ieri mattina —, con una riforma che crea un corpo separato dello Stato e che riguarda semplicemente un vertice o i vertici dell'Arma ma, certamente, non la funzionalità dell'Arma stessa, né il coordinamento ed il raccordo con le altre forze di polizia.

Il Governo si è impegnato a far approvare tale provvedimento, il cui esame da parte dell'Assemblea proseguirà oggi pomeriggio. Si tratta di un provvedimento, di un « grande » provvedimento, che mortifica l'Arma dei carabinieri e che vanifica l'esercito. Non penso che il generale Cervone dovesse « muoversi » — chi lo conosce sa che si « muove » per altre cose —, ma non si è compreso che questo genere di riforme certamente non esalta il sistema della difesa e della sicurezza del nostro paese, non ha alcuna credibilità e non dà, come dicevo poc'anzi, alcun affidamento.

Quando parliamo di questi temi e degli argomenti contenuti nella mia interpellanza, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, facciamo riferimento ad una diffusa sfiducia, ad un risentimento nei confronti dell'amministrazione della difesa. Le famiglie assistono a tutto ciò e ritengono vi siano violazioni continue perpetrate ai loro danni: hanno ragione, perché non vi è alcuna certezza sull'applicazione delle norme. Chi ha santi in paradiso ottiene dispense e benefici.

Ritengo che il dato che sto sottolineando sia molto grave. Forse per questioni più modeste e meno « forti » rispetto a quelle che sto sollevando, il Governo si sarebbe attivato in termini diversi. Credo che le mie parole passeranno come acqua fresca, com'è già avvenuto in passato, tanto, trascorso il tempo dell'illustrazione dell'interpellanza, della risposta e della replica, chi se ne importa dei problemi! Anche se i Democratici di sinistra hanno usato nel loro congresso nazionale il motto « Mi faccio carico », a loro cosa interessa? Interessano i propri problemi di sopravvivenza e di rafforzamento, ma quelli della gente, quelli che sto sollevando in questo momento, riguardano milioni di famiglie italiane.

Non so se il rappresentante del Governo, che proviene da una esperienza democratica, si farà carico di tali questioni, non lo so. Non so se il ministro della difesa, che proviene da una certa esperienza — a meno che non abbia svenduto la propria storia ad altri — si farà carico del problema che ho sollevato.

Voglio pensare e auspicare che le mie parole potranno avere qualche incidenza, qualche accoglienza e determinare una valutazione in termini di serietà. Preciso che esse non sono dettate da una polemica fine a se stessa, ma da una esigenza, da una volontà e da un impegno di migliorare le cose.

Credo che sia questo il senso della mia interpellanza.

Signor Presidente, attenderò con fiducia e con speranza la risposta del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. La disposizione normativa a cui si fa riferimento nella interpellanza in esame è l'articolo 1, comma 110, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, con la quale si stabilisce che il servizio militare venga prestato presso unità o reparti aventi sede nel luogo più vicino a quello di residenza del militare, possibilmente entro cento chilometri, purché non sia incompatibile con le direttive strategiche e le esigenze logistiche delle Forze armate. Deve quindi verificarsi la concomitanza di almeno due condizioni per poter garantire l'effettuazione del servizio entro una fascia di cento chilometri dal luogo di residenza: il soddisfacimento delle precitate esigenze militari e l'individuazione di un ente entro la fascia chilometrica di rispetto. Come è facilmente immaginabile, però, la dislocazione sul territorio nazionale di enti e unità delle Forze armate ed il maggior « gettito » demografico del sud rispetto al nord condizionano fortemente l'applicazione della normativa e, talvolta, impongono destinazioni più distanti dai luoghi di residenza, benché l'amministrazione si sforzi di soddisfare nella maggiore misura possibile, tentando di armonizzare i diversi parametri del problema, le attese dei cittadini arruolati.

In tale quadro, si è assistito nel 1998 e nel 1999 al fenomeno delle ricorrenze

presso i tribunali amministrativi da parte di giovani che ritenevano di essere stati danneggiati e lesi nelle proprie legittime aspettative. Al riguardo, premesso che la direzione generale per il personale militare non ha mai proposto appello al Consiglio di Stato avverso le ordinanze dei TAR, la quasi totalità dei giudici aditi, pur disponendo il riesame della sede di assegnazione, non ha riscontrato illegittimità nella procedura seguita dall'amministrazione. Pertanto, in ossequio alle decisioni dei tribunali amministrativi, si è proceduto — quando è stato possibile — a riassegnare i giovani in sedi più favorevoli. Nei casi di impossibile soddisfacimento, invece, si è proceduto a motivare adeguatamente le assegnazioni oltre i cento chilometri. Nel procedere in questo senso, l'amministrazione non ha effettuato discriminazioni né ha agevolato qualcuno a discapito di altri; anzi, si è sempre mantenuto lo stesso indirizzo a fronte di conformi pronunce giurisdizionali.

Non sono state fatte, quindi, scelte diversificate né favoritismi dettati dalla deprecabile consuetudine della raccomandazione. Al riguardo, si sottolinea che la sede di assolvimento degli obblighi militari discende dalla formazione automatizzata del contingente di leva effettuata a mezzo di programmi informatici ed ispirata a criteri di priorità. Infatti, vengono considerate, in primo luogo, le esigenze degli enti operativi; in secondo luogo, le caratteristiche dei reclutanti, sia in termini di capacità fisiche che culturali e professionali; in terzo luogo, la residenza dei giovani.

I dati che rispecchiano la correttezza e la trasparenza dell'amministrazione sono la conferma di quanto la stessa si sforzi di rispettare il più possibile il dettato normativo: al nord, circa il 46 per cento del primo contingente dell'anno 2000 è stato assegnato nell'ambito dei cento chilometri; al centro, circa il 57 per cento; al sud circa il 34 per cento; nelle isole circa il 46 per cento.

Globalmente, ben 14.835 militari sul complessivo di 33.194 unità sono stati assegnati all'interno della fascia di ri-

spetto. Un altro indicatore del corretto comportamento dell'amministrazione è dato dal significativo calo delle ricorrenze presentate avverso i provvedimenti di assegnazione oltre la fascia chilometrica dei cento chilometri. Infatti, si è passati da circa 400 casi al mese, nel secondo semestre del 1998, agli attuali circa 20 casi al mese. Ovviamente, altri fattori, oltre l'applicazione trasparente delle procedure, hanno contribuito a modificare il *trend* dei ricorsi e, in particolare: l'indirizzo assunto dai tribunali amministrativi e dal Consiglio di Stato che gradualmente non hanno più concesso sospensive degli atti oggetto del ricorso e l'entrata in vigore del provvedimento, il decreto ministeriale n. 71 del 1999 con cui ai giovani assegnati oltre la fascia chilometrica di cento chilometri vengono concessi benefici non economici che compensano il disagio di una sede più lontana.

In conclusione, si ritiene che l'amministrazione abbia operato correttamente e con assoluta trasparenza applicando la normativa secondo i principi che l'ispirano. Non si tratta del riconoscimento di un diritto in senso assoluto, ma dell'obbligo di temperare, ove possibile, le esigenze operative con le realtà personali dei singoli senza distinzioni né favoritismi di sorta. Peraltro, nella consapevolezza che le aspettative dei giovani che risiedono in località distanti oltre cento chilometri dalle sedi degli enti della difesa sono obiettivamente di difficile riscontro, si sono concessi i citati benefici non economici che si traducono in più giorni di licenza. Inoltre, l'adozione di criteri prioritari che grazie all'automazione assegnano i militari in considerazione delle proprie capacità e attitudini ha evitato di creare situazioni non sostenibili quali quella di sovralimentare alcuni enti a scapito di altri che avrebbero comportato una erronea gestione delle risorse umane disponibili e creato notevoli difficoltà logistiche oltre a svilire l'impiego, sia pure a tempo determinato, di migliaia di giovani.

Altre ipotesi, come quella di realizzare nuove strutture nella quantità necessaria

a soddisfare totalmente le esigenze connesse al diverso gettito regionale dei reclutandi, non appaiono economicamente e strategicamente percorribili. Esse sarebbero in controtendenza con i programmi di ristrutturazione della difesa improntati all'efficienza e all'economia che discendono da una precisa finalizzazione delle risorse ed inoltre non troverebbero alcuna giustificazione in considerazione della futura istituzione del servizio militare volontario con la conseguente e graduale sospensione di quello di leva.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, prendo atto della risposta del sottosegretario. Avevo posto alcuni quesiti anche nella mia illustrazione. Li avevo posti sommamente, con molta umiltà. L'oggetto del discorso era proprio il riferimento all'articolo 1, comma 110, della legge 23 dicembre 1996, n. 662. Il sottosegretario percorre ancora quella logica: c'è un principio e ci sono le esigenze strategiche della difesa. Credo che sia questo l'equivoco e il motivo della confusione.

Questa mattina, avevo chiesto al Governo di fare chiarezza, di dire che la normativa non c'è più e quindi di presentare un'altra normativa, se vuole anche un decreto, perché è eccezionale per i giovani che devono prestare il servizio militare l'invio nell'ambito dei cento chilometri. Signor sottosegretario, le contesto (e credo che dobbiamo fare un supplemento di indagine) le cifre che ella ci ha riportato: il 34 per cento nel sud. Da dove sono venute fuori queste cifre? Da dove le ha tratte l'amministrazione della difesa? Queste cifre non corrispondono alla realtà del sud e della mia regione, la Calabria: sono cifre che non ci sono! Per far prestare il servizio militare nella propria città ad un giovane con la madre gravemente malata, ho dovuto fare una guerra: anche in quel caso, infatti, vi era una resistenza dell'amministrazione. Lei non ci ha nemmeno detto che, rispetto a

quanto è stato denunciato in quest'aula, l'amministrazione si attiverà quanto meno per svolgere una ricognizione, non dico neanche un'indagine, presso le competenti direzioni generali. Voglio capire allora, signor Presidente, quale sia il ruolo del Parlamento: sembra davvero inesistente! Se lei, signor sottosegretario, mi fornisce questa risposta ben confezionata (ringrazi, anzi, da parte mia chi nell'amministrazione della difesa l'ha predisposta), visto che si torna puntualmente sul medesimo tema, evidentemente non si è colto che qualcosa non ha funzionato.

Lei, d'altronde, lo ha riconosciuto: vi sono esigenze strategiche, è vero; non vi sono caserme, è vero; vi è un aumento della popolazione giovanile nel Mezzogiorno, è vero: ma vogliamo forse mandarli in Africa, visto che questo problema dà fastidio? Vogliamo continuare a vivere negli equivoci della legge? Si vari, allora, un altro provvedimento: non è che io voglia chiedere forzature, ma i dati che lei ci ha fornito (il 34 per cento) non sono giusti, sono falsi, signor sottosegretario. Faremo allora un'indagine per verificare se l'amministrazione della difesa, non lei, abbia fornito al Parlamento dati falsi: questi, infatti, a mio avviso, sono dati falsi! Lei ha detto che l'amministrazione della difesa non ha proposto appello davanti al Consiglio di Stato per quanto riguarda i provvedimenti dei TAR: ma questo generale Gaeta opera nell'ambito dell'amministrazione della difesa o me lo sono inventato io: esiste o non esiste? Credo che esista e che vi sia stato un *pressing* da parte dell'amministrazione della difesa su tutti i TAR, il che, può anche essere comprensibile, per carità: quello che mi fa rabbia, però, è il tentativo di perpetrare una truffa politica nei confronti dei giovani.

Stiamo attenti, perché le ingiustizie si pagano. Questa mattina, ci siamo svegliati con la tristissima, drammatica notizia di un giovane che si è suicidato all'Altare della patria ed io intendo presentare un'interrogazione per sapere perché avvengano questi atti nell'ambito delle Forze armate. Forse qualcuno vorrà sostenere,

con grande insensibilità, che sono sempre avvenuti, ma il problema può essere risolto così? Certo non possiamo fare affidamento, signor Presidente, signor sottosegretario, sulla struttura sanitaria delle Forze armate che avete smantellato! La sanità è andata a finire nella logistica, non esistono più medici militari, non vi è più il corpo sanitario dell'esercito: vi è una struttura comandata da uno che s'interessa della sanità militare come dei pezzi di ricambio, della benzina eccetera. Avete smantellato la struttura sanitaria e non sappiamo se vi siano psicologi, se vi sia una struttura di prevenzione!

Possiamo affrontare questi problemi in termini così astratti e superficiali? Signor sottosegretario, le ho sempre dato atto della sua sensibilità personale, della sua correttezza, di amicizia, solidarietà, dedizione, impegno, molte volte in solitudine rispetto alla sua amministrazione, ma queste cose non possono essere passate sotto silenzio. Torneremo a parlarne, diremo che vi sono atti di favoritismo, che lei ha negato, vi sono centri di potere e di gestione all'interno delle direzioni generali preposte; vi sono dispense che vengono date senza che le persone ne abbiano diritto; vi sono *benefit* elargiti quando non sono necessari ed i destinatari non ne hanno diritto. Perché ci viene a dire — o le fanno dire — che vi è un'assoluta trasparenza e correttezza? Contesto che sia così: non esiste correttezza e non esiste trasparenza nella gestione delle direzioni generali.

Il fatto che tali affermazioni provengano da un parlamentare non suscita alcuna reazione? Lei continua tranquillamente così? Signor rappresentante del Governo, abbiamo la possibilità di un «supplemento» rispetto a quanto è stato affermato, dal momento che sarebbe opportuno chiarire che la percentuale non è il 34 per cento, come lei ha affermato, e che esistono atti di favoritismo, di prevaricazione. Non ho altri elementi, ma se li avessi, li porterei alla sua attenzione. Mi fermo ai favoritismi, che non so se abbiano un compenso, ma non sono titolato a dirlo in mancanza di altri elementi.

Signor Presidente, signor sottosegretario, se vogliamo che questo sistema democratico non sia solo una finzione o una brutta copia di un sistema sedicente democratico, occorre prendere atto di tutto ciò. Mi auguro che il Parlamento possa esprimere almeno una certa preoccupazione. Ecco perché siamo tornati sui suddetti argomenti, sul problema dei 100 chilometri, sui *benefit*, sulla dispensa, sull'assegnazione in deroga, sugli avvicinamenti e sulle aggregazioni. Lei conosce meglio di me la situazione, la realtà inquietante che si delinea.

Signor Presidente, signor sottosegretario, le Forze armate non sono un corpo separato dallo Stato, non sono qualcosa di diverso da questo paese, ma devono vivere nel paese perché sono una struttura, un'istituzione importante di quest'ultimo ed è questa la ragione per la quale auspichiamo la trasparenza e l'assenza di conflittualità tra Forze armate e paese. Non devono esistere violenze da parte dell'amministrazione nei confronti del cittadino perché è necessario un clima diverso, altrimenti non si va avanti.

Le grandi ambizioni, i grandi auspici di rimanere nel concerto politico internazionale saranno semplicemente vacue aspirazioni. Sicuramente i giovani che abbiamo mandato nelle missioni all'estero hanno compiuto pienamente il proprio dovere e a loro va il saluto e la riconoscenza del paese, non a chi ha la responsabilità della gestione amministrativa e a chi ha il dovere, sul piano politico, di fornire indirizzi e orientamenti, nonché di garantire che le istituzioni e le Forze armate siano sotto il controllo del Parlamento e, quindi, del paese.

Nella sua risposta, signor sottosegretario, tale aspetto viene evidenziato: ecco perché non sono affatto soddisfatto, anzi sono preoccupato. La mia preoccupazione, però, si accompagna ad un auspicio, vale a dire che il Governo possa fare chiarezza, anche sulla scorta di quanto ho ascoltato questa mattina (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

(Invasione dello spazio aereo civile da parte di aerei da guerra)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Nardini n. 3-03747 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, la genericità del periodo indicato, pomeriggio del 9 aprile, nonché degli spazi aerei nei quali gli episodi si sarebbero manifestati, spazi aerei destinati alla navigazione civile, non consente la riferibilità ad alcun preciso evento, se non ad un generico quadro delle attività operative di volo condotte per la risoluzione della crisi nel Kosovo. Pur con tale limite, si può senz'altro argomentare che le restrizioni al traffico aereo e civile in occasione di operazioni militari sono sempre oggetto di specifiche comunicazioni, denominate in sigla NOTAM (*notice to airmen*) di tipo A, ovvero a massima diffusione internazionale, previo concerto con l'ente nazionale competente all'informazione delle compagnie aeree Civilavia.

Nell'occasione citata dalle onorevoli interroganti ciò è avvenuto con anticipo di oltre un mese prima dell'esigenza, con più ampio margine rispetto al termine di sette giorni normalmente in uso.

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di replicare.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, non posso certo dichiararmi soddisfatta della risposta poiché la mia interrogazione toccava un altro argomento; in particolare si riferiva al pomeriggio del 9 aprile 1999 quando in pratica eravamo in guerra, anche se il nostro paese non lo ha mai dichiarato. Anche questo è un elemento da sottolineare, il fatto cioè che eravamo in stato di guerra, che vi erano missili lanciati da una parte e forse anche dall'altra.

Il Governo avrebbe dovuto chiarire perché quel pomeriggio i responsabili della torre di controllo di Brindisi hanno dichiarato di non sapere nulla. Al di là della vicenda, ci chiediamo come sia possibile che l'ente di controllo del volo abbia dichiarato di non sapere nulla in merito ai voli di quel pomeriggio. Ciò significa che non aveva sotto controllo la situazione ed è proprio a questo elemento che non è stata data risposta. Il quesito rimane aperto e ci sembra di capire che quando accadono queste tristi e dolorose vicende noi siamo davvero sotto il cielo, nel senso che può accadere di tutto.

(Sicurezza del territorio pugliese in relazione ad eventi bellici nei Balcani)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Vitali 3-03684 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 8*).

Constato l'assenza dell'onorevole Vitali, presentatore dell'interrogazione: si intende che vi abbia rinunciato.

(Esonero dal servizio di un sottufficiale dei carabinieri)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ascierio 3-03872 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 9*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Rivera, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Occorre precisare in premessa che il Ministero della difesa in data 29 luglio 1999, in risposta alla precedente interrogazione a risposta scritta n. 4-22642 richiamata dall'onorevole interrogante, ha già dato risposta ai singoli aspetti che formano oggetto dell'atto di sindacato ispettivo. In quella occasione è stato in particolare riferito sul provvedimento di dispensa dal servizio permanente per scarso rendimento disposto nei confronti del maresciallo dei carabinieri Augusto Candi. Tale decisione ha trovato piena legittimazione da parte degli

organi di giustizia amministrativa, sia di primo sia di secondo grado, che hanno ritenuto infondato nel merito il ricorso proposto dall'interessato, confermando l'assoluta correttezza del provvedimento emanato dall'amministrazione.

La questione del trattamento pensionistico, ora sollevata dall'onorevole interrogante, è correlata alla data di cessazione dal servizio del Candi che, riammesso in servizio a decorrere dal 7 giugno 1995 in ottemperanza all'ordinanza n. 275 del consiglio di giustizia amministrativa della regione Sicilia, è stato definitivamente ricollocato in congedo il 28 agosto 1997 a seguito della decisione n. 61 del 18 luglio 1997 dello stesso consiglio.

Di conseguenza, poiché all'atto del collocamento in congedo il Candi non aveva raggiunto la massima anzianità contributiva prevista dal proprio ordinamento (30 anni di servizio utile), non è stato possibile erogargli il trattamento economico di quiescenza. In tale contesto, in ragione degli accertamenti già svolti dai giudici amministrativi e delle sentenze emesse e della mancanza nell'ordinamento giuridico di uno specifico istituto che ipotizzi la riammissione in servizio del sottufficiale, l'amministrazione non riscontra elementi per avviare un'ulteriore nuova disamina della questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascierto ha facoltà di replicare.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, questa è forse una delle pagine più tristi mai scritte in generale per un lavoratore, in special modo per un appartenente ad un'istituzione seria come l'Arma dei carabinieri, e lo è ancor di più se guardiamo al settore della difesa. È tragico quanto si è verificato nei confronti del maresciallo dei carabinieri Augusto Candi. Ho visto l'espressione del sottosegretario: ed ho ascoltato le sue parole; conosco la sua umanità e la sua solidarietà nei confronti di quanti hanno passato simili vicissitudini e comprendo il suo imbarazzo di fronte ad una situazione che ha dell'incredibile.

Questo ragazzo non ha mai ricevuto punizioni; egli svolgeva il proprio servizio

come altri ragazzi compiono il proprio dovere, forse si è trattato di un ragazzo un po' introverso e magari irascibile e proprio per questo è stato giudicato — anche alla luce di qualche screscio che si sarà verificato nella stazione dei carabinieri presso la quale prestava servizio — inferiore alla media.

Accade, nell'Arma dei carabinieri, che per chi è giudicato inferiore alla media si attivi la procedura affinché sia posto in congedo, in quanto non idoneo o in quanto il suo rendimento non è sufficiente. Ebbene, ciò si è verificato nei confronti di un ragazzo che non ha mai commesso infrazioni ai regolamenti né un reato qualsiasi. A questo punto si è verificata una situazione incredibile: analizzando le carte, non ci rendiamo conto che dietro ogni foglio che parla di una persona vi è un essere umano. Il maresciallo carabiniere Augusto Candi ha presentato ricorso al TAR della Sicilia, quel tribunale ha concesso una sospensiva e lo ha riammesso in servizio. Il Candi, forse spronato dagli eventi, si è trovato in quel tipo di situazioni che ricreano qualcosa all'interno dell'animo e danno la spinta necessaria per dimostrare che si è una persona diversa da come è stata giudicata: pertanto, dopo una serie di arresti e di indagini, egli è stato giudicato, dai suoi superiori ogni giorno di più, un elemento ottimo, tanto da ricevere — si tratta di documenti agli atti — la qualifica di « eccellente ». Siamo di fronte, quindi, ad un ragazzo che è stato riabilitato e che, partendo dalla qualifica di « inferiore alla media », ha ricevuto la qualifica di « eccellente » con la propria volontà e con il proprio carattere; ripeto, si tratta di un ragazzo che non ha mai ricevuto alcuna punizione, ma che ha sempre dimostrato dedizione al servizio.

Nel frattempo, il tribunale ha analizzato le carte relative al Candi che il Ministero della difesa gli aveva trasmesso, evidentemente su segnalazione dei carabinieri, che non conoscono l'attività professionale di questo ragazzo e che non si sono preoccupati di verificare come egli abbia reagito ad una nota negativa. Ebbene, il tribunale ha sospeso il Candi dall'Arma dei carabinieri.

Oggi le carte sono diverse ed è stato impostato un nuovo ricorso in base alla nuova differente situazione. Sappiamo che in Sicilia, trattandosi di regione a statuto autonomo, il secondo livello amministrativo equivale al Consiglio di Stato. Dunque, con superficialità, leggerezza e forse non prestando attenzione a tutte le carte, è stato confermato il precedente provvedimento del TAR della Sicilia.

Signor Presidente, signor sottosegretario, ci troviamo di fronte ad un ragazzo eccellente che non partecipa più la vita dello Stato e che non ha più un lavoro. Il suo ultimo comandante, nel redigere le note di qualifica, che sono state riportate nella prima interrogazione, ha affermato che l'Arma dei carabinieri, inspiegabilmente, perde un valido elemento, un elemento che nella sua vita professionale ha compiuto solo ed esclusivamente il proprio dovere, che forse non ha assunto, inizialmente, quell'atteggiamento che si acquisisce solo con il tempo e che non è immediato. Ebbene, a questo ragazzo che ha due figli, pur avendo percepito una piccola pensione per un certo periodo, sono state tolte anche quelle 800 mila lire al mese, essendo mutata dal 1997 la normativa pensionistica per le Forze armate e le forze di polizia. Adesso ci manca solo che gli chiedano di restituire quanto ottenuto con questa pensione — anche se i calcoli sono stati fatti dall'amministrazione — in quanto indebitamente percepito.

Ho chiesto al ministro della difesa di verificare se, sulla base di un errore commesso dallo stesso Ministero della difesa — tutti possono sbagliare —, si possa dare di nuovo un futuro ad un uomo che ha saputo riscattarsi da un giudizio negativo e che ha cercato di dare il massimo all'interno dell'istituzione per la sicurezza dei cittadini.

(Strutture delle Forze armate italiane destinate all'esame delle segnalazioni relative ad « oggetti volanti non identificati »)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-04078 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 10).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In merito alla problematica relativa agli oggetti volanti non identificati, cosiddetti UFO, si rappresenta che l'aeronautica militare, alla quale spetta il controllo dello spazio aereo, provvede, attraverso il proprio reparto generale sicurezza, alla raccolta delle segnalazioni di presunti avvistamenti al fine di verificarne la veridicità sotto il profilo generale della sicurezza.

La raccolta di tali segnalazioni viene utilizzata esclusivamente con finalità statistiche allo scopo di monitorare il fenomeno. Al momento tale attività non è coordinata con i paesi alleati.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO delle VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto per la risposta, che definire stringata significherebbe usare un eufemismo. Ero e sono perfettamente consapevole, onorevole sottosegretario, che su tale argomento è addirittura fin troppo facile ironizzare, visto che occupa, di solito, le cronache ferragostane dei quotidiani a corto di notizie.

Peraltro, ho voluto affrontare tale questione sia perché vi sono precedenti, in questo Parlamento, di interrogazioni a cui sono state date risposte più impegnate da parte del Ministero della difesa, sia perché, essendo pacifico che le Forze armate dei paesi più importanti del pianeta investono risorse umane e finanziarie in questo settore, appare strano che l'aeronautica militare italiana si limiti solo a quanto detto dal sottosegretario.

Senza scadere nella banalità giornalistica, va detto che vi sono informazioni che lasciano capire come questo fenomeno meriti di essere studiato. Infatti, è noto, per essere stato pubblicato in tutto il mondo, che una comunicazione alla base di uno degli astronauti che faceva

parte dell'equipaggio che atterrò per primo sulla luna fu interrotta in quanto egli, cambiando tono di voce, sembrava avesse avvistato uno di tali oggetti.

Il problema è pertanto serio, perché non si tratta solo di qualche svitato che, nel periodo estivo, magari sotto i fumi dell'alcool, vede cose strane. Parliamo di uomini con grandi responsabilità anche scientifica, quali coloro che hanno partecipato alle imprese della NASA, e parliamo soprattutto di enormi investimenti delle forze armate americane e sovietiche. Da questo punto di vista, mi sembra che l'indicazione di un'attività di raccolta dei presunti avvistamenti con finalità meramente statistica, ma soprattutto l'indicazione che su una questione di questo genere non vi sia alcun tipo di collaborazione neppure con le forze armate dei paesi alleati (mentre risulta, addirittura, che vi sia collaborazione tra le forze armate di paesi non alleati, quali, ad esempio, Russia e Stati Uniti) lascino veramente a desiderare. Ciò significa semplicemente che il Ministero della difesa non attribuisce a questo fenomeno l'importanza che probabilmente esso ha dal punto di vista oggettivo perché altrimenti — lo ribadisco — non vi sarebbe alcuna necessità da parte dei paesi più importanti della terra di investire ingenti risorse finanziarie ed umane su questo settore.

Per tali motivi non posso che dichiarare la mia più completa insoddisfazione, impegnandomi sin d'ora a tornare in modo più preciso e puntuale su tale argomento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 11,37).

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, desidero anzitutto chiedere alla Presidenza di

sollecitare il Governo a rispondere in ordine all'attuazione di due mozioni approvate: la prima (la cosiddetta mozione Buttiglione) concerne il problema delle droghe leggere e pesanti. Ricordo che il Governo si era impegnato, tra il 1997 e il 1998, ad affrontare tale problema in quest'aula, insieme ai provvedimenti in favore delle comunità terapeutiche, ma non lo ha ancora fatto. La seconda mozione, concernente il cosiddetto *non-profit*, prevedeva la presentazione di documentazione ed una legislazione particolare entro sei mesi dalla sua approvazione (avvenuta nel febbraio 1999), ma anche su questo tema il Governo si è dimostrato inadempiente tanto che ci dobbiamo chiedere — mi rivolgo a lei ma anche agli altri Vicepresidenti della Camera — se il Governo ritenga che il Parlamento, una volta approvata una mozione, non abbia più alcun dovere al riguardo.

Chiedo inoltre alla Presidenza di sollecitare il Governo a rispondere a diverse interpellanze ed interrogazioni, soprattutto sull'ENI, anche in considerazione di alcune interviste di amministratori delegati e dell'andamento delle azioni ENI in questo periodo, nonché sull'IMAIE e sulla città di Como; documenti che abbiamo presentato nel corso di mesi e di anni ma ai quali non è stata ancora data risposta.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo nel senso da lei richiesto. Suspendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 15,40.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Collegli, chiedo scusa per il ritardo con il quale la seduta è ripresa.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regola-

mento, i deputati Brugger, Cardinale, Detomas, Fabris, Maccanico, Melandri e Zeller sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Giunta per il regolamento e del Comitato per la legislazione.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato il deputato Gianclaudio Bressa a far parte della Giunta per il regolamento, ai sensi dell'articolo 16, comma 1, del regolamento, in sostituzione del deputato Antonello Soro e del Comitato per la legislazione, a norma dell'articolo 15-*bis*, comma 1, del regolamento, in sostituzione del deputato Beniamino Andreatta.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine alla attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in ordine alla attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, il deputato Siegfried Brugger, in sostituzione del deputato Luciano Caveri, entrato a far parte del Governo.

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 6348.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi

dell'articolo 92, comma 6, del regolamento del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 4164. — « Interventi finanziari per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta di integrazione scolastica degli alunni con handicap sensoriali e altri » (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (6348) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 6348.

(È approvata).

Deferimento a Commissione in sede redigente del disegno di legge n. 3856.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 2, dell'articolo 96 del regolamento, la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere il deferimento in sede redigente del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Disciplina degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico » (3856) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di deferimento a Commissione in sede redigente del disegno di legge n. 3856.

(È approvata).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità

dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Mancuso, pendente presso il tribunale di Roma, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-*quater*, n. 99).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Mancuso). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per i richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Mancuso nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione – Doc. IV-*quater*, n. 99)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 99.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, onorevole Ceremigna.

ENZO CEREMIGNA, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. Onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente il deputato Filippo Mancuso con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Roma.

Il capo di imputazione contestato riguarda l'ipotesi di reato di diffamazione col mezzo della stampa «per aver offeso l'onore e il prestigio del dottor Giancarlo Caselli e del dottor Francesco Saverio Borrelli, procuratori della Repubblica presso i tribunali, rispettivamente, di Palermo e di Milano, rilasciando dichiara-

zioni ai giornalisti in occasione di un convegno organizzato dalla formazione politica Forza Italia a Benevento nel giugno 1997, dichiarazioni riprese dall'ANSA e, quindi, pubblicate, fra gli altri, dai quotidiani *Il manifesto*, *il Giornale*, *Il Giornale di Sicilia* e condensate negli articoli intitolati rispettivamente: «Giustizia – Mancuso attacca i PM di Palermo e Milano», «Mancuso contro il pool: non ha senso dello Stato», «Le procure di Milano e Palermo? – Mancuso: sono tribune eversive», tutti pubblicati il 10 giugno 1997, il cui contenuto deve qui intendersi integralmente riportato e in cui si affermava, fra l'altro: «la continua pioggia di dichiarazioni rilasciate dai PM di Milano e Palermo, di queste due tribune eversive, è un atto che, considerato nella sua gravità, rappresenta un dato del costume negativo del paese» e più avanti «si tratta di delitti morali, politici da parte di una congrega di personaggi la quale, priva di cultura del diritto e di senso dello Stato, dà fuori con attività che si possono considerare autenticamente terroristiche».

Per l'esattezza, e a parziale rettifica del capo di imputazione, va detto che il convegno in questione era organizzato dal partito di Alleanza nazionale e dal Movimento italiano donne e si intitolava «Gli anni di piombo, indulto per i reati di terrorismo». Va altresì precisato, per completezza, che al suddetto convegno erano invitati numerosissimi parlamentari di ogni parte politica tra cui i deputati Simeone, Miraglia Del Giudice, Furio Colombo, Pisapia, Fragalà, Mastella, Folena, Malgieri, Maiolo e, appunto, l'onorevole Mancuso, alcuni dei quali nella loro veste di componenti della Commissione giustizia e delle Commissioni d'inchiesta antimafia e stragi.

Va anche precisato in premessa che dalle dichiarazioni in questione sono originariamente scaturiti, a seguito della trasmissione del relativo fascicolo, secondo vari criteri di competenza, da parte della procura della Repubblica di Benevento, ben quattro distinti procedimenti penali, rispettivamente davanti alla pretura circondariale di Benevento e davanti alle

procure presso i tribunali di Caltanissetta, Brescia e Roma, dei quali, per quanto è dato di conoscere alla Giunta, è attualmente in corso il solo procedimento, sopra citato, presso il tribunale di Roma. Ad ogni buon conto la deliberazione della Camera deve ritenersi riferita a ciascuno di tali procedimenti, che comunque vertono su un unico fatto.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 12 gennaio di quest'anno, ascoltando, com'è prassi, l'onorevole Mancuso, che tra l'altro ha consegnato alla Giunta anche un'imponente documentazione.

In tale circostanza il collega interessato ha precisato innanzitutto che nell'ambito delle sue affermazioni non vennero indicati o pronunciati o allusi né il nome né la funzione individuale dei querelanti, avendo egli semplicemente fatto riferimento ad uffici come tali; impersonalmente e oggettivamente considerati. In secondo luogo e nel merito, il medesimo deputato ha fatto presente che l'addebito in questione riguarda comunque una manifestazione di pensiero, per di più qualificata dalla funzione parlamentare, e che tale manifestazione del pensiero era da considerarsi di per sé in un contesto politico-parlamentare, in quanto effettuata nell'ambito di un dibattito politico al quale partecipavano in larga maggioranza colleghi parlamentari. Infine, l'onorevole Mancuso ha fatto presente che egli ha avuto modo di esprimere anche nel corso della sua attività parlamentare in senso stretto (in particolare nel corso di interventi e interrogazioni presso l'Assemblea, nonché di interventi e di altre iniziative presso la Commissione antimafia) critiche e riserve circa l'attività delle procure in questione (sempre considerate in quanto uffici e non in quanto singole persone) e soprattutto nei confronti delle pubbliche dichiarazioni di alcuni componenti di tali uffici, con particolare riferimento a quelle che venivano rivolte nei riguardi del Parlamento. Nei confronti di tali dichiarazioni si è peraltro registrata quantomeno una benevola indulgenza da parte del Consiglio superiore della magistratura.

La Giunta si è soffermata a valutare soprattutto da un lato, il contesto, indubbiamente politico-parlamentare, nel quale le frasi contestate sono state pronunciate, dall'altro la connessione tra le dichiarazioni dell'onorevole Mancuso e la sua attività parlamentare. L'onorevole Mancuso ha criticato fortemente l'eccessiva tendenza ad esternazioni di carattere *lato sensu* politico degli organi della pubblica accusa sopra citati in numerose occasioni: da ultimo, tra le altre, nelle sedute dell'Assemblea dell'11 marzo, del 15 aprile, del 10 giugno e del 9 luglio 1998 e ancora in interrogazioni presentate nelle sedute del 23 e del 30 novembre 1999. Tali interventi hanno fatto seguito a numerose altre prese di posizione, anche precedenti, svolte in Assemblea ed in Commissione antimafia, aventi ad oggetto comunque l'attività delle suddette procure.

Per il complesso delle ragioni sopra evidenziate la Giunta, all'unanimità, riferisce all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto –
Doc. IV-quater, n. 99)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, vorrei porre quattro questioni.

La prima concerne il valore della delibera che stiamo per assumere, perché mi pare che la Camera sia oggetto da qualche tempo di una prassi costante di ricorsi per conflitto di attribuzioni davanti alla Consulta. Proprio ieri, sulle agenzie, abbiamo letto che due deliberazioni della

Camera sono state giudicate illegittime da parte della Consulta, pur riguardando affermazioni dell'onorevole Sgarbi che sicuramente avevano un carattere politico ed erano riferite a due magistrati.

Allora, primo problema: noi stiamo oggi discutendo dell'articolo 68 della Costituzione e riteniamo di essere nella legittimità per farlo, ma sta diventando invece costume ritenere che la Camera non abbia questo diritto.

Secondo problema, quello che pone l'onorevole Mancuso nelle sue dichiarazioni: il ruolo delle procure della Repubblica. Tutti i giorni leggiamo interventi da parte di procuratori, anche al di là dell'occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, in cui si esprimono valutazioni sulle leggi che sono in discussione o che sono state approvate dal Parlamento. È di queste ore la discussione sull'opportunità di abolire l'appello o la Cassazione, sul fatto che si debba dare esecutività alla pena in primo o in secondo grado, e protagonisti di tale discussione sono procuratori della Repubblica. Allora, nel nostro ordinamento, dove le procure della Repubblica sono parte della magistratura, quindi di un ordine dello Stato, è legittimo che dalle procure arrivi continuamente questo genere di impulso o di pressione o di attività, come la si voglia definire, nei confronti del Parlamento? È legittimo questo oppure non lo è nell'ambito del nostro ordinamento, dove non c'è separazione delle carriere e distinzione di ruolo tra giudice e pubblico ministero?

Terza questione: il CSM, che sarebbe chiamato a discutere di problemi come quelli sollevati dall'onorevole Mancuso. Ad esempio, personalmente ho presentato tre esposti al CSM per chiedere se l'attività di esternazione del dottor D'Ambrosio sia compatibile con l'ordinamento dello Stato e se quindi i continui interventi sulla stampa, in televisione e di altro genere del dottor D'Ambrosio sull'attività del Parlamento siano in linea con le sue funzioni di procuratore capo, se le sue prese di posizione nei confronti, ad esempio, del leader dell'opposizione o dell'onorevole Previti siano compatibili con il fatto che

presso la procura della Repubblica che il dottor D'Ambrosio dirige sono in atto procedimenti nei confronti di Berlusconi e di Previti. Ho chiesto questo al CSM, che però ha fatto finta di non ricevere gli esposti e non li tratta.

Allora, cosa dobbiamo fare? Se percorriamo i canali istituzionali e ci rivolgiamo al Consiglio superiore della magistratura, che avrebbe titolarità ma credo anche dovere di intervento in questi casi, e il CSM tratta gli esposti dei parlamentari o dei cittadini che riguardano l'attività dei magistrati come carta straccia, che cosa dobbiamo fare?

Ultimo punto: le frasi che l'onorevole Mancuso ha pronunciato sono critica politica, sono giudizi politici, sono certamente attinenti, come la Giunta ha riscontrato all'unanimità, all'attività del parlamentare, ma sono, secondo me, attinenti all'attività del cittadino. Non è possibile che in uno Stato di diritto, dove la libertà di espressione viene tutelata come valore costituzionale, non si possa esprimere un giudizio negativo nei confronti di una procura della Repubblica, sul modo in cui questa procura agisce sul piano politico. Il fatto che ormai ci sia l'abitudine costante di sporgere querela, quindi di rivolgersi ai magistrati, perché siano i magistrati stessi a decidere sulle critiche alla magistratura, rappresenta secondo me un atto terroristico nei confronti della libertà di espressione dei cittadini e nei confronti dell'ordinamento dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, come ho fatto in seno alla Giunta, voterò in favore della insindacabilità e, quindi, sicuramente nel mio intervento non vi sarà un ripensamento rispetto alla decisione assunta. Devo dire, però, che sono perplesso e preoccupato, Presidente, per il tipo di discussione che

si sta facendo in aula per due ordini di considerazioni, la prima delle quali nasce dal fatto che, già in occasione di una seduta precedente, mi ero permesso di chiedere una riflessione sull'atteggiamento della Giunta e dell'Assemblea in ordine alla questione dell'insindacabilità; infatti, il problema del conflitto di attribuzioni e delle sentenze che conseguentemente vengono emanate ci riguarda e va valutato con attenzione. Proprio in questi giorni, su tre sentenze due in qualche modo ci danno torto, il che significa che la questione è delicata e corposa e ha bisogno di una discussione e di una riflessione.

La seconda considerazione per la quale nutro qualche perplessità si riferisce alle dichiarazioni rese in quest'aula in passato da alcuni colleghi ed oggi dall'onorevole Taradash: di fronte a sentenze che, in qualche modo, tendono ad affermare che rischiamo di dare un'interpretazione non restrittiva ma troppo ampia delle prerogative parlamentari, alcuni colleghi rispondono criticando la Corte e, di pari passo, cercando di far passare la tesi secondo la quale tutto rientrerebbe nelle stesse prerogative parlamentari.

Mi permetto di leggere ai colleghi, per la seconda volta, la dichiarazione resa dall'onorevole Mancuso, anche se confermo che voterò nel modo annunciato; la leggo di nuovo per sottolineare come essa sia comunque pesante, pesantissima, e richieda attenzione. Il collega Mancuso ha affermato che siamo di fronte a gente che, «priva di cultura del diritto e di senso dello Stato, dà fuori con attività che si possono considerare autenticamente terroristiche». Credo che la critica politica non dovrebbe arrivare fino a questo punto, ma che si potrebbe fermare almeno un po' prima, perché proseguendo su questa china non si sa dove si andrà a parare. Aggiungo, inoltre, che non condivido la relazione a firma del collega Berselli, letta in aula dal collega Ceremigna, nella sua interezza, a causa di alcuni passaggi ma, soprattutto, perché essa rischia di essere critica verso altri organi; quasi a giustificazione dei provvedimenti

che assumiamo, tale relazione riporta le stesse dichiarazioni del collega Mancuso, che io non condivido.

Inoltre — e concludo —, nella relazione vi è una omissione che, come ho già affermato, non inficerà il mio voto favorevole sulla proposta della Giunta; l'omissione riguarda il fatto che l'ampia documentazione fornita dal collega Mancuso sicuramente non è concomitante né precedente alle dichiarazioni rese, ma successiva ad esse quasi di un anno, il che significa che il contesto nel quale le dichiarazioni sono state fatte era precedente agli atti parlamentari.

Ho affermato in precedenza che voterò coerentemente con la posizione assunta in seno alla Giunta, ma aggiungo che siamo arrivati ad un punto limite e credo che dovremmo riflettere molto qualora venissero prese per buone le considerazioni svolte dal collega Taradash. Perché riflettere?

Perché, qualora quelle prerogative parlamentari — che dobbiamo tutelare e difendere — fossero inserite in un contesto nel quale tutto fosse consentito ai parlamentari, credo che in realtà non verrebbero tutelate quelle prerogative che i parlamentari debbono comunque avere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signori deputati, esprimo il mio personale apprezzamento e annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sulla relazione della Giunta, che credo abbia esaminato in modo esauriente tutti i temi giuridici e politici posti dalle dichiarazioni che il deputato Mancuso rese nel corso di un convegno, che peraltro mi ha visto tra i partecipanti, come è stato ricordato nella relazione. Sottolineo che la Giunta, con estrema facilità dal punto di vista giuridico e politico, ha ritenuto che le dichiarazioni del deputato Mancuso rientrassero nell'alveo, nel perimetro e nell'ambito di quella critica politica, del dibattito poli-

tico, che peraltro era rivolto ad un certo modo di amministrare la giustizia e ad una certa capacità di esternazione sui temi politici che caratterizza alcuni uffici giudiziari da qualche anno a questa parte. Rispetto a ciò debbo rilevare che, senza che il deputato Mancuso avesse rivolto la sua critica a qualcuno degli esponenti o *ad personam* nei riguardi di qualcuno di questi magistrati, nei suoi confronti è stato attivato un atto querelatorio che certamente voleva limitare e ledere il suo diritto alla critica politica e ad esprimere le proprie opinioni in sede parlamentare e in sede politica.

Ma ciò che più mi ha fatto specie in questa vicenda è stato quanto sostenuto poc'anzi dal collega Bielli, secondo il quale vi sarebbero degli interventi che non dovrebbero travalicare determinati ambiti perché, altrimenti, si andrebbero a colpire organi istituzionali ed organi costituzionalmente previsti diversi dal Parlamento. Credo che tale considerazione in questo caso sia fuori luogo perché il deputato Mancuso, come tanti altri deputati appartenenti a questa Camera, ha sempre lamentato il fatto che alcuni magistrati protagonisti sfruttassero le possibilità che il loro incarico istituzionale a capo di certe procure dava loro per fare gli editorialisti in prima pagina su tanti quotidiani italiani o, addirittura, per essere intervistati a reti unificate e incidere perfino su quelli che sono gli ambiti legislativi e parlamentari!

Ho notato il fatto che uno dei querelanti era proprio il dottor Giancarlo Caselli che l'anno scorso, dopo che i due rami del Parlamento avevano approvato la riforma costituzionale dell'articolo 513, pubblicò un editoriale a sua firma sul quotidiano *la Repubblica*, scrivendo nel titolo che il Parlamento aveva abrogato la mafia per legge! Nella sostanza, quindi, il dottor Caselli, utilizzando il proprio incarico di procuratore della Repubblica e la sua facoltà di editorialista di quel quotidiano, accusò un organo costituzionale come il Parlamento — vale a dire, tutti noi

— di avere utilizzato lo strumento legislativo della riforma costituzionale per fare un favore alla mafia.

Ebbene, in quella occasione, nonostante l'enorme gravità di quanto dichiarato e scritto dal dottor Caselli, il Consiglio superiore della magistratura, l'organo di amministrazione della magistratura, non intervenne.

Allora, signori deputati, io vengo dalla inaugurazione dell'anno giudiziario di Palermo in cui il ministro guardasigilli Diliberto ha invitato i magistrati alla sobrietà e soprattutto a non fare invasioni di campo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'onorevole Taradash abbia giustamente sottolineato il fatto che questo dibattito avviene nel momento in cui sono state rese note le sentenze n. 10 e n. 11 della Corte costituzionale che sanciscono principi che mi permetto di definire inquietanti. Dico ciò perché nelle stesse motivazioni la Corte ammette di aver corretto la giurisprudenza della Corte costituzionale in merito all'insindacabilità dell'opinione espressa dai parlamentari. Quindi, siamo di fronte ad una opinione di questa Corte che in qualche modo non combacia con l'opinione espressa dalla stessa Corte costituzionale in momenti storici e politici diversi e che fissa un principio sul quale noi ci dobbiamo interrogare, cioè che il nesso funzionale che garantirebbe al parlamentare di poter esprimere le sue opinioni deve essere strettamente correlato a interventi che si svolgono in aula o a atti di sindacato ispettivo comunque in ambito parlamentare mentre, se il parlamentare riporta fuori dal Parlamento argomenti che ha trattato in sede parlamentare, che sono di oggetto e di contenuto parlamentare e politico, se non c'è una stretta corrispondenza tra il discorso parlamentare, e fra l'atto ispettivo parlamentare, e quanto si dice fuori da

quest'aula, il Parlamento non può più intervenire per stabilire se ci sia o no insindacabilità dell'atto.

Onorevoli colleghi, io da oggi mi sento molto meno libero di ieri nell'avvalermi di — credo onestamente — quella facoltà, di quel diritto e di quell'obbligo di ogni parlamentare di confrontarsi con la società civile, di non chiudere all'interno di queste aule la propria attività. Quando ci si confronta anche con poteri forti, quando si esercita con moderazione, ma con onestà intellettuale, il dovere-diritto della denuncia di situazioni di malcostume, quando si può e si deve polemizzare su situazioni (anche della magistratura) che non convincono, non per questo si devono subire iniziative di tipo penale e civile che per ogni parlamentare onesto che svolga questa attività e non possieda dei patrimoni vuol dire essere intimidito e paralizzato nella possibilità di svolgere in coscienza la propria funzione.

Allora, dal momento in cui ci riferiamo ad un episodio singolo, di scuola, concernente l'onorevole Mancuso, che parla in un convegno organizzato da alcune associazioni insieme a tanti colleghi durante il quale esprime delle opinioni, ebbene, secondo l'orientamento giurisprudenziale espresso da questa sentenza di Valerio Onida e dall'altra, la n. 11, di Capotosti, noi non avremmo il diritto di sindacare se l'opinione espressa dall'onorevole Mancuso in un convegno in cui si parlava di giustizia rientri o meno nell'attività parlamentare e non si tratti di opinioni espresse da un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni, come se l'onorevole Mancuso partecipasse a quel convegno per ragioni di interesse economico o per altre ragioni del tutto diverse da quelle della passione politica che anima ciascuno di noi quando in quest'aula e fuori da quest'aula svolgiamo interventi che hanno a che fare con l'attività parlamentare e con la politica.

Quindi, Signor Presidente, e onorevoli colleghi, credo che queste due sentenze debbano comportare una riflessione approfondita su questo argomento perché evidentemente alla luce di questa giuri-

sprudenza, se dovesse essere confermata, si introdurrebbero limiti molto pesanti ed estremamente irragionevoli all'esercizio dell'attività parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Forza Italia voterà a favore della proposta della Giunta, coerentemente con la posizione assunta nell'esame in Giunta. Esprimiamo, inoltre, la nostra più affettuosa solidarietà al collega Mancuso. Aggiungo, però, una precisazione: il collega Bielli osservava che si tratta di interventi e documenti successivi a determinati fatti, mentre io voglio fare presente ai colleghi che l'attività dell'onorevole Mancuso di critica (anche con parole forti) a questi poteri è in realtà precedente: sono anzi sicuro che la stessa sia stata causa di tutte le sue disgrazie e della sua defenestrazione dal Ministero della giustizia, proprio perché egli aveva osato criticare quelle procure e pensato di disporre ispezioni sulle medesime.

D'altro canto, è giurisprudenza pacifica della nostra Giunta che, quando non si fanno i nomi delle persone che ricoprono un determinato ufficio, si rimane nell'ambito della critica politica a determinati poteri ed ai relativi uffici. Per tali ragioni, confermo il nostro voto favorevole alla proposta della Giunta e ritengo che tutti i colleghi debbano esprimersi nel medesimo senso, aderendo ad un'impostazione di garanzia per la libertà di tutti i parlamentari.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 99)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali

è in corso il procedimento di cui al doc. IV-*quater*, n. 99, concernono opinioni espresse dall'onorevole Mancuso nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Per richiami al regolamento (ore 16,15).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, desidero richiamare gli articoli 24, 25 e 79 del regolamento, per denunciare a lei e all'Assemblea una situazione che credo non sia stata ancora compiutamente manifestata nella sua intera e completa gravità, benché ripetutamente in diverse sedi, a partire dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, i rappresentanti dei gruppi del Polo abbiano evidenziato le nostre profonde preoccupazioni per quanto si sta verificando nella I Commissione. Si è creata una situazione, signor Presidente, nella quale, a partire dal provvedimento sulla *par condicio*, si vedono progressivamente ed in misura esponenziale ridurre, sino a farli scomparire del tutto, da una parte i diritti dell'opposizione, dall'altra parte il ruolo della Commissione nell'ambito dell'esame in sede referente. A ciò si accompagnano altre cose che stanno accadendo, sulle quali chiediamo ugualmente, signor Presidente, il suo intervento, o il suo non intervento, con riferimento alla stessa composizione della I Commissione.

Signor Presidente, è noto che la Conferenza dei presidenti di gruppo aveva calendarizzato già nel mese di dicembre l'esame in aula del provvedimento sulla *par condicio* a partire da questa settimana di gennaio, precisamente da venerdì 21, ed è altresì noto che, in questa legislatura, lei ha introdotto (poi, al riguardo, si è anche adeguato il regolamento) il principio della prevalenza della programmazione dei la-

vori parlamentari in aula rispetto all'esame del provvedimento da parte di una Commissione: questo per dare certezza al nostro calendario dei lavori ed anche al funzionamento della Camera dei deputati.

Cosa è avvenuto, signor Presidente? Questo principio è valso ad assicurare che le Commissioni concludessero l'esame di un provvedimento quando questo era calendarizzato in aula e ad impedire che l'opposizione potesse esercitare una funzione dilatoria od ostruzionistica in Commissione, che avrebbe comportato lo slittamento dell'inizio dell'esame di un provvedimento in aula. Tuttavia, per il provvedimento sulla *par condicio*, siamo di fronte, invece, a rinvii continui del voto sul testo base, che sono stati determinati da richieste della maggioranza, dovute anche a difficoltà, contrasti e problemi interni alla stessa maggioranza sul testo base da licenziare. Ricordo che il voto sul testo base era stato previsto dalla Commissione per lo scorso 16 dicembre e che, già in quella sede, fu rinviato su richiesta della maggioranza a causa dell'aprirsi della crisi di Governo: il voto fu, dunque, rinviato alla conclusione della crisi di Governo, quindi all'inizio di gennaio. Ripresi i lavori della I Commissione in gennaio, ancora su richiesta di esponenti della maggioranza, sulla quale tutta la Commissione ha convenuto, si è rinviato il voto del testo base a dopo l'elezione del presidente della I Commissione, prevista per questa sera. Il voto sul testo base, quindi, che è preliminare alla possibilità di presentare e discutere emendamenti e di far partire la famosa istruttoria legislativa che la Commissione, secondo il nuovo regolamento, deve svolgere — relazione tecnica al Governo, parere del Comitato per la legislazione — non potrà avvenire prima di domani. Da domani, quindi, con il voto sul testo base, la Commissione sarà in condizione di iniziare la propria istruttoria legislativa. Al contrario, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha previsto che la discussione in aula abbia inizio giovedì, vale a dire il giorno immediatamente successivo al voto sul testo base, in quanto sono state

preannunciate le questioni pregiudiziali da parte dei gruppi di opposizione, che sono un diritto degli stessi.

Signor Presidente, lei capirà, che, se da una parte in Commissione la maggioranza rinvia la discussione e l'esame di un testo e, dall'altra, la stessa maggioranza non rinvia conseguentemente e analogamente l'inizio dell'esame della discussione di quel provvedimento in aula, di fatto, la sede referente in Commissione è del tutto abolita. Crediamo che la maggioranza non abbia tale diritto e che lei, Presidente, abbia il dovere di impedire che si compia questo sopruso. Quando il rinvio in Commissione è deliberato su iniziativa della maggioranza, è conseguente lo slittamento dell'inizio della discussione in aula, pena — ripeto — l'abolizione della sede referente, prevista dall'articolo 72 della nostra Costituzione.

Signor Presidente, non può valere l'argomento, già usato autorevolmente anche da lei in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, vale a dire che, se si vuole esercitare un diritto, come quello della discussione degli emendamenti in Commissione, bisogna rinunciare ad un altro diritto, cioè a presentare la questione pregiudiziale. Signor Presidente, dire « se volete un giorno in più in Commissione, non presentate la pregiudiziale, oppure non la considerate tale e la fate votare dopo la discussione generale », cioè martedì, francamente ci pare un gioco offensivo; è offensivo anche porre solo la questione.

Signor Presidente, si tratta di questioni essenziali di garanzia perché, ripeto, se su questo provvedimento, che è contrastato, viene meno il principio sul quale abbiamo accettato di modificare il nuovo regolamento, vale a dire la programmazione dei lavori parlamentari in cambio della garanzia che la Commissione potesse compiere l'istruttoria legislativa, dobbiamo ritenere che il nuovo regolamento non funzioni e che siamo stati oggetto, più o meno consapevolmente, di un gravissimo errore. Infatti, abbiamo consentito alla maggioranza ed al Governo di introdurre il principio della programmazione dei

lavori parlamentari, senza potere poi effettivamente contare sull'istruttoria legislativa in Commissione. È evidente che i due aspetti erano in un rapporto di equilibrio funzionale di garanzia.

Pertanto, Presidente, se la maggioranza ha spostato il termine per l'approvazione del testo base, conseguentemente dobbiamo spostare l'inizio della discussione in aula, altrimenti, di fatto, aboliremo la sede referente della Commissione.

Signor Presidente, la questione è ancora più grave perché oggi si è svolta una riunione dell'ufficio di presidenza della I Commissione e la maggioranza, per bocca del capogruppo dei DS, onorevole Soda, ha ritenuto che l'obbligo della Commissione di riferire all'Assemblea entro giovedì sulla *par condicio* non valga per il provvedimento che è stato inserito in calendario dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, su richiesta dell'opposizione, come quota dell'opposizione, concernente l'istituzione della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli. In quel caso, quindi, vi è un obbligo, nonostante la maggioranza abbia deliberato il rinvio, mentre sulla Commissione d'inchiesta su Tangentopoli, in aula a partire da lunedì, la Commissione non può deliberare, non ha avuto il tempo ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vito, mi può spiegare meglio quest'ultimo punto?

ELIO VITO. Signor Presidente, nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza, che si è svolta oggi alle ore 13, il capogruppo dei DS, onorevole Soda, di fronte al fatto che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha calendarizzato per lunedì prossimo l'inizio della discussione sul provvedimento che riguarda l'istituzione della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli, ha già preannunciato l'indisponibilità del suo gruppo, e secondo l'onorevole Soda della Commissione, a concludere l'esame del provvedimento. Pertanto, mentre l'esame del provvedimento sulla *par condicio* si dovrà concludere comunque domani, anche se non

abbiamo fatto nulla, quello del provvedimento che riguarda la Commissione d'inchiesta, iniziato in Commissione un mese prima rispetto a quello sulla *par condicio* ...

PRESIDENTE. Ho capito.

ELIO VITO. ... vorrei ricordare, per chiarezza, che l'esame in I Commissione del provvedimento sulla Commissione d'inchiesta su Tangentopoli, in sede referente, è iniziato nell'ottobre scorso, eppure sullo stesso la Commissione non ha l'obbligo di concludere i suoi lavori come per quello sulla *par condicio*. Presidente, a Napoli si dice: «cornuti e mazziati».

Concludo, signor Presidente, perché giungono notizie di un altro suo provvedimento imperativo — annunciato in modo più o meno informale nel corso della riunione di oggi della Giunta per il regolamento — che ci sembra una beffa e che consiste in un'ulteriore modifica della composizione della I Commissione.

Forse non tutti i colleghi sanno che nel continuo balletto di rinvii in Commissione e di accelerazioni in aula da parte della maggioranza qualcosa è avvenuto in Commissione. Quest'ultima ha visto crescere il numero dei propri componenti perché, in base al meccanismo della distribuzione dei resti, ora ne fanno parte due rappresentanti della maggioranza, uno dei Democratici di sinistra e l'altro dell'UDEUR.

Signor Presidente, poiché le era stato fatto osservare che la consistenza numerica della Commissione — elevata a 50 membri — era cresciuta troppo, ci è giunta notizia che lei avrebbe aderito alle preoccupazioni del collega Armaroli e giustamente intenderebbe ridimensionare il numero dei componenti la I Commissione revocando, però, non uno dei due deputati appena nominati, ma uno dell'opposizione o, per la precisione, uno dei deputati del gruppo misto aderente al Trifoglio che, com'è noto, ha una posizione di astensione nei confronti dell'attuale Governo. Anche in questo caso la beffa è perfetta: il numero dei componenti la Commissione cresce perché si consente alla maggio-

ranza di fare nuove integrazioni e spostamenti «a bocce ferme» (perché dovremmo votare il testo base con la stessa composizione della Commissione alla data del 16 dicembre scorso, quando fu rinviato l'esame del provvedimento), ma poi, a causa degli spostamenti della maggioranza, il numero dei membri della Commissione va effettivamente ridotto e si decide di far decadere il collega Rebuffa, che non si sa bene se voti a favore della maggioranza o se si astenga. Rebuffa può non far più parte della Commissione perché, come si sa, protesterà solo il senatore Cossiga!

Tutto questo avviene in nome della democrazia, signor Presidente! Solo che la democrazia e le regole che lei stesso ha stabilito prevedono l'obbligo di ripartire uniformemente i deputati di maggioranza e di opposizione fra tutte le Commissioni e la fretta con la quale si sta procedendo alle integrazioni in I Commissione non corrisponde alle situazioni di disparità che a danno della stessa maggioranza si verificano in altre Commissioni. Se il principio è quello della ripartizione uniforme fra maggioranza ed opposizione in Commissione, perché la maggioranza non interviene, per esempio, nella X Commissione per la quale devono ancora essere nominati tre deputati? Se il principio è quello per cui la maggioranza deve essere sempre tale in tutte le Commissioni, esso deve essere valido in tutte le Commissioni, signor Presidente, come peraltro sta facendo anche per le Commissioni bicamerali. Quando l'UDEUR ha chiesto di utilizzare il proprio resto per avere un deputato in più nella I Commissione, si sarebbe dovuto rispondere come lei ha fatto con noi, quando abbiamo chiesto di utilizzare dei resti che avrebbero alterato il rapporto tra maggioranza e opposizione. All'onorevole Manzione si sarebbe dovuto dire di no, perché quel resto avrebbe dovuto essere utilizzato nella X Commissione, dove la maggioranza è sotto di tre deputati e il Presidente della Camera ha l'obbligo di rispettare il rapporto tra maggioranza ed opposizione. Tutto questo però non è stato fatto, forse perché — lo

dirò malevolmente — presso la X Commissione non vi è alcun provvedimento urgente da votare e perché non vi è il rischio che votino contro i deputati del Trifoglio che si astengono sul Governo.

Signor Presidente, non si possono utilizzare le regole strumentalmente e consentire alla maggioranza di crescere in maniera abnorme là dove è in difficoltà politica e di stare sotto in altre Commissioni dove non vi sono provvedimenti urgenti, salvo verificare che, se la settimana prossima la maggioranza avrà difficoltà su un provvedimento in un'altra Commissione, la regola verrà nuovamente cambiata ed i deputati di maggioranza saranno obbligati a passare dalla I Commissione (dove nel frattempo si sarà concluso l'esame della *par condicio*) alle altre Commissioni.

Su questi aspetti, che riteniamo di garanzia fondamentale dei diritti dell'opposizione e del funzionamento delle Commissioni nonché del rispetto delle norme contenute nel nuovo regolamento, al quale avevamo aderito con fiducia, chiediamo risposte preliminari allo svolgimento dei lavori parlamentari di questa seduta e di questa settimana.

Riepilogo, signor Presidente, le nostre richieste che, ripeto, sono preliminari all'ordinato svolgimento dei lavori.

PRESIDENTE. Ho capito, onorevole Vito.

ELIO VITO. Noi chiediamo la convocazione immediata della Conferenza dei presidenti di gruppo perché deve essere spostato il termine di inizio dell'esame del provvedimento sulla *par condicio*, non essendovi le ventiquattro ore di intervallo previste dal nostro regolamento. Non possiamo adottare il testo base in Commissione nella giornata di mercoledì e nello stesso giorno concluderne l'esame, pena la credibilità complessiva del regolamento e della sua personale credibilità, signor Presidente, che più di altri ha creduto in queste nuove regole riguardanti l'istruttoria legislativa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, autorevoli ministri ed esponenti della maggioranza (tutti poi sono autorevoli) nei mesi scorsi hanno detto che il provvedimento sulla *par condicio* va approvato « in quattro e quattr'otto ».

Vi è stato chi ha detto che occorre approvarlo entro ottobre, chi entro novembre, chi entro dicembre e chi entro gennaio: è bene che questi signori non giochino al totocalcio, perché non ne indovinano una!

Dunque, mentre autorevoli esponenti del Governo e della maggioranza affermavano che si sarebbe dovuto fare in fretta, in Commissione affari costituzionali la maggioranza ha chiesto ed ottenuto non un solo rinvio, bensì due: un rinvio a dicembre ed uno a gennaio.

Per quali motivi la maggioranza ha chiesto due rinvii? Innanzitutto perché essa ritiene corretto che si debba votare in Commissione soltanto se la maggioranza è tale non solo di nome ma anche di fatto. Il secondo rinvio è stato argomentato nei seguenti termini: prima si dovrebbe votare sulla presidenza della Commissione e poi sul testo base relativo alla *par condicio*. Signor Presidente, abbiamo fatto una tale richiesta fin da dicembre ed oggi la maggioranza approda alle nostre stesse posizioni, anche se il vero motivo è che — come del resto risulta dagli ultimi incontri tra esponenti del Governo, della maggioranza e del Trifoglio — oggi come oggi il testo sulla *par condicio* rischia di essere discusso in Commissione affari costituzionali nel rapporto di 25 a 25 tra maggioranza e opposizione.

Signor Presidente, poiché lei stamattina non era in giornata particolarmente felice, ha ritenuto di offendere la sua intelligenza quando ha affermato che, siccome la Commissione affari costituzionali prima di Natale era composta da 48 membri mentre oggi si è arrivati a 50 (e quindi si è arrivati ad essere « fuori quota », in quanto al massimo essi dovrebbero essere

49), ella dovrà provvedere alla « rimozione » di un deputato. Signor Presidente, se prima di Natale la Commissione in questione era composta da 48 deputati ed oggi da 50, la colpa non è del destino cinico e baro, ma di coloro — mi riferisco ai gruppi della maggioranza — che hanno chiesto al Presidente della Camera di rimpinguare la Commissione affari costituzionali; inoltre, se mi è consentito, la colpa non è del destino cinico e baro, bensì del Presidente della Camera che ha avallato tale richiesta. Pertanto, la Commissione è illegittima in quanto la decisione del Presidente Violante era illegittima. Il Presidente avrebbe dovuto saperlo prima di concedere tale avallo; oggi se ne accorge con ritardo e decide di rimuovere un membro. A questo punto, però, quale membro si vuole rimuovere?

Signor Presidente, relativamente ai rapporti tra maggioranza ed opposizione nelle quattordici Commissioni permanenti, visti i rapporti di forza nell'Assemblea, diremo che la maggioranza può avere il diritto di avere un deputato — al massimo due — in più nelle Commissioni medesime. Ebbene, si dà il caso che in alcune Commissioni il rapporto tra maggioranza ed opposizione sia in pareggio; in altre, come nella X Commissione, la maggioranza è in numero inferiore; infine, essa è sovrarappresentata nella Commissione affari costituzionali, dove è rappresentata da 25 deputati, mentre l'opposizione è rappresentata da 22 deputati e tre colleghi si sono astenuti al momento della fiducia.

Pertanto, signor Presidente, se lei intende « rimuovere » un membro che si è astenuto, deve altrettanto correttamente « rimuovere » uno dei deputati della maggioranza che, in Commissione affari costituzionali, è del tutto illegittimamente sovrarappresentata. Signor Presidente, se così non sarà, ella si assumerà (non intendo intimidire nessuno, come già affermavo stamani in seno alla Giunta per il regolamento) una gravissima responsabilità e darà l'impressione — magari falsa — di voler togliere le castagne dal fuoco per conto del Governo e della maggioranza.

Signor Presidente, lei non soltanto deve essere imparziale ma deve apparire anche tale. In molte circostanze si è dimostrato assolutamente imparziale; mi auguro che lo sarà anche in questa occasione, visto che la decisione avviene, guarda caso, prima che sia eletto il presidente della Commissione e prima che sia approvato il testo base sulla *par condicio*. Tra l'altro, concordo con tutte le considerazioni svolte dall'onorevole Vito sul fatto che se solo domani pomeriggio potremo votare il testo base, dopo le dichiarazioni di voto — che saranno numerose —, non si farà a tempo per giovedì ad esaminare, neanche succintamente, gli emendamenti: anzi, non si farà a tempo neanche a presentarli.

Pertanto, anche a nome del gruppo di Alleanza nazionale, le chiedo di convocare *ad horas* la Conferenza dei presidenti di gruppo e di rinviare l'inizio della discussione sulle linee generali, con le relative pregiudiziali, alla prossima settimana, affinché l'istruttoria legislativa, alla quale ella tanto tiene, visto che ne ha fatto oggetto di profondo dibattito nel corso dei lavori preparatori delle modifiche regolamentari, si affermi al di là di ogni ragionevole dubbio (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, intervengo su due questioni. In primo luogo, grazie alla riforma del regolamento che abbiamo approvato, l'istruttoria legislativa in Commissione costituisce uno degli elementi cardine a fronte della possibilità, da parte della maggioranza del Governo, di prevedere una data certa per l'approvazione dei provvedimenti da parte dell'Assemblea con il meccanismo del contingentamento sia dei tempi sia degli emendamenti. Quando è la stessa maggioranza a chiedere il rinvio della data di approvazione del testo base da parte della Commissione, si preclude qualsiasi possibilità di svolgere

l'istruttoria legislativa, prevista dal nostro regolamento, ma anche dalla Costituzione, che stabilisce che i provvedimenti debbano essere esaminati dalle Commissioni. Pertanto, ritengo che la Conferenza dei presidenti di gruppo debba quanto meno indicare il tempo necessario affinché si possano presentare emendamenti e se ne possa esaminare almeno un numero minimo, vista l'importanza del provvedimento. Non è possibile pensare di arrivare alla discussione in aula senza che sia stata svolta l'istruttoria legislativa in Commissione con l'esame degli emendamenti.

In secondo luogo, vorrei soffermarmi sulla composizione delle Commissioni. Certamente nessun gruppo, neanche quello misto, può avere un numero di deputati superiore rispetto a quello previsto dal regolamento. Evidentemente, la questione dei criteri della composizione delle Commissioni deve riguardarle tutte, senza eccezioni e tenendo conto del bilanciamento dei rapporti tra i gruppi di maggioranza e quelli di opposizione. Forse la maggioranza ed il Governo non si erano resi conto, al momento della costituzione del Governo, di quali fossero i numeri. Infatti, riguardo alla distribuzione dei deputati nelle varie Commissioni i numeri sono i seguenti: ci sono 315 deputati facenti parte della maggioranza, 293 contrari e 21 deputati che si astengono. Se sommiamo questi ultimi, arriviamo a 314 deputati: pertanto, abbiamo 315 deputati contro 314. Questo significa che può esservi una sola Commissione in cui la maggioranza può avere un deputato in più, mentre in tutte le altre Commissioni deve essere rispettata la situazione di parità tra maggioranza e opposizione. Lo ripeto: forse il Governo non si era reso conto della situazione in questo ramo del Parlamento.

Pertanto, il problema non riguarda solo la I Commissione, perché se deve essere riesaminata la distribuzione dei deputati, questo deve essere fatto per tutte le Commissioni. Del resto, non sarebbe possibile consentire che la maggioranza prenda il trecentoquindicesimo deputato e lo sposti di ora in ora, di momento in

momento, di provvedimento in provvedimento, quasi fosse un deputato peripatetico o « squillo », da una Commissione ad un'altra come se queste ultime fossero alberghi ad ore. Perdonatemi il paragone, ma non credo sia accettabile questo degrado istituzionale e credo altresì che il Presidente non debba consentirlo attraverso gli strumenti che gli permettono di evitare di soddisfare la pretesa inammissibile della maggioranza. Chiedo quindi che sia immediatamente adeguata la composizione numerica in tutte le Commissioni perché i due criteri, compreso dunque anche quello relativo all'equilibrio numerico tra la maggioranza e l'opposizione, non possono essere adottati in momenti diversi ma tutti insieme, senza consentire — lo ripeto — spostamenti orari di deputati da una Commissione all'altra.

Signor Presidente, ritengo che su queste due questioni vi debbano essere un suo intervento e una decisione (sulla prima questione da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo e sulla seconda questione da parte sua) perché altrimenti credo che verrebbero meno in Parlamento quei rapporti che sono necessari a un proseguimento ordinato dei nostri lavori.

MARCO FOLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Contesto anch'io questa specie di *bricolage* di onorevoli colleghi, di gruppi, che avviene intorno alla I Commissione e soltanto intorno ad essa. Lascia perplessi il fatto — per usare un eufemismo — che il rimaneggiamento avvenga in una sola delle Commissioni parlamentari e riguardi uno solo dei provvedimenti sui quali siamo chiamati a decidere.

Si tratta di una sorta di provvedimento su misura! A parte le considerazioni fatte in ordine a tale aspetto dai colleghi intervenuti, vorrei segnalare che in questo caso, che peraltro riguarda un gruppo che non è di opposizione, trovandosi per così dire sulla frontiera tra la maggioranza e

l'opposizione, come ha testimoniato il suo voto di astensione sulla fiducia al Governo, si gioca in qualche modo la libertà stessa dell'istituzione parlamentare di giungere a deliberazioni che non siano scontate e imprigionate nella logica dei rapporti di forza tra maggioranza ed opposizione.

Trovo assurdo che nella giornata di venerdì si inizi in aula la discussione di un provvedimento che non ha ancora, a tutt'oggi, un testo base e ciò — come è stato ricordato — a seguito di una richiesta della maggioranza, a ridosso della crisi di Governo.

Aggiungo che il ministro delle comunicazioni ha avuto modo nel corso di un'intervista dedicata all'argomento, di accennare alla possibilità, ove mai il Parlamento non avesse corrisposto alle attese del Governo, di ricorrere ad un decreto-legge. Stiamo parlando di una materia che per sei o sette volte è stata oggetto di un decreto che la Camera non ha mai convertito nei 60 giorni previsti. Temo quindi che ci si stia avvicinando ad una sorta di decreto surrettizio e, se i tempi della discussione dovessero essere quelli che sono stati per così dire progettati, avremo allora una sorta di decreto camuffato da disegno di legge. Tutto ciò non riguarda soltanto la nostra opposizione sul merito del provvedimento, ma anche una fondamentale questione di metodo parlamentare; per tale motivo noi, tutta l'opposizione, facciamo appello alla sensibilità istituzionale del Presidente della Camera.

GIOVANNI CREMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, non penso che sia a causa dell'influenza che ho avuto la settimana scorsa se formalmente non sono mai stato informato di quanto sta per accadere! La cosa è alquanto strana e per certi aspetti turba una coscienza civile, se per pura occasione il sottoscritto si trova ad essere capogruppo della componente socialista del

gruppo misto e, in virtù di una straordinaria fiducia dei colleghi del gruppo misto, anche capogruppo di tutti i colleghi, appartenenti cioè sia alla maggioranza sia all'opposizione, del gruppo stesso in seno alla I Commissione affari costituzionali.

Ciò disturba, oltre che turba, leggere la notizia sulle agenzie e vedere che è oggetto di speculazione, se vogliamo più che legittima, ma certamente di carattere politico di parte, a fronte di un dato che è non regolamentare ma politico, di un'area di questa Camera, che astenendosi ha permesso la nascita del Governo D'Alema 2. C'è da chiedersi se questa astensione sia collocabile tra le altre, quindi non debba essere fatta rientrare né nella maggioranza né nell'opposizione, e se per un'esigenza numerica si operi, in virtù del buonsenso o di norme consolidate o di abitudini, lo spostamento di un collega che è parte determinante della nascita di un Governo. Tutto ciò capita nella I Commissione e tutti sono a conoscenza — almeno lo sanno gli addetti ai lavori e il signor Presidente della Camera — di una condizione di diversità e di anomalia rispetto a tutte le altre Commissioni. Non solo, quindi, il parere della Giunta per il regolamento di procedere armonicamente in tutte le Commissioni, ma anche quel buonsenso di padre di famiglia devono sempre ispirare chi provvisoriamente siede su questi banchi e chi ha l'onore e l'onere di presiedere quest'Assemblea. Parlo del famoso buonsenso!

Credo si voglia agire con zelo, con solerzia, con eccesso di zelo, con eccesso di solerzia, per via regolamentare, unilaterale, per rimuovere ciò che non c'è perché gli astenuti che hanno permesso la nascita di questo Governo non devono essere conteggiati tra gli altri, al limbo, ma sono parte di una maggioranza politica che ha assunto una configurazione diversa rispetto al « sì », con un voto che ha comunque permesso la nascita del Governo.

Deve essere dunque lasciato alla politica il confronto, il libero esercizio delle

proposte e delle valutazioni. Come risultato della capacità e dell'intelligenza politica si ritroverà nelle Commissioni anche la maggioranza numerica che permette ai provvedimenti della maggioranza di procedere. Il resto non è un'applicazione zelante del regolamento; ciò sarebbe inteso come una violenza politica non priva di conseguenze e saremmo, quindi, considerati portatori di un comportamento politico, non regolamentare, corrispondente a quello che noi riteniamo un eccesso di zelo. Lo zelo, se eccessivo, spesso può fare molto male.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, ho ascoltato con attenzione i colleghi intervenuti e, da ultimo, il collega Crema. Ho ascoltato il suo appello al buonsenso politico. Convengo con lui che dovremmo ragionare politicamente sullo stato che si è determinato nelle diverse Commissioni e sulle condizioni in cui versa la maggioranza, nata anche in virtù dell'astensione di parte dei parlamentari che hanno così voluto dare il via libera alla nascita del Governo D'Alema. Questa è una valutazione che riguarda la questione posta dall'onorevole Calderisi come tema di riequilibrio e di revisione dello stato di tutte le Commissioni, cosa che ci siamo accinti a fare già questa mattina nella riunione della Giunta.

Per quello che riguarda la condizione della Commissione affari costituzionali, vi è una peculiarità che non deriva da una volontà di applicare in quella sede in maniera zelante il regolamento e di venire meno a questo richiamo al buonsenso politico, ma dal fatto che oggi, per l'attuale situazione dei gruppi parlamentari, le Commissioni sono e devono essere formate da un numero di deputati che va da un minimo di trentanove ad un massimo di quarantanove. Tutte le altre tredici Commissioni rientrano in questi numeri; la Commissione affari costituzionali è composta, allo stato attuale, da cin-

quanta deputati. Non applicare la norma regolamentare prevista dall'articolo 19, comma 2, intervenendo su questa situazione, potrebbe esporre d'ora in avanti a irregolarità qualsiasi attività della Commissione affari costituzionali proprio per questa sua composizione.

Non si tratta allora soltanto di fare un ragionamento sul riequilibrio maggioranza-opposizione, ma vi è una condizione: nella Commissione affari costituzionali il gruppo misto ha una rappresentanza superiore a quella che gli spetterebbe secondo la norma che prevede che i gruppi siano rappresentati nelle Commissioni in proporzione ai loro componenti (articolo 19, comma 2) (*Commenti del deputato Armaroli*). È in virtù di questo elemento che io ritengo si debba procedere secondo le modalità sulle quali questa mattina abbiamo ragionato e discusso nella Giunta per il regolamento, non — lo ripeto — per zelo regolamentare, ma per sanare una situazione che non risponde alle previsioni regolamentari e per consentire a tutti di compiere quella valutazione politica e insieme di riassetto regolamentare della composizione delle altre Commissioni a cui qui siamo stati richiamati dai colleghi intervenuti prima di me. Sono convinto che sapremo fare ciò con attenzione alle norme regolamentari e ricorrendo anche a quel buon senso, a quella sensibilità e a quell'attenzione politica alla quale ci richiamava nel suo intervento il collega Crema.

GIORGIO REBUFFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire perché dietro questa discussione si rivelano almeno due importanti problemi, non solo tecnici ma di carattere politico e di politica costituzionale, dei quali credo sia utile che lei venga a conoscenza per dirigere meglio i nostri lavori e dei quali reputo necessario venga a conoscenza anche questa Assemblea nel suo complesso.

Il primo problema è stato già accennato dal collega Crema e concerne la nozione — difficile, complicata, d'incerta definizione — di maggioranza. È chiaro che in una situazione del genere, quale quella che ha determinato la formazione del secondo Gabinetto D'Alema, il concetto di maggioranza ha subito una torsione, un'espansione che non aveva conosciuto se non in casi molto rari nella nostra storia parlamentare.

Il concetto di maggioranza, pertanto, non è più connesso soltanto ai numeri che appoggiano un Governo, ma anche a posizioni interne all'Assemblea che consentono che quei numeri si formino. In altre parole, molto più semplicemente, è sofisticato dire che questo Governo si è formato con una maggioranza più delle astensioni, perché senza quelle astensioni il secondo Gabinetto D'Alema non si sarebbe mai formato.

È allora curioso dal punto di vista proprio della trasposizione delle regole o dei principi costituzionali dentro la vita dell'Assemblea che si vengano a distinguere due maggioranze: una maggioranza « sicura » ed una incerta, labile, di confine. Questo non è consentito, perché la maggioranza è un concetto in questo caso preciso: è tutto ciò che ha consentito la formazione del gabinetto D'Alema. Questo primo argomento, quindi, deve essere espunto.

Ognuno, poi, ha la sua libera determinazione, perché ancora, per fortuna qui non c'è un ordine (io, tra l'altro, non avrei neanche un « ordinante ») a cui ciascuno debba rispondere, ma la libera coscienza del parlamentare che, nelle situazioni concrete, lo induce ad assumere una o un'altra posizione.

È allora curioso che una discussione complicata, difficile, a cui alcuni annettono un'importanza strategica e vitale (essendo presente il sottosegretario Vita vorrei che l'aggettivo « vitale » non fosse connesso alla sua persona; intendo vitale nel senso oggettivo del termine), il dibattito sulla *par condicio* si muova in un universo ondivago, cambino i numeri e vi siano incertezze, crepuscoli: bene, questo

è un dato interessante dal punto di vista dei fenomeni parlamentari. Qui si pone una seconda questione. Ho sempre pensato, facendo il mio modesto mestiere, che i problemi tecnici siano una formula elegante per mascherare altre cose. In questo caso, è evidente — direi che è quasi un esempio da letteratura — che i problemi tecnici si collocano in un mondo, in un ambiente e soprattutto in un tempo. Ciò che trasfigura una soluzione tecnica in una soluzione politica è la scelta del tempo. Quando questo avviene, la soluzione non è più tecnica; quando cade in un certo momento, è una decisione politica, perché la scelta del tempo fa parte della discrezionalità di chi sceglie la decisione. Mi va benissimo, ma mi limito a dire che, quando sono di fronte a posizioni politiche, io ne traggio tutte le conseguenze politiche.

PRESIDENTE. Collegli, cerchiamo di affrontare le singole questioni che qui sono state poste.

Innanzitutto, è stata chiesta dai gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che convoco alle ore 18, nella biblioteca del Presidente. Chiedo, pertanto, al Presidente Giovanardi di prendere il mio posto qualche minuto prima, per poter ordinare il lavoro.

Seconda questione. Se non decide diversamente la Conferenza dei presidenti di gruppo, onorevole Vito, come è vostro diritto, la proposta di legge sulla Commissione d'inchiesta su Tangentopoli si discuterà lunedì, qualunque cosa abbia fatto la Commissione competente, sia che l'abbia esaminato sia che non lo abbia fatto, perché questo è il principio che abbiamo stabilito.

La terza questione è una precisazione: io non ho invitato i collegli dell'opposizione a rinunciare alle pregiudiziali. Ho chiesto loro se intendessero eventualmente discutere le pregiudiziali alla fine della discussione generale e mi è stato risposto di no, ma non ho chiesto, ripeto, di rinunciare alle pregiudiziali.

Per quanto riguarda il merito delle questioni, chiederei ai colleghi un momento di attenzione. La questione è nei seguenti termini. Partiamo da un dato di fatto: secondo lo stato dei gruppi al momento attuale — perché sapete che i gruppi si formano e si cambiano con una certa velocità — cioè alle ore 16,55 di oggi, le Commissioni non possono essere composte da più di 49 deputati e non possono essere composte da meno di 39 deputati. Nell'ambito di questo margine di oscillazione le Commissioni sono composte legittimamente; se il numero di deputati che le compongono è inferiore a 39 o superiore a 49, non sono composte legittimamente.

La Commissione affari costituzionali si trova ad avere 50 deputati, perché due gruppi di maggioranza hanno spostato due deputati.

PAOLO ARMAROLI. Lei glielo ha consentito, Presidente !

PRESIDENTE. Mi faccia finire. Certo che glielo ho consentito.

ELIO VITO. Quando erano 49 si doveva dire « basta » !

PRESIDENTE. Fatemi concludere. Ciascun gruppo può attribuire deputati nell'ambito della propria quota. Se il deputato indicato dal gruppo X, cui ne spetterebbero 5, è il sesto, posso dire di no, ma se a quel gruppo ne spettano 5 e ve ne sono 4, non posso dire di no. Non so se sia chiaro questo concetto.

A quel punto, il Presidente deve applicare l'unico strumento che ha, cioè il comma 2 dell'articolo 19, sulla cosiddetta distribuzione dei resti. Non si può avere più di un resto per Commissione. L'unico gruppo che ha due resti è il gruppo misto, per cui non oggi, ma il 7 gennaio, ho scritto la prima lettera al presidente Paissan, chiedendogli di provvedere in proposito. Il presidente Paissan, che dirige il gruppo misto (e credo che sia un'impresa complessa), non è riuscito a risolvere questo problema (*Interruzione del*

deputato Paissan). Sì, ha dovuto sentire tutti, non è un addebito di colpa; sono questioni complesse. Ha sentito tutte le componenti, e così via; comunque dal 7 gennaio la vicenda si è protratta fino a poco tempo fa, quando ho dovuto rivolgere una specie di garbata intimazione al presidente Paissan, dicendogli: « O decide lei chi deve andar via o sono costretto ad applicare il secondo comma dell'articolo 19 ». Il presidente Paissan non ha spostato nessuno, questo è il punto; quindi, sono dovuto intervenire per far rientrare la Commissione nella legalità, cioè nel limite dei 49 componenti. Guardando alla rappresentatività delle componenti, il collega Rebuffa, non appartenendo ad alcuna di esse, si trova a dover uscire dalla Commissione, poiché il collega Calderisi è inserito in una componente; la questione, infatti, poteva essere « giocata » su questi due versanti (il collega Crema è addirittura a capo di una componente).

Questa è la ragione per la quale ho scritto al presidente Paissan, nonché al collega Rebuffa, informandolo che quest'ultimo cessa di far parte della I Commissione. Nello stesso giorno, cioè oggi, ho scritto a tutti i presidenti di gruppo invitandoli a fare quel che mi è stato giustamente sollecitato dal collega Vito, dal collega Armaroli e da altri, ossia a « risistemare » tutte le Commissioni. Perché ho provveduto partendo anzitutto dalla I Commissione? Perché essa, come dicevo, era in una composizione illegale: mentre il numero dei componenti le altre varia da trentanove a quarantanove e, quindi, esse sono legalmente costituite, la Commissione affari costituzionali era non legalmente costituita e, pertanto, non poteva deliberare.

PAOLO ARMAROLI. Sta bacchettando se stesso, Presidente !

PRESIDENTE. A volte capita.

Applicando lo strumento di cui dispongo, il comma 2 dell'articolo 19 del regolamento, ho provveduto in questo modo. Naturalmente, mi rincresce per il collega Rebuffa, di cui conosco la com-

petenza, ma in qualche modo dovevo operare perché, altrimenti, avrei legittimato una composizione illegittima con la conseguenza che, giustamente, i colleghi della maggioranza e dell'opposizione avrebbero impedito alla Commissione di deliberare.

Mi pare che ciò ponga un problema abbastanza delicato, che ho sottoposto alla Commissione: quello di cercare di trovare una soluzione soprattutto per il domani, al fine di evitare ciò che poco elegantemente il collega Calderisi ha chiamato « questione della peripateticità » dei colleghi deputati. Infatti, poiché il rapporto maggioranza-opposizione è tale per cui in una Commissione vi è la maggioranza e nelle altre vi è parità tra maggioranza, da un lato, ed astenuti e opposizione, dall'altro — ferma restando per gli astenuti la possibilità di votare come ritengono opportuno; anche se il collega Calderisi ha correttamente affermato oggi, in seno alla Giunta per il regolamento, di essersi astenuto sul voto di fiducia ma di essere contro il Governo e, quindi, di votare contro i suoi provvedimenti —, ho chiesto alla Giunta per il regolamento di consigliarmi uno strumento, non previsto dal regolamento, per evitare uno spostamento — non so se è chiaro — del collega in più, Commissione per Commissione, a seconda dei provvedimenti che devono essere discussi. Dall'altra parte, i colleghi della maggioranza mi dicono: « Ma noi siamo la maggioranza e decidiamo dove essere in maggioranza o meno ».

Giovedì discuteremo tale questione e spero che riusciremo a trovare una soluzione che dia stabilità alla composizione dei gruppi parlamentari ed impedisca che vi siano la flessibilità e le variazioni di cui si è parlato. Questo è lo stato delle cose.

Colleghi, ci riuniremo alle 18 e vedremo in che termini trovare una soluzione. Capisco, onorevole Vito, anche la questione che è stata posta: non c'è tempo per la discussione. Devo dire, colleghi, che quando si è deciso che si procedesse alla votazione del testo soltanto dopo l'elezione del presidente, lo si è fatto d'intesa tra maggioranza ed opposizione e tanto i

colleghi della maggioranza quanto quelli dell'opposizione sapevano benissimo che giovedì vi sarebbe stato il voto sulle questioni pregiudiziali, che venerdì sarebbe cominciata la discussione sulle linee generali e che, per regola stabilita nel regolamento, non si può spostare la data dell'esame di un provvedimento da parte dell'Assemblea in relazione alle esigenze della Commissione. Ciò è noto a tutti quelli che hanno sentito; non è stata un'operazione di forza, ma un'operazione consensuale.

Siccome, però, comprendo (*Commenti del deputato Selva*)... so che il problema c'è, presidente Selva, è per questo che ho convocato la Conferenza dei presidenti di gruppo: se pensassi che, nella sostanza, il problema non esistesse, non avrei convocato la Conferenza. L'ho convocata e in quella sede vedremo se sia possibile trovare — auspicio di sì (*Commenti del deputato Selva*)... perciò ho convocato la Conferenza, altrimenti non l'avrei fatto — un punto di equilibrio tra le esigenze dell'esame del testo e quelle dei tempi, poste dall'altra parte.

Questa è la questione, così come è stata posta. Essa, naturalmente, è molto condizionata dal problema della composizione dei gruppi. Noi rischieremo, tra un mese o due, se vi saranno ulteriori variazioni, di tornare ancora sulla questione. Dovremmo verificare se sia possibile prevedere degli elementi di stabilità.

Questo è lo stato delle cose e queste sono le ragioni per le quali sono state assunte le decisioni.

Spero davvero che, tra breve, in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo si potrà trovare una soluzione che consenta alla Commissione di procedere ad un esame adeguato del testo e di affrontare le questioni politiche sul terreno politico e non su quello regolamentare. Vorrei tenere distinte le questioni.

Professor Rebuffa, io comprendo — se mi permette — che le soluzioni apparentemente tecniche poi in realtà possano essere politiche; possono avere effetti politici, ma restano tecniche! Gli effetti delle decisioni sono affidati all'ordinamento ge-

nerale e non a chi le assume, specie quando le decisioni sono obbligate perché, altrimenti, non assumerle significherebbe convalidare una situazione di illegalità. Questa è la ragione per la quale sono stato costretto a prendere quella decisione.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 481, recante misure urgenti per il servizio di traduzione dei detenuti (6651) (ore 16,59).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 481, recante misure urgenti per il servizio di traduzione dei detenuti.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli – A.C. 6651)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 481 (*vedi l'allegato A – A.C. 6651 sezione 1*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico si procederà direttamente alla votazione finale.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 17).

PRESIDENTE. Decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6651.

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 6651)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 6651 sezione 2*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Gazzilli n. 9/6651/1.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Molinari n. 9/6651/2, mi pare che presenti un carattere particolare, essendo legato ad una regione e che i suoi contenuti siano quindi ricompresi nel testo dell'altro ordine del giorno, che è stato accettato dal Governo. In ogni caso, il Governo lo accoglie come raccomandazione all'interno del primo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Gazzilli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6651/1?

MARIO GAZZILLI. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gazzilli.

Constato l'assenza dell'onorevole Molinari, presentatore dell'ordine del giorno n. 9/6651/2: si intende che non insista per la votazione.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 6651)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Forza Italia ribadisce il proprio apprezzamento per il decreto-legge al nostro esame, che tende ad ammodernare e a potenziare il parco automezzi a disposizione dell'amministrazione penitenziaria.

Come ho già detto nel corso della discussione sulle linee generali, da tale ammodernamento non è possibile prescindere, se si vuole che i servizi di traduzione e di piantonamento dei detenuti siano espletati in modo accettabile, cioè con funzionalità ed efficienza. La funzionalità e l'efficienza degli anzidetti servizi riveste un ruolo essenziale nel processo di razionalizzazione della complessiva attività delle forze dell'ordine; ma è parimenti necessario che l'amministrazione penitenziaria sia dotata di risorse umane adeguate tanto sul piano numerico quanto su quello della preparazione professionale. Ne fanno fede le molteplici agitazioni in atto negli istituti penitenziari del paese.

Fino ad ora l'azione del Governo è stata sotto questo profilo assolutamente insufficiente; però, l'accoglimento del mio ordine del giorno costituisce un inequivoco segnale di un imminente inversione di tendenza ed è per questo motivo che oggi noi, deputati di Forza Italia, voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Colleghi, rappresentanti del Governo, ben poco vi sarebbe da dire su questo decreto-legge riguardante il servizio di traduzione dei detenuti. Si tratta praticamente di un atto dovuto, stante la legislazione vigente e le decisioni programmatiche e di indirizzo a suo tempo assunte. Allora, si poteva essere favorevoli, contrari o indifferenti al passaggio di competenze di questo servizio dall'Arma dei carabinieri e dalla Polizia di Stato al dipartimento del Corpo di polizia penitenziaria; oggi, alla luce di quanto è stato approvato, si deve ragionare di conseguenza.

Alcune osservazioni, però, vanno fatte. Dal decreto-legge n. 479 del 13 settembre 1996 si è arrivati alla legge n. 579 del 1996 derivante da una conversione di un pluridecaduto decreto-legge. Tale legge definiva questo trasferimento di competenze e fissava l'ultimazione dei vari disposti attuativi (attivanti le modalità operative con l'emanazione di appositi decreti da parte del Ministero della giustizia) al 31 dicembre 1996. Oggi, 18 gennaio 2000, questa Camera ratifica in pratica l'acquisto di cento furgoni da 70 milioni cadauno che cadono, ovviamente, nell'esercizio economico del 1999. Per l'amor di Dio! Si tratta di furgoni sulla cui utilità non posso aggiungere nulla, anche perché la relazione tecnica dice ben poco al di là di un elementare calcolo (e per elementare intendo da scuola elementare): 100 per 70 milioni fa 7 miliardi.

Questa relazione tecnica non dice nulla sulle attrezzature, sulla funzionalità, sulle innovazioni tecniche e tecnologiche di questa nuova generazione di furgoni, così come nulla dice sul capitolato di gara, se è stata fatta, se si farà in termini più o meno concorrenziali e, in definitiva, chi sarà il fornitore. Comunque, la questione è vecchia.

Nei contenuti le relazioni tecniche, che ci pervengono allegate ai provvedimenti, sono assolutamente insufficienti e carenti sotto tutti i punti di vista, talvolta inafferenze, talvolta elusive, talvolta pressapochistiche. Questa non fa eccezione alla regola. I termini al di là di poche altre parole, li ho appena esposti.

In definitiva, a questa Camera, come peraltro all'altra, resta il compito istituzionale di ratificare decisioni già prese, certamente in ossequio ad un dettato costituzionale del nostro ordinamento, ma altresì di povero contenuto e basso o nullo livello di controllo. Eppure, il ringiovanimento e potenziamento del parco automezzi per il trasferimento dei detenuti poteva essere l'occasione per commisurararlo e compararlo con l'utilizzo di altre attrezzature tecnologiche come le videoconferenze, come i controlli satellitari (e potrei continuare) nell'ambito di assetti

futuri di un mondo e di una società che corre inseguita — goffamente a mio avviso — dai nostri moderni (speriamolo!) cellulari di traduzione.

Annoto che questi 7 miliardi siano comunque ben poca cosa rispetto a quanto stanziato e speso ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge n. 479 già citato che, al comma 2, stabilisce che per la realizzazione delle opere finalizzate alla predisposizione negli istituti penitenziari delle strutture e dei servizi necessari al ricovero degli automezzi adibiti alle traduzioni dei detenuti e all'alloggiamento del relativo personale è autorizzata la spesa di 27 mila milioni per ciascuno degli anni 1996, 1997 e 1998 (ricordiamo che allora ci fu un potenziamento degli agenti di polizia penitenziaria per complessivi 1.600 individui).

Chi vi parla, da buon esperto di progettazione di bilanci, sarebbe grato al sottosegretario Corleone se si impegnasse a fornire una pur succinta relazione con lo stato di avanzamento dei lavori e sull'impegno economico a consuntivo di queste opere che hanno un importo ben superiore ai 7 miliardi di cui trattiamo oggi. Se non altro, ciò servirebbe a giustificare il nostro lavoro odierno in questa Camera e quanto abbiamo speso in Commissione e a rendere edotti i cittadini sulle risultanze effettive delle leggi che qui si approvano.

In conclusione, mentre gli ergastolani vengono resi liberi da inquietanti decorrenze dei termini di carcerazione preventiva; mentre la riforma epocale del giudice unico proietta nel caos gli uffici giudiziari ancora strutturati come nell'ottocento, con uffici dove uomini ancor più antichi si fanno talvolta spregio di concetti basilari come l'obbligatorietà dell'azione penale e dove questi uomini esercitano il loro potere con una discrezionalità che non ha uguali nel mondo occidentale, per cui talvolta l'uomo nel corso del giudizio non è considerato tale e la certezza della pena, altro concetto basilare, vale solo per i più deboli; mentre, ancora, la deteriorata situazione delle carceri cade sempre più nelle mani di gruppi malavitosi organiz-

zati (mi riferisco alla nuova realtà che si sta verificando nelle carceri con il predominio degli albanesi, che desta preoccupazioni in tutti gli istituti di pena italiani); mentre i controlli di polizia interni sono gestiti in una forma che mi limito a definire oscura, in specie per quanto riguarda la gestione dei pentiti (parlo degli apparati romani, che gestiscono questo settore, non certo dei comuni agenti penitenziari), noi esercitiamo la nostra funzione istituzionale convertendo in legge questo decreto anche con il consenso del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania.

In realtà, ci resta un po' di amaro in bocca ma daremo comunque il nostro assenso alla conversione del decreto-legge in esame per il rispetto che nutriamo per gli agenti della polizia penitenziaria, talvolta trattati da questo Stato peggio dei carcerati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetto Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, possiamo considerare il provvedimento al nostro esame a metà strada tra il normativo e l'amministrativo: si potrebbe infatti sostenere che un approvvigionamento di questo genere possa essere disposto con un normale provvedimento amministrativo, anziché impegnando in un procedimento legislativo, sia pure in sede di conversione di un decreto-legge, l'Assemblea. In realtà, essendo chiamati per motivi formali e procedurali alla conversione in legge di un decreto-legge, dobbiamo sottolineare la molto relativa tempestività del provvedimento, dato che da tempo veniva lamentata l'inidoneità dei mezzi di locomozione per l'espletamento del servizio di traduzione dei detenuti.

Va inoltre rilevato (non sono il primo a farlo) che l'istruttoria relativa alla congruità dell'atto è abbastanza carente, dal momento, ripeto, che siamo pur sempre chiamati a convertire un provvedimento governativo che è a metà tra il legislativo

e l'amministrativo. Se ci riferiamo ad episodi e perfino a zone d'ombra precedentemente verificatisi per questo tipo di approvvigionamenti, constatiamo che la documentazione tecnica relativa all'idoneità dei mezzi, alla garanzia di non obsolescenza rapida degli stessi, all'idoneità tecnica potenziale con riferimento al loro logoramento, è inidonea anche per quanto riguarda i costi e le procedure dello stesso approvvigionamento, ma in particolare nell'individuazione del soggetto fornitore di questi mezzi speciali.

Dobbiamo quindi ribadire che, rispetto all'istruttoria su un atto che è, ripeto, a metà tra il legislativo e l'amministrativo, siamo abbastanza insoddisfatti. Dal punto di vista della problematica complessiva della traduzione dei detenuti, con riferimento all'opportuno ordine del giorno presentato dai colleghi del gruppo di Forza Italia, avremmo avuto quasi il gusto dimostrativo-contestativo di non votarlo ma, dal momento che il Governo l'ha accolto, non trova spazio neanche questo tipo di gusto dimostrativo. Sarà infatti la settima o l'ottava volta che vi sono atti di impulso parlamentare ed ordini del giorno che impegnano il Governo ad affrontare con la debita e risolutiva concretezza il problema degli organici della polizia penitenziaria e della loro corretta distribuzione nelle strutture del nostro territorio nazionale ed ogni volta ci ritroviamo a fare professione di buone intenzioni per impegni del Governo che rischiano di rimanere assolutamente platonici.

Dobbiamo sottolineare, in questo momento, che la situazione relativa al malfare, all'insufficienza degli organici, ai turni stressanti, al massacrante tipo di impegno polimorfo che si impone al personale della polizia penitenziaria, costituisce un problema della cui esplosività il Governo deve rendersi conto, non a parole, ma con atti concludenti, che non sono più rinviabili neppure di quindici giorni. Si tratta di una situazione gravissima, che la polizia penitenziaria ha denunciato con tutti gli strumenti a sua civile disposizione; uomini, credo dediti alla preservazione e alla tutela dell'ordine,

quali sono gli operatori della polizia penitenziaria, sono costretti a manifestare in maniera drammatica, come è successo anche nel corso degli ultimi mesi, scendendo in piazza o fuori dai cancelli degli istituti nei quali sono chiamati a svolgere il proprio compito. È inutile persino parlare del versante della civilizzazione della pena, dell'organizzazione della stessa e di efficienza per tutte le problematiche che riguardano coloro che devono pur scontare le pene, se non si risolvono con volontà politica precisa e concreta i problemi dell'organizzazione dell'organico della polizia penitenziaria.

Noi vogliamo, noi esigiamo — e sembra strano che in questa sede una forza politica debba usare simili termini, come se avesse il monopolio della soluzione dei suddetti problemi, che evidentemente nessuno ha; tuttavia, l'urgenza degli stessi lo impone — che il Governo risolva in maniera prioritaria, anche rispetto ad altre questioni, che attengono sempre alla preservazione della sicurezza e dell'ordine, quello della organizzazione degli organici della polizia penitenziaria. Pertanto, l'atto, che ho chiamato amministrativo-legislativo, avrà certamente anche il nostro voto favorevole perché nessuno dica che ci si oppone al rinnovo del parco degli automezzi che sono indispensabili per un servizio necessario. In questa sede, però, il Governo deve assumere impegni solennissimi perché si possa risolvere, a breve scadenza — questione di settimane: non è nemmeno tollerabile che si parli di mesi — il problema di un trattamento umano e di una organizzazione della polizia penitenziaria umana ed efficiente. Vogliamo avvertire che, ove ciò non dovesse avvenire, ci sentiremo in dovere, e non solo nel diritto, di farci portatori in forme anche più drastiche e vibrante della sacrosanta protesta che viene dagli operatori del mondo penitenziario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliano. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, nel corso della discussione di ieri, nel riconoscere la sussistenza dei requisiti della necessità e dell'urgenza per la conversione in legge del decreto-legge in esame, alcuni colleghi del mio gruppo hanno sollevato il problema delle condizioni nelle quali versano gli operatori penitenziari e i detenuti. Desidero associarmi a tale denuncia e, in particolare, sottolineare come i turni, spesso iniqui e massacranti, specie dopo che alla polizia penitenziaria è stato attribuito il servizio delle traduzioni dei detenuti, costituiscano uno dei motivi di grande disagio che provocano malumori e proteste in tutte le carceri italiane. Analogamente, le condizioni nelle quali vivono gli stessi detenuti sono state definite in maniera forte dallo stesso sottosegretario Corleone, e mi fa piacere dargliene atto con lealtà perché indubbiamente ciò gli fa onore; ma, allo stesso tempo, lo deve indurre ad intervenire in ordine a tale situazione, insieme all'intera compagine governativa, con una certa urgenza.

Dalle dichiarazioni dell'onorevole Corleone ho appreso anche che è intendimento del Governo creare il ruolo direttivo della polizia penitenziaria. Si tratta di un progetto che mi trova concorde, ma che presuppone la realizzazione e lo sfruttamento di strutture didattiche *ad hoc*. A tale proposito, devo sottolineare come alcune scuole di polizia, benché quasi ultimate, non entrino in funzione per carenza di fondi. Mi riferisco, in particolare, alla scuola di polizia di Aversa, per la quale sono stati spesi ben 35 miliardi.

Ebbene, quella scuola, che potrebbe ospitare 400 allievi e dare la possibilità di immettere nel circuito penitenziario operatori preparati che apprendono con gradualità e con la dovuta serietà le cognizioni opportune e che vengono a contatto con tutte le realtà del mondo carcerario, non è stata ancora aperta e non si vede ancora il traguardo del termine dei lavori perché mancano i fondi necessari. Questi ultimi non sono neppure di particolare

entità perché sarebbero sufficienti meno di dieci miliardi per poterla completare.

Invito il sottosegretario Corleone ad interessarsi a questa vicenda e alle scuole di polizia penitenziaria in genere e ad attivarsi affinché i 35 miliardi finora spesi non rimangano inutilizzati ma vengano sfruttati al massimo per attivare il ruolo direttivo della polizia penitenziaria a cui si è fatto riferimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché, sebbene si tratti di un breve articolo che converte in legge un decreto-legge, esso ha una grande importanza. In passato le traduzioni dei detenuti erano a carico dell'Arma dei carabinieri che, al momento dell'affidamento di tale compito alla polizia penitenziaria, ha consegnato anche i furgoni destinati a tale scopo. Si tratta di mezzi vecchi ed antiquati che, una volta in dotazione della polizia penitenziaria, hanno mostrato in misura maggiore le lacune tecniche emerse già in passato.

Non ripeto qui situazioni e vicende che ho già rese note attraverso strumenti di sindacato ispettivo e lettere trasmesse al sottosegretario Corleone per sottolineare le difficoltà con cui viene espletato questo servizio su furgoni privi di aria condizionata, costretti a percorsi lunghissimi attraverso la penisola e spesso fermi in riparazione.

I 7 miliardi previsti sono pochi ma meglio pochi, maledetti e subito che niente. Mi auguro che non ci si fermi a questo piccolo stanziamento perché occorre modernizzare il servizio. Per esempio, occorre dotare i furgoni di un collegamento radio perché esso è sicuramente utile per un servizio così rischioso.

Non dimentichiamoci poi degli uomini. Spesso visitiamo le carceri e i detenuti ma ci dimentichiamo di chi opera all'interno di queste strutture in nome dello Stato.

Signor sottosegretario, lei aveva condiviso con me la necessità di modificare la situazione per cui gli agenti della polizia penitenziaria sono costretti ad anticipare il costo delle singole missioni. Non è possibile infatti che lo Stato non riesca ad anticipare questo tipo di servizio. Lei aveva condiviso la necessità di risolvere il problema e mi auguro che lei lo faccia al più presto.

Ricordo infine l'esigenza di rimpinguare gli organici che appaiono inadeguati e il problema dello straordinario che lievita a dismisura proprio a seguito della carenza organica.

Si tratta di questioni che riguardano tutto il sistema carcerario ed è per questo che mi auguro che il provvedimento in esame rappresenti l'inizio di una serie di interventi; spero che non ci si metta «l'anima in pace» perché esso non tura le falle presenti nel sistema penitenziario.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 6651)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6651, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni — Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo al rientro in aula dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale).*

(« Conversione in legge del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 481, recante misure urgenti per il servizio di traduzione dei detenuti » (6651):

Presenti	275
Votanti	270
Astenuti	5
Maggioranza	136
Hanno votato sì	267
Hanno votato no	3

Sono in missione 49 deputati).

**Proposta di assegnazione in sede
legislativa di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione alla VI Commissione (Finanze), in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

DI ROSA ed altri: « Modifica all'articolo 11 della legge 27 dicembre 1997, n. 499, e successive modificazioni » (6658) con il parere delle Commissioni I e V.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Scalia; Signorino ed altri; Pecoraro Scanio; Saia ed altri; Lumia ed altri; Calderoli ed altri; Polenta ed altri; Guerzoni ed altri; Lucà ed altri; Jervolino Russo ed altri; Bertinotti ed altri; Lo Presti ed altri; Zaccheo ed altri; Ruzzante; d'iniziativa del Governo; Burani Procaccini ed altri: Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (332-354-369-1484-1832-2378-2431-2625-2743-2752-3666-3751-3922-3945-4931-5541) (ore 17,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati: Scalia; Signorino ed altri; Pecoraro Scanio; Saia ed altri; Lumia ed altri;

Calderoli ed altri; Polenta ed altri; Guerzoni ed altri; Lucà ed altri; Jervolino Russo ed altri; Bertinotti ed altri; Lo Presti ed altri; Zaccheo ed altri; Ruzzante; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Burani Procaccini ed altri: Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

Ricordo che nella seduta del 12 gennaio 2000 è iniziato l'esame dell'articolo 1 e sono stati espressi i pareri del relatore per la maggioranza e del Governo (*per l'articolo e gli emendamenti vedi l'allegato A - A.C. 332 sezione 1*).

**(Ripresa esame articolo 1
- A.C. 332)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Cè.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, poiché la proposta di legge che stiamo esaminando è estremamente complessa, ho bisogno di un attimo per riordinare le idee.

Innanzitutto, cercherò di...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cè. Colleghi, per cortesia. Onorevole Gramazio, le comunicazioni possono farsi anche per iscritto, ad esempio tramite circolari, e non solo oralmente; pertanto, la prego di prendere posto. Onorevole Cè, la prego di continuare.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*. Grazie, signor Presidente. Nell'articolo 1 della proposta di legge in esame è contenuta l'elencazione dei principi generali e delle finalità della legge. In particolare, al comma 1 abbiamo l'esplicitazione dei principi generali ai quali deve ispirarsi la legge. A nostro parere, nel testo di maggioranza si rilevano sin dall'inizio alcune contraddizioni che saranno ulteriormente visibili negli articoli successivi.

In particolare, nel testo di maggioranza si afferma che il diritto di accesso ai servizi e alle prestazioni sociali è garantito dalla legge. Come vedremo successivamente, le risorse finanziarie realmente a disposizione non consentiranno un accesso di tipo universalistico alle prestazioni e pertanto si configurerà una selezione degli individui che potranno accedere ai servizi sociali. Pertanto, nel mio testo alternativo si vuol chiarire che l'impostazione del testo di maggioranza è, a nostro parere, demagogica ed irrealizzabile. Una tale impostazione annuncia una universalità del servizio ed usa l'espressione « assicurare a tutti i cittadini » salvo poi, negli articoli successivi, specificare le priorità di accesso. Sappiamo benissimo che le disponibilità finanziarie, elencate nella relazione del ministro Turco, che, tra l'altro, riteniamo...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, ascoltate il relatore di minoranza. Onorevole Lembo, ascolti l'onorevole Cè, poiché sta dicendo cose interessanti. Come vede, sto cercando di conquistare *audience*.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*. La ringrazio, signor Presidente. Il fatto è che questo testo è davvero interessante.

PRESIDENTE. Stavo dicendo sul serio, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*. Sarebbe il caso che l'Assemblea, poiché si tratta di un testo assai complesso, prestasse un po' di attenzione. Sappiamo che l'Assemblea delibera spesso sulla base delle indicazioni fornite dal Comitato dei nove, ma poiché il tema riguarda la ripartizione di funzioni e di competenze tra i vari livelli istituzionali dello Stato e prevede oneri di tipo finanziario estremamente gravosi a carico degli enti locali, sarebbe importante che tutti prestassero grande attenzione. In particolare, penso che coloro i quali rivestono la carica di sindaco dovrebbero essere particolarmente interessati.

In questo testo alternativo proponiamo, sin dall'inizio, un'impostazione alternativa. Anche noi concordiamo con la previsione di un riordino complessivo del sistema che consenta di realizzare l'universalità di accesso, vale a dire che tutti i cittadini possano accedere a tale servizio. Evidentemente, pur sapendo quali sono le risorse a disposizione, dovremmo cercare di consentire l'accesso prioritariamente ai soggetti di cui all'articolo 38 della Costituzione e garantire servizi e prestazioni ulteriori, implementando il sistema stesso, in base alla disponibilità di risorse che via via il fondo nazionale avrà a sua disposizione.

Quindi, piuttosto che approvare un testo unicamente di principi, assolutamente non concreto e demagogico...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la prego di concludere.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, a mio parere è importante che nella discussione di questo provvedimento si riescano a chiarire sin dall'inizio i termini della contrapposizione che in seguito...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, le ho solo ricordato che il tempo a sua disposizione.

ALESSANDRO CÈ, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, ritengo tuttavia che tale questione sia fondamentale.

Nella nostra proposta abbiamo sottolineato, innanzitutto, che piuttosto che approvare un provvedimento di principio e demagogico, che non realizza quanto dichiara, sarebbe più importante assumere un'impostazione diversa al fine di tutelare le figure che sono tutelate dall'articolo 38 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, il testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Cè, ha indubbiamente il merito, ad esempio, di riconoscere la famiglia quale soggetto attivo nella gestione dei servizi sociali. La famiglia viene altresì valorizzata dall'articolo 16 del provvedimento, sul quale si è lavorato intensamente in un clima di serena concordia. Tuttavia, è altresì vero che, là dove all'articolo 1 si parla di principi, sarebbe bene introdurre il concetto di famiglia, perché su di esso l'attuale legislazione sociale sta incentrando la propria attenzione.

Possiamo affermare, inoltre, che per noi di Forza Italia il principio della sussidiarietà orizzontale — che rappresenta quel passo indietro che noi vogliamo che lo Stato faccia, visto che non è più in grado di gestire il *welfare community* in modo da soddisfare le fasce più deboli e bisognose della società senza gravare, con spese insostenibili, su un'imposizione fiscale che sta ormai diventando un onere gravoso proprio per quelle fasce della società italiana che dovrebbero essere maggiormente tutelate — deve essere molto più chiaramente delineato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI (*ore 17,35*)

MARIA BURANI PROCACCINI. Purtroppo i nostri emendamenti all'articolo 1 non sono stati approvati, anche se si tratta di emendamenti sostanziali.

Signor Presidente, vorrei ricordare che nel protocollo d'intesa tra Governo e forum del terzo settore integrativo del patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione del 12 febbraio 1999 — esattamente un anno fa — si afferma la necessità di applicare fin dall'inizio, in ogni tipo di legge, il principio di sussidiarietà.

Ritenevamo ciò fosse chiaro anche per una legge quadro d'importanza fondamentale, come quella in oggetto, che vuole rivedere tutto il concetto dell'assistenza, che non deve essere più un mero intervento di beneficenza a favore dei deboli

ma qualcosa che aiuta invece le fasce deboli della società a promuovere la propria attività civile in modo da partecipare con serenità alla vita civile dello Stato.

Questo testo alternativo dell'onorevole Cè, se ha il merito di avere integrato il concetto di famiglia, non è però chiarissimo in ordine a quale parte noi vorremmo che i soggetti del terzo settore o comunque i soggetti dell'associazionismo e le associazioni di famiglie vedessero delineato sin dall'inizio il loro ruolo attivo. Al comma 4 del testo dell'onorevole Cè si dice che lo Stato, le regioni e gli enti locali promuovono e riconoscono il ruolo degli organismi. Pensiamo che questa definizione sia vaga, come ugualmente vaga è la definizione richiamata dalla relatrice Signorino, sia con riferimento al testo in esame sia — peggio ancora! — con riferimento ad un emendamento di cui si parlerà più avanti.

Ciò detto, proprio perché in ogni caso il testo alternativo dell'onorevole Cè contiene degli elementi di novità, a nome del gruppo di Forza Italia preannuncio sullo stesso un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, questa sera iniziamo il percorso legislativo della legge sull'assistenza, un percorso che non sarà né breve né privo di difficoltà.

L'articolo 1 del provvedimento in discussione parla di principi generali del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Ebbene, riferendomi a quanto sostenuto poc'anzi dalla collega Burani Procaccini, debbo sottolineare che anche il gruppo di Alleanza nazionale esprimerà un voto favorevole sul testo alternativo dell'onorevole Cè perché in varia misura riprende numerosi emendamenti e posizioni proprie dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale; posizioni che abbiamo già fatto valere in Commissione con alcuni emendamenti che tendono a sottolineare, come vedremo più avanti, il ruolo attivo degli organismi sociali, del volontariato e del terzo settore.

Sottolineiamo anche l'importanza del ruolo della famiglia, in ordine al quale ricordo che abbiamo cercato di inserire alcune nostre modifiche in altra parte del provvedimento; modifiche che speriamo la maggioranza voglia accogliere nel corso dell'esame degli articoli riguardanti questo aspetto.

PRESIDENTE. Avverto che i gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Cè, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i>	198

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, credo sia indispensabile che da parte del ministro competente ci vengano dati, all'inizio dell'esame di questo provvedimento, alcuni chiarimenti in ordine alla rilevanza e alle possibili conseguenze finanziarie.

Vorrei ricordare al ministro che nella relazione allegata al testo alla nostra attenzione vi sono, ad esempio, carenze rilevanti per quanto riguarda l'articolo 10 e l'articolo 29 che sono stati profondamente modificati rispetto alle valutazioni espresse dal Governo stesso su articolati precedenti in ordine temporale che non sono, pertanto, assolutamente aggiornate.

Il ministro stesso si era, peraltro, impegnato a presentare una relazione al Parlamento nella quale avrebbe puntualizzato i prevedibili o possibili livelli di spesa in conseguenza dell'articolo 22 e della lettura congiunta dell'articolo 22, che fissa gli standard dei livelli essenziali, con l'articolo 18 che individua i livelli essenziali stessi. Ad oggi, non abbiamo una situazione aggiornata, uno studio verosimile delle esigenze reali nel territorio italiano che possano essere trasformate in servizi erogabili che devono avere, come il testo Signorino continua a ribadire, la caratteristica dell'universalità. Stiamo, pertanto, approvando un provvedimento senza sapere cosa realmente finzieremo. Non è possibile approvare un testo e cavarsela dicendo che esistono standard essenziali, previsti dall'articolo 22, che saranno precisati in una fase successiva attraverso un piano nazionale, previsto dall'articolo 18 sulla base delle risorse finanziarie e affermando, nel contempo, sempre all'articolo 22 che vi sono alcuni livelli essenziali di servizi che devono essere, in ogni caso, garantiti ai cittadini secondo le caratteristiche ed i requisiti fissati dalla pianificazione nazionale.

Capisco che chi ci sta seguendo abbia difficoltà a comprendere ciò di cui stiamo parlando, ma la proposta di legge che stiamo esaminando è estremamente complessa. Il ministro, comunque, credo abbia compreso la mia richiesta: non possiamo approvare una legge senza sapere esattamente quali servizi e interventi sociali in essa previsti, che dovrebbero costituire un livello minimo di prestazione garantita ai cittadini, saranno realmente coperti. Se non è questa la logica del provvedimento, ancora una volta devo riconoscere che si tratta di una proposta demagogica e ipocrita: sottolinea alcuni principi, ma non li traduce in pratica, con il risultato di ingenerare nel cittadino una legittima richiesta di esigibilità di un determinato servizio. Il cittadino si rivolgerà agli enti locali che non saranno nella condizione di erogare determinati servizi, se non imponendo tassazioni aggiuntive.

Chiedo, dunque, al ministro di darci un'idea, considerato che il Governo ha i mezzi a disposizione per farlo, sulla cifra verosimilmente necessaria per coprire almeno tutte le categorie di servizi indicate all'articolo 22. Se non avremo questo dato, non credo si potrà approvare la proposta di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, il tempo a sua disposizione è esaurito.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, mi permetta di continuare togliendo, al limite, qualche minuto al mio tempo complessivo. Si tratta di richieste che faccio al Governo e che mi sembrano assolutamente preliminari...

PRESIDENTE. Ma le deve fare nell'ambito dei cinque minuti previsti per la dichiarazione di voto su questo emendamento.

ALESSANDRO CÈ. Sì, ma rispetto ad un dibattito cosciente — e sottolineo tre volte «cosciente» — che l'Assemblea dovrebbe svolgere su questo argomento, altrimenti — se qualcuno ha seguito la *ratio* del mio discorso — non si capisce di quali servizi e di quali diritti stiamo parlando.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, i cinque minuti servono per esporre in maniera succinta e chiara i motivi dell'emendamento.

ALESSANDRO CÈ. Continuerò allora nell'intervento successivo, facendo altre richieste al ministro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	341
<i>Votanti</i>	340
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	153
<i>Hanno votato no</i> ..	187).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Procacci 1.28, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	347
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	325
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Novelli 1.2. e Valpiana 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, ho presentato numerosi emendamenti, ma preannuncio subito che parlerò solo sul primo e non interverrò sugli altri.

L'emendamento 1.2 riveste una particolare importanza perché distingue gli interventi ed i servizi sociali in obbligatori e facoltativi. Infatti, il comma 2 dell'articolo 1 del testo unificato prevede che l'ambito di azione degli interventi e servizi sociali sia quello previsto dall'articolo 128 del decreto legislativo n. 112 del 1998, la cui formulazione è la seguente: « Ai sensi del presente decreto legislativo per servizi sociali s'intendono tutte le attività relative alla predisposizione ed erogazione di servizi, gratuiti ed a pagamento, o di prestazioni economiche destinate a rimuovere e superare le situazioni di bisogno e di

difficoltà che la persona umana incontra nel corso della sua vita, escluse soltanto quelle assicurate dal sistema previdenziale e da quello sanitario, nonché quelle assicurate in sede di amministrazione della giustizia ».

L'emendamento 1.2 che ho presentato ha lo scopo di garantire gli interventi ed i servizi sociali a coloro i quali, se non ricevono anche le prestazioni assistenziali, non possono vivere o sono inevitabilmente condannati all'emarginazione sociale. I soggetti che necessitano anche di prestazioni di assistenza sociale sono, tra l'altro, i minori, in tutto (figli di ignoti) o in parte privi delle indispensabili cure familiari, gli handicappati intellettivi, totalmente o gravemente privi di autonomia e senza alcun valido sostegno familiare, le gestanti e madri in gravi difficoltà personali, alle quali va altresì fornita la necessaria consulenza psicosociale per il loro reinserimento e per il riconoscimento o meno dei loro nati, le persone che vogliono uscire dalla schiavitù della prostituzione, gli ex carcerati, i carcerati ed i loro congiunti, i soggetti senza fissa dimora. Vanno inoltre considerate le attività che devono essere poste in essere nei confronti dei soggetti giovani, i provvedimenti dei tribunali per i minorenni e le attività concernenti i rapporti con l'autorità giudiziaria in materia di interdizione, inabilitazione, tutela, curatela, adozione, affidamento, eccetera.

Una parte delle attività suddette sono previste come obbligatorie dalla legge vigente e lo erano in base ai regi decreti del secolo scorso: si parla del 1889 o addirittura del periodo fascista, con i regi decreti del 1931, del 1934, del 1940.

Vi è dunque, a mio avviso, la necessità di prevedere che gli interventi indispensabili per la vita dei soggetti più deboli siano obbligatori e che siano facoltativi quelli per le persone che dispongono delle risorse necessarie per un'esistenza accettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. In linea di massima, il ragionamento svolto dall'onorevole Novelli non fa una piega, perché credo che nessuno di coloro che hanno lavorato per quasi tre anni su questo testo voglia vedere eliminate una volta per tutte quelle fasce fortemente penalizzate dalla vita, che indubbiamente incontrano difficoltà obiettive e drammatiche ad essere inserite a pieno titolo nella società civile.

Però, secondo la nostra mentalità, in un'epoca nuova, tutto ciò che viene considerato obbligatorio fa paura. Penso che quando si mette mano ad una legge quadro sull'assistenza si metta mano anche ad un rinnovamento e ad un rafforzamento di una concezione alta dello Stato, ma anche del cittadino, secondo la quale il cittadino partecipa, come soggetto attivo, a rimuovere la propria e l'altrui debolezza. Ciò che viene considerato obbligatorio, in realtà diventa un qualcosa che non viene effettuato, perché gli *escamotage* per sfuggire alle pieghe della obbligatorietà sono sempre stati infiniti in Italia. Purtroppo, noi soffriamo da secoli di una legislazione che, proprio in quanto fortemente chiusa, è stata ampiamente disattesa; si è trattato di leggi alle quali poi non si è dato mai seguito.

Tutte queste motivazioni ci inducono a votare contro emendamenti il cui scopo originario era nobile ed anche condivisibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Intervengo perché ritengo che gli emendamenti proposti dal collega Novelli pongano un problema reale, di cui abbiamo discusso in questi mesi e nei lunghi anni di lavoro in Commissione. È stato un lavoro molto utile, perché ne è scaturito un testo migliore, in quanto, grazie alla relatrice, alla Commissione ed al Governo, sono state accolte alcune riflessioni critiche. Però, ritengo che questa questione sia un problema reale.

Nel momento in cui parlando di rete dei servizi, si intendono non soltanto i servizi assistenziali, quelli relativi ai soggetti di cui all'articolo 38 della Costituzione, ma l'intera rete dei servizi di un sistema universalistico, è chiaro che si pone il problema della certezza del diritto esigibile per i soggetti più fragili, quelli di cui all'articolo 38. Ritengo quindi con molta lealtà che quello posto sia un problema reale. Ritengo altresì che siano state fornite risposte — sollecitate dal mio gruppo ma anche da altri e con l'approvazione del Governo — che devono costituire dei paletti. Ritengo che tale questione non possa essere accantonata considerando coloro che la propongono come i conservatori e quelli che non la propongono come gli innovatori. Non si tratta qui di riproporre una contrapposizione finta, ipocrita tra conservatori ed innovatori. Semmai, si tratta di contemperare i diritti acquisiti — che sono stati conquiste sofferte, strappate dalla lotta dei lavoratori, delle associazioni, del movimento democratico — a bisogni nuovi, quindi ad una lettura più moderna, più aggiornata dei bisogni. Ricordo, per esempio, che il problema del bisognoso non è più legato solo alla povertà da reddito, ma ai bisogni che intercorrono, transitoriamente o in modo continuativo, nella vita concreta dei soggetti che fanno parte del nucleo familiare.

Mi pare che la risposta che avrebbe dovuto essere data a questo problema reale sia stata fornita da un emendamento della Commissione, che prevede alcuni paletti: innanzitutto, quello per cui accedono prioritariamente ai servizi i soggetti di cui all'articolo 38 della Costituzione e poi la riaffermazione in più punti che la conquista degli emolumenti economici rimane un diritto soggettivo e concretamente esigibile dai soggetti di cui all'articolo 38.

Quindi, chiederei al collega Novelli di ritirare il suo emendamento e di convergere sul testo della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, i deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti hanno presentato diversi emendamenti a questo testo, forse meno di quelli che avremmo potuto presentare, proprio per non dare l'impressione di tenere un atteggiamento ostruzionistico verso un provvedimento che invece, sinceramente, vogliamo cercare di migliorare perché riteniamo si tratti di una materia nella quale, in questo momento, è fondamentale una presa di posizione concreta e, soprattutto, realistica.

Nel pochissimo tempo che abbiamo a disposizione, cercherò di intervenire sui diversi emendamenti che abbiamo presentato ma, in particolare, mi premeva sottolineare che, come ha già affermato prima di me il collega Novelli, di fatto il mio emendamento 1.3 e l'identico emendamento Novelli 1.2 sono emendamenti cardine; se non sottolineassimo che tali servizi devono distinguersi in obbligatori e facoltativi e, quindi, non dessimo ad alcuni diritti il carattere di diritti soggettivi esigibili, credo che la legge-quadro che stiamo approvando rimarrebbe enunciata sulla carta, ma non diventerebbe in alcun modo praticabile ed attuabile.

Quanto affermato poco fa dalla collega Burani Procaccini, ossia che i diritti esigibili, i diritti obbligatori, sono rimasti fino ad oggi disattesi e che, quindi, riproporli corrisponderebbe ad un atteggiamento di tipo conservatore, non mi trova assolutamente d'accordo: proprio ed ancora di più per il fatto che sono stati disattesi, credo valga la pena ribadire che dobbiamo sottolineare la presenza di servizi obbligatori. Il mio emendamento 6.21, sul quale se avremo ancora tempo torneremo, individua le attività obbligatorie e, quindi, una serie di prestazioni dirette a rispondere a bisogni essenziali ed urgenti, ai quali non possiamo derogare.

Chiedo, quindi, che il mio emendamento 1.3 venga posto in votazione, anche se il collega Novelli deciderà di ritirare il suo emendamento 1.2, che è identico; infatti, credo sia fondamentale in questo momento una presa di posizione in ordine

a tale distinzione, altrimenti il provvedimento in esame rimarrà evanescente (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scantamburlo. Ne ha facoltà.

DINO SCANTAMBURLO. Signor Presidente, l'argomento posto dagli ultimi emendamenti merita un po' di attenzione da parte di tutti, perché riguarda uno dei principi sui quali si fonda il provvedimento.

L'articolo 38 della Costituzione va rispettato ed attuato, guai se non ci ponessimo tale problema; dobbiamo anche dire, però, che approvando un provvedimento che riforma la vecchia legge approvata 110 anni fa, dobbiamo cogliere le conseguenze delle trasformazioni in corso in termini di domanda di nuove tutele e di superamento dei fenomeni di nuova povertà e di esclusione sociale, ai quali si sommano le domande inevase di figure deboli per povertà, età, malattia, non autosufficienza, disabilità, immigrazione, per un insieme di condizioni che le emargina e le trova sempre al limite della fruizione dei diritti di cittadinanza sociale.

Il sistema di sicurezza sociale che noi vogliamo realizzare intende fondarsi sull'autonomia e sul benessere delle persone e delle comunità, non facendo prevalere le rivendicazioni di alcune categorie che, magari, risultano mediate solo dai vincoli di bilancio e non da quelli dell'equità e della giustizia. Gli obiettivi generali che ci proponiamo sono: il superamento della concezione di un'assistenza intesa come riparatoria nei confronti di alcuni, anche se ultimi e indigenti; la promozione dell'effettiva autosufficienza della persona; l'applicazione dei principi di sussidiarietà e di solidarietà, che sono, in particolare, i principi cardine dell'ispirazione dei cattolici democratici; l'affermazione della cultura della responsabilità in sede istituzionale e sociale; la promozione degli individui e delle famiglie — il concetto compare di frequente — da utenti passivi a

partecipi ed attori, in una logica di autotutela e di autopromozione. In questo contesto, noi riteniamo che come ad ogni cittadino vengano garantiti i diritti fondamentali, ad esempio in materia di sanità e di istruzione, così la Repubblica debba garantire ad esso i diritti essenziali in materia sociale; si tratta di un'universalità, quindi, che si riferisce sia ai servizi essenziali, sia ai soggetti fruitori dei servizi stessi, il che vuol dire anche un sistema di prevenzione e di promozione.

Per quanto riguarda le risorse, il Governo risponderà, però ricordo anche a me stesso ed ai colleghi che abbiamo appena approvato una legge finanziaria e di bilancio nella quale abbiamo destinato somme aggiuntive rilevanti a tutto questo settore (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. I colleghi Cè e Valpiana prefigurano nei loro emendamenti, in questa e in altre parti della legge, un'ipotesi di finalizzazione esclusiva del sistema di servizi e prestazioni sociali all'articolo 38 della Costituzione. Questa finalizzazione esclusiva è presente anche nell'emendamento del collega Novelli. Sto parlando della interpretazione letterale dell'articolo 38, cioè a dire di quella interpretazione che è stata concretamente superata in tutta la legislazione regionale in materia di politiche sociali che ha visto la luce in questi anni.

Pur con motivazioni diverse, quei colleghi hanno prefigurato con i loro emendamenti un'ipotesi di Stato sociale minimo. Io non ritengo — mi appello anche alla loro riflessione — che alcuna ipotesi di Stato sociale minimo possa davvero garantire i bisogni ed i diritti delle persone più fragili. I poveri e gli inabili, di cui all'articolo 38 della Costituzione, hanno solo da temere da uno Stato sociale minimo. Solo uno Stato sociale è capace

di volgere lo sguardo alle nuove fragilità che segnano questo scorcio d'epoca, è in grado di dare risposte efficaci e di qualità anche ai più poveri e agli inabili.

Colleghi Novelli, Valpiana e Cè, oggi non si nasce inabili e non si è poveri una volta per tutte! Si può nascere inabili e si può essere poveri una volta per tutte, ma si può incontrare la fragilità più volte nel corso della propria vita. La non autosufficienza degli anziani è una condizione di fragilità che può segnare ognuno di noi e, a fronte di quella condizione, anche famiglie che hanno un buon sistema relazionale e mezzi economici a disposizione non sono in grado di reggere se non interviene un sistema di servizi e prestazioni che sappia parlare anche a chi soffre quelle condizioni di fragilità. Il rischio che si corre, teorizzando l'esclusiva finalizzazione all'articolo 38 della Costituzione, non è l'emancipazione dei soggetti più deboli, ma è la produzione di ulteriore povertà e di ulteriore esclusione per chi vive le nuove condizioni di fragilità. Per questo abbiamo concepito una moderna legge di politiche sociali rivolta alla generalità dei cittadini, in grado di garantire loro livelli essenziali di prestazione. Abbiamo voluto un disegno di politiche sociali attento ai soggetti di cui all'articolo 38; ma abbiamo voluto che l'attenzione ai soggetti di cui all'articolo 38 non si concretizzasse nel profilo residuale del sistema delle politiche sociali, bensì in criteri di accesso prioritario alle prestazioni che sono stati ampiamente e puntualmente definiti e formalizzati nella riscrittura dell'articolo 2 della legge.

Colleghi, dunque, i poveri e gli inabili sono in cima alle nostre preoccupazioni.

GIULIO CONTI. Eh!

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. Vogliamo garantire loro non servizi residuali, ma servizi di qualità...

GIULIO CONTI. Ma state togliendo tutti gli accompagnamenti!

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. Vogliamo che quei servizi

siano in grado di « parlare » alle vecchie e alle nuove condizioni di fragilità.

Siamo attenti al nodo delle compatibilità economiche e per questo abbiamo voluto una legge che fosse dotata di adeguate risorse aggiuntive, ma abbiamo voluto anche — mi rivolgo ai colleghi che sono attenti a queste problematiche e in particolare al collega Cè — una legge che usasse il denaro pubblico come volano moltiplicatore di altre risorse. In altre parole, abbiamo voluto una legge che mandasse in pensione statalismo e assistenzialismo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Abbiamo discusso molto di questa legge; abbiamo alle spalle tre anni di lavoro e credo sia doveroso da parte mia riconoscere il grande lavoro svolto dalla Commissione e sottolineare l'importanza che ha avuto il dialogo tra tutte le forze politiche che ci ha fatto convergere su alcuni punti importanti. Mi auguro che, nel momento in cui si arriva in aula, questi dati, che sono stati importanti, non vengano meno.

L'onorevole Cè mi ha posto una questione a cui ho risposto parecchie volte in Commissione. Mi ha posto un quesito la cui risposta è allegata nel testo di legge, ma io rispondo volentieri, cioè come si finanzia questa legge.

Questa legge è composta di due parti: una riguarda i diritti soggettivi. Non è vero che questa legge non prevede i diritti soggettivi! Si tratta di una legge che prevede i diritti soggettivi riconosciuti dall'articolo 38 della Costituzione. Per questi soggetti e per questi diritti la legge stanziava l'insieme delle risorse oggi previste per l'assistenza. Quindi, questa legge si « porta in dote » nel piano nazionale per le politiche sociali l'insieme delle risorse

attualmente esistenti per l'assistenza che finanziano i diritti soggettivi previsti dall'articolo 38.

Questa legge si compone anche di un'altra parte che tutti conveniamo essere la più moderna, la più innovativa e necessaria perché concernente un settore drammaticamente carente in questo paese: quello della rete integrata dei servizi. Mi pare che ci siamo resi conto tutti (persone invalide, prevenzione del disagio connesso a varie situazioni) di quanto sia importante avere, insieme al trasferimento monetario e insieme all'indennità che viene riconfermata in questa legge, il centro diurno, l'assistenza domiciliare, l'RSA, la comunità alloggio. Ebbene, l'importanza di questa legge è quella di costruire la rete integrata di servizi che offra uno standard omogeneo di servizi sul territorio nazionale. Che cosa significa in termini di costi questa rete e in quanto tempo la si realizza?

Onorevole Cè, lei sa benissimo che proporsi di realizzare questa rete integrata di servizi significa porsi un obiettivo programmatico e soprattutto darsi una metodologia.

Si sarebbero potute stanziare risorse? Avremmo potuto fare delle stime? Certamente. Credo sia un elemento di serietà della legge, che voi stessi avevate apprezzato, prevedere una metodologia di costruzione della rete integrata di servizi. La metodologia è quella del piano sociale che viene elaborato ogni tre anni sulla base del metodo della concertazione. Il piano definisce i bisogni esistenti e stabilisce quali sono i servizi che si realizzano con il metodo della programmazione; c'è una valutazione fra bisogni stabiliti, servizi individuati e risorse stanziare nella legge finanziaria.

È questo meccanismo la risposta al quesito che lei mi pone. È la risposta più seria perché come si può far dire che c'è solo bisogno di centomila comunità alloggio o di tremila asili nido? Francamente, mi pare che sarebbe una stima alquanto azzardata. È molto più serio che una legge indichi una modalità, il piano, il fondo per le politiche sociali, il rapporto tra

valutazioni dei bisogni e risposte indicate nelle leggi finanziarie. Come ho detto tante volte nella discussione in Commissione, la scelta davvero innovativa e importante dal punto di vista del bilancio contenuta in questa legge è che il fondo per le politiche sociali diventa un fondo strutturale che va a finire nella tabella C della legge finanziaria che, in quanto tale, verrà alimentata in modo progressivo sulla base delle risorse esistenti.

Voglio osservare, però, che il provvedimento in esame porta in dote delle risorse: in particolare, 1.500 miliardi per affermare i diritti cui faceva riferimento l'onorevole Novelli, i diritti dell'infanzia, i diritti dei portatori di handicap grave, i diritti delle famiglie. Vi sono poi le risorse che confluiranno nel fondo sociale (come lei, onorevole Cè, sa bene) con trasferimenti a favore della maternità e vi sono le risorse aggiuntive della legge finanziaria, che sono oggetto di un emendamento assolutamente chiaro. Il provvedimento, inoltre, porta in dote un altro elemento importante: la riforma sanitaria prevede che tra gli standard essenziali della sanità, dunque pagati dalla sanità, vi siano i servizi che riguardano i malati cronici, i portatori di handicap gravi e gravissimi, dunque i servizi che per ora sono considerati figliastri, che nessuno vuole riconoscere e che molte volte vanno a finire sulle spalle dei comuni. Ebbene, nell'articolo che riguarda l'integrazione socio-sanitaria del testo al nostro esame, si fa riferimento ad un provvedimento legislativo che è entrato in vigore, il quale prevede esattamente che vi siano servizi a carico della sanità.

Ecco, credo che queste siano risposte importanti, sapendo (onorevole Cè, ci siamo conosciuti in questi anni, non si vende fumo) che la strada da percorrere è lunga e che bisogna utilizzare tutte le risorse disponibili per il sociale. Questo una cultura come la sua, come quella dell'opposizione, dovrebbe riconoscerlo: per il sociale, bisogna saper utilizzare bene tutte le risorse, per esempio quelle dei fondi strutturali e dei fondi sociali. Le risorse dei fondi strutturali sono ingenti:

ebbene, vengano dirottate per programmi e servizi alla persona ed alla comunità; è un obiettivo che ci dobbiamo porre ed è importante che in questo ambito facciamo riferimento ai fondi strutturali. È altresì rilevante che vi sia un atto di indirizzo del ministro per la solidarietà sociale rivolto alle regioni, che invita queste ultime ad utilizzare i fondi strutturali ai fini di politiche per i servizi e per la comunità.

Analogamente, è importante il patrimonio delle IPAB: vi sono 4.200 IPAB diffuse sul territorio nazionale che noi ci proponiamo di far entrare nella rete integrata dei servizi, in quanto si tratta di un patrimonio enorme. Così, se i servizi alla persona sono produttivi ed attengono allo sviluppo ed alla qualità della vita, se sono servizi che creano lavoro, allora anche le risorse dei patti territoriali devono essere investite in questo ambito ed è importante che abbiamo attivato tre patti territoriali che hanno come obiettivo quello di creare servizi alla persona. Dunque, il nodo delle risorse va assunto con questa ottica progettuale ed io credo che il merito del provvedimento in esame sia assumere questa ottica progettuale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione le parole del ministro Turco e la ringrazio per essersi espressa con grande chiarezza: gli elementi che ci ha offerto, ancora una volta, vanno a conferma di uno dei punti importanti del testo in esame, vale a dire la certezza. Una legge impegnativa per una riforma essenziale come questa deve offrire certezze e gli emendamenti che stiamo esaminando, tra i quali anche l'emendamento Gardiol 1.27, ponevano a tutti noi, al Governo per primo, interrogativi sulle certezze e sull'esigibilità dei servizi sociali e delle forme di assistenza

sociale. Sono interrogativi legittimi e fondamentali, ma noi riteniamo che la riscrittura dell'articolo 2 operata dal relatore per la maggioranza sia soddisfacente e ci offra ancora maggiori garanzie sui temi centrali della certezza e dell'esigibilità, soprattutto con la definizione dell'accesso prioritario.

Ritiriamo dunque l'emendamento Gardiol 1.27, sottolineando ancora una volta, colleghi, come sia importante che il Parlamento giunga a concludere l'iter di una riforma attesa soprattutto con riferimento alle nuove esigenze della società. Mi riferisco a quelle esigenze primarie che venivano poste tanti anni fa nel corpo della Costituzione all'articolo 38 e che, indubbiamente, si sono evolute con l'evolversi del nostro modo di vivere. Per quanto riguarda l'articolo 1 del provvedimento in esame, il gruppo dei Verdi aveva posto l'esigenza di scrivere meglio alcuni punti, dando loro maggiore forza. Mi riferisco, ad esempio, al coordinamento delle politiche del territorio. Riteniamo che si potrà rispondere in modo soddisfacente a tali aspetti che portiamo alla vostra attenzione, anche con senso critico, ribadendo che ritiriamo l'emendamento Gardiol 1.27 e sottolineando, a questo punto, il nostro apprezzamento per il testo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, signor ministro, in Commissione abbiamo lavorato per due anni a questo provvedimento e si è trattato di un lavoro che la maggioranza e l'opposizione hanno condotto in termini costruttivi, a mio avviso, anche attraversando periodi in cui la burrasca dei rapporti politici segnava il massimo. Abbiamo sempre tenuto al riparo il provvedimento da queste perturbazioni di carattere politico generali, anche perché volevamo dimostrare che in tema di solidarietà sociale e di attenzione ai problemi delle persone deboli, delle fasce deboli del paese, nessuno ha il diritto di avanzare primogeniture o di far

valere situazioni di privilegio o di protagonismo. Siamo tutti consci che il valore della solidarietà appartiene a tutta la comunità nazionale e a tutte le forze politiche presenti. Ecco perché anche da destra abbiamo contribuito in maniera costruttiva durante questi anni al lavoro in Commissione; ecco perché, signor Presidente, dico che però è necessario riportare la questione su un piano di verità.

L'onorevole Scantanburlo afferma che il provvedimento in esame viene discusso dopo centodieci anni di vigenza della famosa legge Crispi sull'assistenza; io dico che era ora di cambiare e di fare una legge quadro, esigenza sulla quale tutti siamo concordi. Tuttavia, cari colleghi della sinistra, il problema non è tanto quello di dividere gli interventi in obbligatori e facoltativi, ma di renderli efficaci, di rendere realmente fruibili i servizi dei quali effettivamente il cittadino si possa avvantaggiare e con i quali il cittadino debole veda cambiata in meglio la sua condizione di vita.

In fin dei conti, se fossi dall'altra parte della barricata, signor Presidente, e stessi ascoltando questa discussione alla radio, o attraverso il canale satellitare della televisione, mi chiederei: l'entrata in vigore della « legge Signorino » — come è stata definita in questi anni durante la discussione in Commissione — servirà ad evitare che muoiano i barboni nelle strade di Roma, a tre passi da qui (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)? Servirà ad evitare che al bambino Down venga negato l'assegno di accompagnamento perché magari, rispondendo alle domande del medico, dice di abitare a Roma e quindi non ne ha bisogno? Servirà ad evitare che le persone muoiano di fame e di freddo perché l'ENEL stacca la corrente se non hanno la facoltà di pagare la bolletta? Le disquisizioni sull'obbligatorietà o la non obbligatorietà degli interventi, quindi, sono frutto di una concezione ideologica delle cose che, a mio avviso, deve essere superata. Ecco perché, signor Presidente, vorrei sottoli-

neare che di leggi quadro è piena la via che porta all'inferno della legislazione italiana.

Attenzione, perché si tratta di questioni fondamentali! Il Parlamento nel 1992 ha approvato una legge quadro sulle persone disabili che si è rivelata « tutto fumo e niente arrosto » perché non è riuscita a risolvere nemmeno uno dei problemi che già allora erano all'attenzione del Parlamento. Così abbiamo un bel vessillo da sventolare ai congressi internazionali e ai nostri rappresentanti viene detto che siamo tanto bravi perché abbiamo una legislazione avanzata; in realtà però, sotto il profilo dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi erogati, siamo in una condizione di precarietà tipica di un paese del terzo mondo. Ecco perché richiamo l'attenzione dei colleghi della maggioranza sulla necessità di non caricare questo provvedimento di eccessive attese perché sarebbero fuori luogo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, quello dei servizi obbligatori o facoltativi è un falso problema, anche perché si potrebbero creare categorie di cittadini di serie A e di serie B, il che non è sostenibile sotto il profilo umano. Il problema in realtà è quello di sostenere economicamente chi ha davvero bisogno.

Ho apprezzato la passione con cui il ministro Turco ha illustrato il problema e ho capito la sua buona fede, ma una caratteristica di questo Governo è quella di fare leggi prive della necessaria copertura finanziaria. Concordo con l'onorevole Cè perché il problema non è offrire questi servizi ma individuare il modo per farlo; occorre reperire i fondi necessari perché quelli finora stanziati non sono sufficienti. Il problema reale è quello del finanziamento di questi servizi che già esistono e sui quali ci appassioniamo insieme al

ministro, la cui azione viene penalizzata proprio da questo aspetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Onorevole ministro, l'entusiasmo che ha dimostrato è sicuramente apprezzabile ma non mi ha convinto, e vorrei spiegarne il motivo. Quello da me presentato — mi rivolgo al relatore per la maggioranza, onorevole Signorino — non è un « testo manifesto », nel senso che non è la proposta che la Lega nord sottopone all'attenzione del Parlamento per la riforma dell'assistenza perché, se così fosse, avrebbe un carattere essenzialmente federalista. Dato che la titolarità delle funzioni sociali è attribuita ai comuni, a questi ultimi dovrebbero essere attribuite le risorse finanziarie, la programmazione e la valutazione delle reali esigenze del territorio.

Il testo alternativo viene redatto in modo che possa essere confrontato con quello di maggioranza ed è per questo che ho cercato di mitigare gli errori contenuti nella proposta della maggioranza.

Come dicevo, l'intervento del ministro non mi ha convinto. Infatti l'articolo 1 del testo della Commissione stabilisce per tutti i cittadini l'erogazione di determinate prestazioni, e cioè quelle indicate all'articolo 22. Quest'ultimo articolo è composto di numerosi capoversi che contengono al loro interno altre sottoclassi, per cui si compie un'estensione importante rispetto ai servizi erogati fino ad oggi.

Addirittura si prevede l'obbligatorietà, per gli enti locali, di istituire servizi sociali professionali, interventi per situazioni di emergenza sociale, assistenza domiciliare, strutture residenziali e semiresidenziali, centri di accoglienza residenziali e diurni. Si tratta di un onere assai gravoso. Pertanto, signor ministro, nella relazione tecnica lei fa alcune affermazioni orientative, senza avere riscontri concreti sulle reali necessità del territorio; infatti, come ha detto lei stessa, la legge ha carattere programmatico ed arriveremo ai risultati previsti non prima di sette o otto anni!

In ogni caso, quella lunga elencazione di servizi rappresenta un livello essenziale — come avete scritto voi stessi — che potrà essere ulteriormente ridotto attribuendo caratteristiche e requisiti che verranno specificati nel piano di zona sulla base dei finanziamenti disponibili.

Come si può vedere, si tratta di un impianto assai pericoloso: da un lato si stabiliscono diritti esigibili; infatti, se nella legge si scrive che un determinato servizio dovrà essere assicurato alla collettività non si può, poi, pensare di individuare posizioni soggettive, altrimenti si sarebbe dovuto usare un altro termine. Anche se la vostra è una impostazione programmatica, si sarebbe comunque dovuto usare un altro termine. Di fatto, quando il cittadino, che sarà in grado di comprendere questa legge — che è poco intelligibile per l'individuo comune — si rivolgerà ai comuni pretendendo livelli minimi di prestazioni, che voi chiamate essenziali, non vi saranno le risorse necessarie: questa è la verità, ministro Turco!

Signor ministro, oggi lei ci ha detto e confermato che vi sarà un'implementazione di servizi e che essi avranno carattere di universalità; tuttavia, nella relazione lei afferma che presuntivamente saranno necessari mille miliardi; in ogni caso, riteniamo che si tratti di una sottostima, assai lontana dalle esigenze reali. Abbiamo avuto conferma di ciò da molti sindaci.

Tra l'altro, signor ministro, lei si dimentica di dire che, oltre alle risorse aggiuntive previste in mille miliardi, di fatto saranno disponibili soltanto 500 miliardi, iscritti nella tabella A della legge finanziaria recentemente approvata, che prevede, tra l'altro, ulteriori provvedimenti. Infatti, la tabella A...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, deve concludere.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, la prego di lasciarmi concludere questo discorso, altrimenti diventa una farsa.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, questa non è una farsa; il fatto è che gli

interventi che non possono superare cinque minuti: debbono essere organizzati in modo che l'oratore possa esprimere il proprio pensiero nel tempo a disposizione.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, vedrà che nel prosieguo del dibattito non si ripresenterà questo problema. Si tratta, ora, di questioni preliminari e fondamentali...

PRESIDENTE. La comprendo, tuttavia lei ha avuto cinque minuti di tempo a disposizione per il suo precedente intervento e cinque minuti per quello attuale. Il regolamento vale per tutti. Pertanto la prego di concludere.

ALESSANDRO CÈ. Come stavo dicendo, il ministro sa bene che le risorse necessarie sono del tutto ipotetiche. Forse saranno disponibili 500 miliardi, inseriti nella tabella A; per il resto, occorrerà preparare provvedimenti specifici che dovranno essere approvati dall'Assemblea. Vi saranno, probabilmente, risorse derivanti dalle IPAB, ma esse perverranno quando vi sarà l'equiparazione delle IPAB alle ONLUS; tuttavia, tale equiparazione non sarà immediata; essa avrà luogo tra molto tempo, quando saranno istituiti i fondi integrativi, per cui i risparmi del contribuente potranno essere destinati a quel settore.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, per cortesia, la invito a concludere. Le preciso che conteggerò il tempo da lei utilizzato tra quello a disposizione del suo gruppo, in quanto lei ha terminato il tempo a lei riservato come relatore di minoranza.

ALESSANDRO CÈ. La ringrazio, signor Presidente, ma ritengo che alcune volte dovrebbero essere consentite deroghe, quando gli argomenti in discussione sono di estrema importanza (*Applausi del deputato Calzavara*).

EDUARDO BRUNO. E basta!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, non vi possono essere deroghe. Lei ha esaurito il tempo a sua disposizione. Sono stati presentati molti emendamenti e debbono intervenire molti altri colleghi.

ALESSANDRO CÈ. Va bene, interverrò nell'esame di qualche altro emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, innanzitutto mi dispiace constatare che questa importante discussione su uno dei punti più significativi e decisivi della legge si svolga con i banchi quasi vuoti dei gruppi del Polo e della Lega.

UBER ANGHINONI. Anche dell'Ulivo e dei Democratici di sinistra!

AUGUSTO BATTAGLIA. Questa è una legge importante e il dibattito dovrebbe vedere la partecipazione del maggior numero di parlamentari, in quanto attiene ai bisogni fondamentali dei cittadini, soprattutto di quelli che vivono disagi.

FABIO CALZAVARA. Ma non dei furbi e dei lazzaroni!

AUGUSTO BATTAGLIA. Vorrei, in ogni caso, fare due osservazioni relativamente agli emendamenti in esame ed invitare i presentatori a ritirarli.

Negli emendamenti in questione si distingue tra servizi obbligatoriamente erogati a certe categorie di cittadini e servizi facoltativi. Successivamente, gli stessi proponenti degli identici emendamenti Novelli 1.2 e Valpiana 1.3 hanno presentato altri emendamenti all'articolo 2 in cui vengono ricompresi tra i servizi da erogare obbligatoriamente quelli per i quali il provvedimento fornisce già risposte chiare. Infatti, alla lettera a) degli identici emendamenti Novelli 2.2 e Maura Cossutta 2.20 si propone di erogare i servizi sociali obbligatori ai soggetti che si trovano in una condizione di « insufficient-

za del reddito e dei beni del singolo o del nucleo familiare con cui il soggetto convive a garantire il superamento della soglia di povertà»: ricordo che il provvedimento si esprime già chiaramente sulla questione con l'articolo 24 che istituisce il reddito minimo di inserimento, il quale, nelle forme che saranno definite al termine della sperimentazione, costituisce un diritto soggettivo per tali persone. Si tratta quindi di un servizio reso obbligatoriamente dallo Stato.

Alla lettera b) dei medesimi emendamenti si definisce una condizione di « incapacità totale o parziale dell'interessato a provvedere alle proprie esigenze per cause non determinate da malattie acute o croniche in atto»: ricordo che il provvedimento si esprime in tal senso non solo con l'articolo 24 sul reddito minimo di inserimento, ma anche con l'articolo 25, che prevede interventi obbligatori in favore degli aventi diritto per quanto riguarda sia assegni e pensioni di invalidità sia le indennità di accompagnamento che vengono riconosciute per le minorazioni. Anche in questo caso l'intervento obbligatorio viene reso possibile da un flusso finanziario indipendente da quello previsto per i servizi territoriali.

Infine, anche per la previsione di cui alla lettera c) dei citati emendamenti Novelli 2.2 e Maura Cossutta 2.20, relativa alla « sottoposizione del soggetto a provvedimenti dell'autorità giudiziaria », ricordo che l'articolo 23 istituisce un ufficio di pubblica tutela per rispondere in maniera più efficace e certa a questo tipo di bisogni.

Pertanto, non credo che gli identici emendamenti Novelli 1.2 e Valpiana 1.3 siano giustificati, visto che rispetto a bisogni fondamentali esigibili la legge fornisce già risposte chiare e aggiuntive, perché è prevista una serie di interventi da determinare triennialmente sulla base delle risorse disponibili. Con una lettura attenta dell'articolo 2, nel testo riformulato dalla Commissione, e dell'articolo 22 si può notare che nell'ambito di questi interventi si chiarisce che la priorità deve essere data a quelli che vengono erogati

alle persone con disagi maggiori, vale a dire ai centri diurni, all'assistenza domiciliare e così via.

Credo che, vista l'impostazione generale del provvedimento e per il quadro generale degli interventi distinti tra quelli esigibili dal cittadino e quelli che devono essere organizzati sul territorio da parte dei comuni sulla base delle risorse disponibili, il provvedimento dia già una risposta alle questioni poste con gli identici emendamenti Novelli 1.2 e Valpiana 1.3. Pertanto credo che questi ultimi debbano essere ritirati o respinti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Non voglio dilungarmi ulteriormente sulle questioni sulle quali i colleghi che rappresentano il mio gruppo politico si sono già espressi, definendo la nostra posizione. Tuttavia, visto che siamo all'inizio della discussione, tengo a chiarire, in particolare con l'onorevole Battaglia, ma anche con i colleghi che stanno seguendo la discussione, che questo provvedimento non nasce esclusivamente per volontà della maggioranza o del Governo, ma da una sensibilità comune a tutti i partiti, come ha riconosciuto anche lo stesso ministro. Senza la minoranza questo provvedimento non sarebbe approdato in quest'aula e non sarebbero state fatte certe scelte, fermo restando che su alcune posizioni ci sono alcune divergenze, cosa più che democratica.

Noi consideriamo questa legge ottimale negli intenti, ma carente nelle risorse da destinare. La definiamo inoltre demagogica perché sappiamo fin d'ora che essa è irrealizzabile. Ma perché dico questo, onorevole Battaglia? Mi rivolgo a lei, se me lo consente, da amico a amico. Non scendiamo sul piano della polemica! In questo momento il Polo e la Lega non sono presenti non per un'insensibilità nei confronti di questa legge, ma per ragioni che in quest'aula tutti ben conoscono. Evitiamo dunque delle strumentalizza-

zioni, anche perché potremmo dire che se vi sono deputati assenti nelle forze del Polo, vi sono deputati — e in misura maggiore — della sua parte, onorevole Battaglia, meno attenti e che hanno tanta voglia e tanta fretta di zittire l'onorevole Cè, il quale stava probabilmente facendo un discorso rasserenante ed utile a tutti. Infatti, molte delle cose dette dall'onorevole Cè sono state condivise dalla stessa maggioranza, ma non accettate unicamente perché il disegno è ben differente.

Colleghi, vi chiedo cortesemente di non scendere sul piano dello scontro, anche perché ritengo che nel prosieguo dell'esame del provvedimento si incontreranno meno ostacoli. Indubbiamente, su questo primo articolo, si registrano delle differenziazioni nette e anche scelte ideologiche che ci possono dividere; ed è per questo motivo che abbiamo bisogno di tempo per esprimerci. Ci troviamo in un momento in cui i lavori dell'Assemblea registrano una forma di protesta da parte del Polo. Per cortesia, non strumentalizziamolo, altrimenti rischiamo di danneggiare una legge che, se è vero che viene chiamata « legge Signorino » (collega di cui riconosciamo il grande lavoro svolto), è altrettanto vero che viene portata avanti da tutte le forze politiche, da tutti quei deputati che rappresentano i cittadini e che credono fermamente alla necessità di approvare questa legge per superare i gravi ostacoli esistenti. Stiamo lavorando, stiamo confrontandoci per vedere se sia possibile migliorare il testo del provvedimento, dunque, per favore, non scendiamo sul piano dello scontro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo, al quale ricordo che per il suo gruppo è già intervenuto per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Può parlare a titolo personale, per due minuti.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, stile, educazione e rispetto avrebbero dovuto imporre alla maggioranza, in un momento delicato dell'attività dell'Assemblea, essendo in corso una riunione della

Conferenza dei presidenti di gruppo e in considerazione dell'importanza della proposta di legge in esame, di chiedere una breve sospensione dei lavori per impedire che su una questione di grande importanza regolamentare e oltre che di sostanza non ci sia un leale confronto.

In ordine al provvedimento di cui stiamo discutendo, a me sembra molto chiara la posizione critica che qui è stata manifestata. L'articolo 38 della Costituzione, più volte citato in quest'aula, è di una chiarezza eccezionale eppure non è stato applicato per cinquant'anni e ciò, per così dire, sulla pelle dei disabili e delle persone che versano in condizioni di grave disagio sociale.

Noi vogliamo impedire che venga approvata una legge il cui testo appare un testo di propaganda elettorale, essendo incapace di incidere concretamente a causa dell'eccessiva molteplicità dei soggetti che debbono intervenire. Per tale motivo l'opposizione chiede che sia chiarito il punto relativo alla copertura finanziaria e che vengano inoltre chiariti i doveri dei soggetti interessati, se non si vuole che questa legge possa diventare, come ho già detto, materia di propaganda elettorale e far rimanere i disabili nelle condizioni di incertezza in cui si trovano.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Novelli 1.2 e Valpiana 1.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione *(Commenti)*.

Pur conteggiando l'onorevole Massidda, la Camera non è in numero legale per 33 voti.

Pertanto, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 18,40, è ripresa alle 19,40.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione degli identici emendamenti Novelli 1.2 e Valpiana 1.3, nella quale è precedentemente mancato il numero legale. Tuttavia, apprezzate le circostanze, rinvio la votazione e il seguito del dibattito ad altra seduta.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata predisposta, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori per il periodo 19-28 gennaio.

Mercoledì 19 (ore 9-14 e 18-21) e giovedì 20 gennaio (ore 9-14):

Seguito argomenti previsti nella seduta di martedì e non conclusi.

Seguito esame dei seguenti argomenti:

Proposta di legge n. 332 ed abbinate
– Riforma dell'assistenza;

Disegno di legge n. 6249 ed abbinate
– Riordino dell'Arma dei carabinieri;

Disegno di legge n. 4818 ed abbinate
– Statuto dei diritti del contribuente;

Proposta di legge n. 510 ed abbinate
– Uso traccianti nel latte in polvere.

Venerdì 21 gennaio (antimeridiana):

Seguito della discussione dei seguenti argomenti *(svolgimento delle repliche)*:

Proposta di legge n. 7270 ed abbinate
– Parità scolastica *(approvato dal Senato)*;

Proposta di legge n. 229 ed abbinate
– Tutela minoranza linguistica slovena.

Lunedì 24 gennaio (pomeridiana con prosecuzione notturna fino alle ore 24):

Discussione sulle linee generali dei seguenti argomenti:

Proposta di legge n. 6386 ed abbinate — Istituzione di una Commissione di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici ed amministrativi;

Decreto-legge n. 484 del 1999 (disegno di legge n. 6653) — Interventi di ristrutturazione dell'autotrasporto (*scadenza 19 febbraio 2000, da inviare al Senato*).

Martedì 25 gennaio (ore 15 con prosecuzione notturna fino alle ore 24):

Esame di documenti in materia di insindacabilità;

Votazioni di questioni pregiudiziali presentate sulla proposta di legge n. 6270 ed abbinate — Parità scolastica;

Votazione di eventuali questioni pregiudiziali presentate, a norma dell'articolo 40, comma 2, primo periodo, del regolamento, sul disegno di legge n. 6483 ed abbinate — Parità di accesso ai mezzi di informazione;

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 6483 ed abbinate — Parità di accesso ai mezzi di informazione.

Il termine di presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 6483 ed abbinate — Parità di accesso ai mezzi di informazione — è fissato alle ore 20.

Mercoledì 26 gennaio (ore 9-14):

Esame di documenti in materia di insindacabilità;

Seguito esame dei seguenti argomenti:

Proposta di legge 6386 ed abbinate — Istituzione di una Commissione di inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici ed amministrativi;

Decreto-legge n. 484 del 1999 (disegno di legge n. 6653) — Interventi di

ristrutturazione dell'autotrasporto (*scadenza 19 febbraio 2000, da inviare al Senato*).

(ore 16 con prosecuzione notturna fino alle ore 24, con votazione a partire dalle ore 18):

Seguito esame del disegno di legge n. 6483 ed abbinate — Parità di accesso ai mezzi di informazione.

Giovedì 27 gennaio (ore 9-14):

Esame di documenti in materia di insindacabilità;

Seguito esame del disegno di legge n. 6483 ed abbinate — Parità di accesso ai mezzi di informazione.

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Venerdì 28 gennaio (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali dei seguenti argomenti:

Mozione n. 1-00379 — Ristrutturazione centrali nucleari in Ucraina;

Mozione n. 1-00404 — Repubblica di Cina in Taiwan.

Discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge:

Decreto-legge n. 502 del 1999 (disegno di legge n. 6666) — Nuovo sistema di qualificazione dei soggetti esecutori di lavori pubblici (*scadenza 28 febbraio 2000, da inviare al Senato*);

Decreto-legge n. 501 del 1999 (disegno di legge n. 6665) — Minori entrate regioni a statuto ordinario (*scadenza 28 febbraio 2000, da inviare al Senato*);

Decreto-legge n. 500 del 1999 (disegno di legge n. 6664) — Smaltimento in discarica di rifiuti (*scadenza 28 febbraio 2000, da inviare al Senato*).

Lo svolgimento di atti di sindacato ispettivo avrà luogo nella seduta antimeridiana di martedì 25 gennaio e in quella pomeridiana di giovedì 27 gennaio.

Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata avrà luogo il mercoledì dalle ore 15 alle ore 16.

Il Presidente si riserva di inserire all'ordine del giorno ulteriori disegni di legge di ratifica conclusi dalla Commissione e documenti in materia di insindacabilità conclusi dalla Giunta.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis, il deputato Ermanno Iacobellis, in sostituzione del deputato Irene Pivetti, dimissionario.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 19,44).

PIERLUIGI COPERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, il dibattito politico sui *referenda*, le recenti, numerose prese di posizione nei confronti degli stessi sia di numerosi gruppi parlamentari sia delle parti sociali, nonché di altrettanti autorevoli esponenti istituzionali dei *media*, dei comitati e della società civile rendono improcrastinabile una chiara ed univoca risposta del Governo ai fatti enunciati nelle mie interrogazioni n. 5-06724 del 23 settembre e n. 3-04400 del 7 ottobre 1999. Ricordo

altresì che sull'argomento sono state presentate - a me note - due interrogazioni, la n. 4-25901, in data 6 ottobre, del collega Caccavari, e la n. 4-26303 del collega Galletti, mentre presso l'altra Camera giace, anch'esso inevaso, come gli altri atti ispettivi ricordati, un documento del senatore Albertini.

È pur vero che su queste vicende sta indagando l'autorità giudiziaria, su mandato di vari tribunali, ma da specifici articoli comparsi sulla stampa locale e nazionale sembrano configurarsi precise responsabilità personali e morali anche di chi questi *referenda* li ha fortissimamente voluti, costi quel che costi.

Neppure il mondo politico per le sue deduzioni può attendere che la stessa magistratura, con i suoi tempi, configuri ipotesi di specifico reato, magari nei confronti di qualche dirigente a livello locale, bastando la gravità del fatto in sé. Né questo, peraltro, sarebbe adducendo all'aspetto morale e squisitamente tecnico, visto l'incalzare del tempo e delle procedure inesorabilmente connesse, mentre argomentazioni *ex post*, successive alla definizione delle scadenze ed all'organizzazione della tornata elettorale referendaria, scadrebbero nel paradosso.

L'immagine di queste nostre istituzioni, compresa la vantata moralizzazione dei comportamenti della classe politica e dei suoi esponenti, potrebbe subire un altro significativo colpo agli occhi dei cittadini e con esso aversi un imbarbarimento ulteriore e complessivo della situazione, a tutto vantaggio di chi tutto ciò vuole per distruggere o sostituire.

Nel pregarla, signor Presidente, di operare perché sia data risposta ai quesiti in questione, le comunico che da parte mia, con iniziativa *a latere*, inviterò la dirigenza di Alleanza nazionale a ritirare l'intera massa delle firme depositate (quelle raccolte a Parma e provincia; sembra peraltro lo siano già state), anche per liberarsi dal fardello dei consistenti rimborsi che più volte quella stessa dirigenza ebbe a dire di non voler utilizzare, lasciandoli

nella potestà di altre e più significative iniziative sociali a favore dei cittadini.

La ringrazio, Presidente, per quanto vorrà fare e per l'attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Copercini, la Presidenza si adopererà nei limiti della sua responsabilità.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 19 gennaio 2000, alle 9:

(ore 9 e ore 18)

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 6658 (vedi allegato).

2. — Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 98).

— Relatore: Berselli.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5205-B).

— Relatore: Ruffino.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3729 — Concessione di un contributo al Servizio sociale internazionale — Sezione italiana, con sede in Roma (Approvato dal Senato) (6240).

— Relatore: Giovanni Bianchi.

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge di ratifica:*

S. 3383 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti del Messico, con annesso, fatto a Città del Messico il 19 settembre 1997 (Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato) (5449).

— Relatore: Pezzoni.

S. 3779 — Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno del Nepal in materia di cooperazione scientifica e tecnologica, fatto a Kathmandu il 30 marzo 1998 (Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato) (6100).

— Relatore: Pezzoni.

S. 3780 — Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Lituania sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 18 maggio 1998 (Articolo 79, comma 15) (Approvato dal Senato) (6101).

— Relatore: Calzavara.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SCALIA; SIGNORINO ed altri; PECORARO SCANIO; SAIA ed altri; LUMIA ed altri; CALDEROLI ed altri; POLENTA ed altri; GUERZONI ed altri; LUCÀ ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; BERTINOTTI ed altri; LO PRESTI ed altri; ZACCHEO ed altri; RUZZANTE; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; BURANI PROCACCINI ed altri: Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (332-354-369-1484-1832-2378-2431-2625-2743-2752-3666-3751-3922-3945-4931-5541).

— Relatori: Signorino, per la maggioranza; Cè, di minoranza.

7. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 50-282-358-1181-1386-2793-ter-2598-3060: Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia (*Approvati in un testo unificato dal Senato*) (6249)

e delle abbinate proposte di legge: SBARBATI; MESSA ed altri; TARDITI ed altri; CICU ed altri; ANGHINONI ed altri; ALBANESE ed altri; STORACE; CACCAVARI ed altri; PIVETTI; ASCIERTO e GASPARRI; FRATTINI; MIGLIORI e DELMASTRO DELLE VEDOVE; TARDITI; CAROTTI; FRATTINI; RUSSO ed altri; BASTIANONI ed altri; GIOVANARDI (658-1657-1856-2717-2857-2935-2978-3329-4107-4320-4516-4714-5748-6125-6148-6182-6187-6326).

— *Relatori:* per la maggioranza, Palma, per la I Commissione, e Ruffino, per la IV Commissione; Gasparri, di minoranza.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1286 — Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente (*Approvato dal Senato*) (4818)

e delle abbinate proposte di legge: SCALIA; TERESIO DELFINO; D'INIZIATIVA POPOLARE e MOLGORA ed altri (324-1354-2878-4546).

— *Relatori:* Marongiu, per la maggioranza; Molgora, di minoranza.

9. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

TATTARINI ed altri; LOSURDO; VASCON ed altri e PECORARO SCANIO: Norme per l'uso dei traccianti di evidenziazione nella produzione e commercializzazione di latte in polvere ad uso zootecnico (510-4506-4709-4851).

— *Relatore:* Pecoraro Scanio.

(ore 15)

10. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16)

11. — Interpellanze e interrogazioni.

PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

VI Commissione permanente (*Finanze*):

DI ROSA ed altri: Modifica all'articolo 11 della legge 27 dicembre 1997, n. 499, e successive modificazioni (6658).

La seduta termina alle 19,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,25.